



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 aprile 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

|  |    |
|--|----|
| 17/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale<br><b>Il nostro viaggio nelle città intelligenti</b>  | 7  |
| 17/04/2015 La Repubblica - Nazionale<br><b>Le Regioni in rivolta contro il piano-tendopoli Il Viminale corre ai ripari "Trattiamo con i sindaci"</b> | 8  |
| 17/04/2015 Il Messaggero - Umbria<br><b>Castello, accordo tra Comune e Finanza per incastrare gli evasori</b>  | 11 |
| 17/04/2015 Il Mattino - Nazionale<br><b>L'Anci</b>   | 12 |
| 17/04/2015 ItaliaOggi<br><b>Fondo di solidarietà, un salasso</b>   | 13 |
| 17/04/2015 ItaliaOggi<br><b>L'Anagrafe unica sarà una rivoluzione</b>  | 14 |
| 17/04/2015 QN - La Nazione - Firenze<br><b>I SINDACI toscani in bicicletta questo pomeriggio ...</b>   | 15 |
| 17/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale<br><b>Se la città diventa intelligente si vive meglio e ...</b>   | 16 |
| 17/04/2015 La Sicilia - Nazionale<br><b>«No alla fusione dei Comuni, si pensi alla riforma delle città metropolitane»</b>                            | 17 |
| 17/04/2015 Settegiorni<br><b>«Basta tartassare i Comuni, tagliate i Ministeri»</b>   | 18 |
| 17/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria<br><b>«Enti locali con l'Anci nuovo passo in avanti»</b>  | 19 |

## FINANZA LOCALE

|  |    |
|--|----|
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore<br><b>La local tax non abbandona la base catastale</b> | 21 |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore<br><b>Split payment, liquidazione differenziata</b>    | 22 |

|  |    |
|--|----|
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 23 |
| <b>Le Regioni sono diventate uno Stato nello Stato. Converrebbe abolirle tutte</b> |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 25 |
| <b>Rush fi nale per il rendiconto. L'Anutel chiede la proroga</b>                  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 26 |
| <b>P.a., in pensione senza penalità</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 27 |
| <b>Addizionale regionale, aliquote al Mef fi no al 30 aprile</b>                   |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 28 |
| <b>Irpef comunale entro il bilancio</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 29 |
| <b>Enti, è ora di rinegoziare i mutui</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 30 |
| <b>Assessori esterni, ok tacito</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 31 |
| <b>Segretari comunali senza eredi</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 32 |
| <b>Modelli precompilati per Imu, Tasi e Tari</b>                                   |    |

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

|   |    |
|---|----|
| 17/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale  | 34 |
| <b>Ma la «Grexit» ora non è un tabù Fa più paura il contagio di Syriza</b>                        |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 36 |
| <b>Ma sui conti è necessaria molta cautela</b>  |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 37 |
| <b>Aziende in crisi: il concordato preventivo esclude il reato di omesso versamento Iva</b>       |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 39 |
| <b>Lagarde: «Atene rispetti le scadenze»</b>  |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 41 |
| <b>Allarme dei tecnici: tesoretto e mancate riforme mettono a rischio il pareggio di bilancio</b> |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 42 |
| <b>«Integrare piano Juncker e fondi strutturali»</b>  |    |

|   |    |
|---|----|
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 44 |
| <b>Il sistema. Sulle attività produttive controlli incrociati da parte di 16 enti</b>       |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 46 |
| <b>Sequestro anche per il trust familiare</b>   |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 47 |
| <b>Ravvedimento con meno vincoli</b>  |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 48 |
| <b>«Il problema del credito è nell'eccesso di debito delle imprese»</b>                     |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 49 |
| <b>Sugli oneri accessori l'Iva va diversificata</b>   |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 50 |
| <b>Dirigenti Entrate, l'incarico retribuito resta uno scoglio</b>                           |    |
| 17/04/2015 Il Sole 24 Ore   | 51 |
| <b>Da giugno assegni Inps al 1° giorno di ogni mese</b>                                     |    |
| 17/04/2015 La Repubblica - Nazionale  | 53 |
| <b>Contratti, la rivoluzione di Marchionne "Bonus in fabbrica se arrivano i risultati"</b>  |    |
| 17/04/2015 La Repubblica - Nazionale  | 55 |
| <b>Padoan: "Con le riforme cresceremo di più"</b>   |    |
| 17/04/2015 La Repubblica - Nazionale  | 56 |
| <b>Basta ricercatori precari e largo ai giovani in cattedra il Jobs act dell'università</b> |    |
| 17/04/2015 Il Messaggero - Nazionale  | 58 |
| <b>Pensioni, ecco per chi si riduce l'assegno finale</b>                                    |    |
| 17/04/2015 Il Messaggero - Nazionale  | 60 |
| <b>Tesoretto, i tecnici frenano il governo «Rischio manovra fino a 6,4 miliardi»</b>        |    |
| 17/04/2015 Il Giornale - Nazionale  | 62 |
| <b>Altro che tesoretto, il Def è da rifare</b>  |    |
| 17/04/2015 Il Giornale - Nazionale  | 63 |
| <b>Atene a rischio default spaventa le Borse: Piazza Affari perde l'1,7%</b>                |    |
| 17/04/2015 Libero - Nazionale   | 64 |
| <b>E le Regioni continuano le allegre gite a nostre spese</b>                               |    |
| 17/04/2015 Libero - Nazionale   | 65 |
| <b>Ai dipendenti del Senato taglio dello stipendio solo per i prossimi 3 anni</b>           |    |
| 17/04/2015 Libero - Nazionale   | 66 |
| <b>«Nove articoli sul part time sono decisamente troppi»</b>                                |    |

|  |    |
|--|----|
| 17/04/2015 Libero - Nazionale  | 67 |
| <b>«Solo a luglio sarà possibile il bilancio della riforma»</b>                    |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 68 |
| <b>Per i soggetti incapiienti può scattare il bonus di 80 euro</b>                 |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 69 |
| <b>Precompilato pieno di errori</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 71 |
| <b>Ravvedimento operoso, poco appeal</b>   |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 72 |
| <b>Voluntary ad effetto domino</b>   |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 73 |
| <b>Appalti pubblici senza deroghe</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 75 |
| <b>Corte conti divisa sul conferimento degli incarichi di studio e consulenza</b>  |    |
| 17/04/2015 ItaliaOggi  | 76 |
| <b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>   |    |
| 17/04/2015 MF - Nazionale  | 77 |
| <b>Def, proventi da privatizzazioni sotto target Ue e rischio manovra da 6 mld</b> |    |
| 17/04/2015 L'Espresso  | 78 |
| <b>In otto anni lo Stato ha pagato alle banche più di 14 miliardi</b>              |    |
| 17/04/2015 Internazionale  | 79 |
| <b>Paradiso corrotto</b>   |    |

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Smart city

## Il nostro viaggio nelle città intelligenti

Silvia Morosi

Innovative, digitali, sostenibili. In una parola «smart», cioè intelligenti: così vogliono essere le città del futuro. L'obiettivo? Migliorare la vita dei cittadini per renderli più felici, ponendo al centro ambiente, salute ed efficienza.

Nel mondo di città che si ispirano a questi principi ce ne sono già diverse: uno studio della società di consulenza IHS Technology pubblicato nel 2014 ne contava 21 nell'anno precedente (con un investimento totale di un miliardo di dollari), numero che salirà a 88 entro il 2025 (con uno sblocco di fondi pari a 12 miliardi).

Le più interessanti, stando a un sondaggio della società di analisi Juniper Research pubblicato a metà gennaio 2015, sono Barcellona, New York City, Londra, Nizza e Singapore. La regione che conta il maggior numero di «smart city», ad oggi, è la Emea (Europa - Medioriente - Africa), ma nei prossimi anni si prevede che sarà superata da Asia e Pacifico.

Anche in Italia, negli ultimi anni, sono stati lanciati diversi progetti legati alle «smart city». Al Vademecum per la città intelligente, il manifesto dell'Osservatorio Nazionale Smart City dell'Anci, hanno aderito 30 Comuni.

Due sono i dati che colpiscono: l'adesione di centri da tutta

la penisola e la presenza nell'elenco di realtà anche molto piccole. Ci sono i grandi centri come Milano, Firenze e Napoli, ma anche piccoli paesi come San Michele di Ganzaria (3 mila abitanti in provincia di Catania), Oriolo Romano (4 mila abitanti in provincia di Viterbo) e Tavagnacco (14 mila abitanti in provincia di Udine).

In questa rubrica ogni venerdì parleremo di queste nuove realtà, raccontando come questi progetti stanno cambiando le città italiane. Dalla demotica alla gestione dei rifiuti, dai trasporti alla sicurezza del territorio, dalla scuola alla gestione dell'invecchiamento della società. Dai software che i cittadini possono scaricare sul loro smartphone alle piattaforme utilizzate dalle amministrazioni locali. Senza dimenticare le startup innovative che stanno partendo in tutta Italia e che provano a reinventare le risposte ai bisogni dei cittadini. E poi ci sono i progetti che magari con la tecnologia hanno poco a che fare ma che vogliono ridisegnare quartieri e città, come gli orti urbani o i progetti di riqualificazione di aree dismesse tramite community di cittadini. Insomma, di idee ce ne sono tantissime.

Vi invitiamo a raccontarcele: potete inviare le vostre testimonianze e segnalazioni scrivendo a [smartcity@corriere.it](mailto:smartcity@corriere.it).

O contattandoci tramite i nostri account Twitter.

[morosisilvia](#)

[Greta Sclaunich](#)

[gretascl](#)

La polemica

## Le Regioni in rivolta contro il piano-tendopoli Il Viminale corre ai ripari "Trattiamo con i sindaci"

Dubbi sulle strutture di accoglienza non solo dai governatori leghisti Pronta una nuova circolare ai prefetti: "Intese con i singoli comuni" Il ministero: non lasceremo i profughi sulle banchine, pronti a usare anche le caserme Rossi (Toscana): contrari ai mega-centri: servono solo a ghettizzare ed emarginare  
VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Voltare le spalle ai governatori e trattare direttamente coi sindaci. Eccola l'ultima mossa del Viminale sulla scacchiera dell'accoglienza. Una circolare pronta a partire per aggirare il no delle Regioni. Una battaglia ancor più accesa dopo lo scontro religioso che ha marchiato l'ultima tragedia del mare, con 12 migranti affogati nel Canale di Sicilia. Su un fronte c'è il ministero dell'Interno, che deve gestire 80mila profughi e sollecita i prefetti a reperire in tempi brevi almeno 6.500 posti in più. Sull'altro restano le Regioni che alzano il muro all'accoglienza, capeggiate da Veneto e Lombardia a suon di «no alle tendopoli». Il problema è che le ultime ondate di sbarchi (oltre ventimila dall'inizio dell'anno) rischiano di mandare in tilt la rete del Viminale. E le previsioni sono fosche: «Ci aspettiamo gli stessi numeri dell'anno scorso (quando arrivarono 170mila immigrati, ndr), se non di più. Di questo passo non reggiamo - spiegano i tecnici del ministero - e per questo abbiamo chiesto nuovi fondi al ministero dell'Economia». Le strutture d'accoglienza sono infatti al collasso. Le Regioni devono fare di più. Ma, complici anche le scadenze elettorali, molte si sfilano.

Comincia Roberto Maroni: «Assistiamo all'invio di clandestini decisi dal ministero dell'Interno con una telefonata al prefetto - sbotta il governatore lombardo - Non si può gestire un'emergenza in questo modo. Per questo, noi non daremo assistenza finché non ci chiama Roma e non ci chiede se siamo disponibili e soprattutto non ci dice quanti soldi ci dà». Non è tutto. L'ultima tragedia del mare pare radicalizzare ancora di più le posizioni.

«Il no del Veneto all'arrivo di altri immigrati sul proprio territorio è diventato ancora più netto - dichiara infatti il governatore Luca Zaia - considero l'ulteriore invio da parte del governo un atto ostile nei confronti dei territori, così come giudico la peggiore possibile la soluzione dell'allestimento di tendopoli, della quale circola voce anche per due comuni trevigiani».

E non sono solo le Regioni a guida leghista a rifiutare la propria quota di migranti, prevista dal "Piano nazionale d'accoglienza" del 10 luglio 2014 e proporzionata al numero di abitanti. Anche da altre arriva lo stop.

«Adesso - osserva il governatore della Toscana, Enrico Rossi - ci chiedono posti per 700 persone. Se si pensa di aprire grandi contenitori per l'accoglienza degli immigrati, siamo decisamente contrari, perché si ghettizza ed emargina. Il modello che abbiamo adottato nel 2011 prevede piccole risposte, sparse». A suonare l'allarme è infine il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che chiede «con urgenza» un incontro al ministro dell'Interno e alla Conferenza dei presidenti delle regioni, perché «è necessario un coinvolgimento di tutte le istituzioni, evitando la sovraesposizione di alcuni comuni già fortemente impegnati, a cui è necessario garantire risorse adeguate. Il rischio è di rendere ingovernabili i processi di accoglienza e impraticabili i percorsi successivi di integrazione». Il Viminale intanto studia le contromosse. A breve potrebbe partire una nuova circolare diretta ai prefetti. Il contenuto? «Aggirare il muro dei governatori e trattare l'accoglienza direttamente coi sindaci, anche dei piccoli centri - spiegano al ministero - non impone nulla, né requisire strutture, ma concordare un'operazione condivisa. Se distribuissimo gli 80mila migranti accolti in questo momento in Italia tra gli oltre ottomila comuni del Paese avremmo risolto l'emergenza». Il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, precisa: «Non voglio minimizzare la drammaticità del problema, ma l'Italia non è l'ombelico del mondo. Su più di ottomila, sono 450 i comuni che fanno accoglienza, tutto va riportato alle giuste dimensioni».



E le mega-tendopoli? Per ora non sono all'orizzonte, ma non si escludono. «Se dovesse aumentare il flusso di arrivi - ammettono i tecnici del Viminale- non potremmo certo lasciare i migranti sulle banchine. Allora via libera a caserme e tendopoli per fronteggiare l'emergenza». PER SAPERNE DI PIÙ [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)  
[www.repubblica.it/cronaca](http://www.repubblica.it/cronaca)

*Le strutture di accoglienza*

**69.463**

**1.389 6.252**

**695**

**2.084**

**2.779**

**4.168**

**2.089**

**695**

**1.389**

**1.389**

**5.557**

**8.335**

**4.862**

**695**

**3.4.862**

**15.281**

*3.473 Piemonte*

*2.779*

695 FONTE MINISTERO DELL'INTERNO i migranti presenti nelle strutture di accoglienza Liguria Lombardia Trentino A. A.

Friuli V.G.

Veneto E. Romagna Marche Abruzzo Molise Puglia Basilicata Calabria Campania Lazio Umbria Toscana Sardegna Sicilia

*Gli sbarchi nel 2015*

**3.258**

**250.000**

*4.354*

*2.283*

*8.095*

*10.000 circa*

*1.996*

*1.530 1.454 1.346 1.327 1.298 1.048 989 570 549*

*I numeri dell'accoglienza 6.500*

*53,2%*

*33,1%*

*5,0%*

*2,6%*

*4,4%* Gli sbarchi previsti quest'anno dal ministro degli Esteri Gentiloni Gennaio Febbraio Il 43% in più rispetto allo scorso anno (primi 13 giorni) Negli ultimi 4 giorni Cittadini stranieri regolarmente presenti oggi in Italia Appartenenza religiosa (stima) Cristiani Musulmani Tradizioni religiose orientali Altri gruppi religiosi Atei/agnostici 5.364.000 I posti di accoglienza in più chiesti dal ministero dell'Interno ai prefetti Eritrea Somalia Gambia Siria SubSahara Senegal Mali Nigeria Sudan Costa d'Avorio Da dove sono arrivati (prime dieci

provenienze, 2015)

Foto: GOVERNATORE Roberto Maroni, Lega Nord, presidente della Regione Lombardia. Ha detto no a nuovi immigrati

## Castello, accordo tra Comune e Finanza per incastrare gli evasori

### L'ACCORDO

CITTÀ DI CASTELLO Lotta all'evasione e contrasto alle varie forme di abusivismo: sottoscritto protocollo d'intesa fra la Guardia di Finanza e il Comune di Città di Castello. A siglare l'importante intesa presso il municipio tifernate, il comandante provinciale della Guardia di Finanza di Perugia Dario Solombrino e il sindaco Luciano Bacchetta.

Il protocollo d'intesa viene attivato per favorire un interscambio informativo di dati e notizie per la lotta all'evasione dei tributi statali e locali e per il contrasto alle varie forme di abusivismo. «L'iniziativa - si legge in una nota - si inserisce in una cornice normativa che negli ultimi anni ha inteso sempre più incentivare la sinergia tra enti locali e la Guardia di Finanza e dà sostanziale attuazione ad un protocollo siglato, a livello centrale, il 19 maggio 2014, tra Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, e Anci.

### IL PROGETTO

Nel documento firmato, il Comune si impegna a definire un programma di recupero dell'evasione sui tributi statali e locali e delle varie forme di abusivismo, in stretta collaborazione con il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Perugia e con gli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Potranno essere creati gruppi di studio formati da funzionari del Comune, dell'Agenzia delle Entrate e militari della Guardia di Finanza.

Il Comune, inoltre, trasmetterà in forma telematica attraverso il sistema informatico Siatel ai reparti della Guardia di Finanza alle dipendenze del Comando Provinciale di Perugia, le segnalazioni ad hoc.

L'altra novità importante è che i tributi "recuperati" saranno acquisiti per intero al bilancio comunale.

Giorgio Galvani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Anci

«Riconsiderare e aumentare gli spazi di esclusione dal Patto di stabilità interno per gli interventi di edilizia scolastica previsti per le Città metropolitane». Lo chiede l'Anci, in una lettera inviata dal segretario generale Veronica Nicotra ai sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e all'Istruzione, Claudio De Vincenti e Davide Faraone, nonché al coordinatore dell'Unità di missione sull'edilizia scolastica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Laura Galimberti. La richiesta è di non computare nel Patto le spese di Province e Città metropolitane per interventi di edilizia scolastica, fino a un massimo di 50 milioni nel 2015 e 50 milioni nel 2016.

I dati Viminale. Dal 2015 lo Stato non versa nulla agli enti. Ma i ricchi aiutano i più poveri

## Fondo di solidarietà, un salasso

Decurtazioni per 767 comuni. Tra cui Roma e Milano  
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Nessun sindaco festeggerà dopo aver visto i dati sul riparto del fondo di solidarietà comunale 2015. Dai numeri, diffusi nella serata di mercoledì dal Viminale (si veda ItaliaOggi di ieri) emergono tutte le criticità della finanza comunale, che si possono riassumere con tre parole: tagli, tagli e ancora tagli. In effetti, la contrazione delle risorse trasferite dallo stato ai comuni è impressionante. Anzi, per la verità, l'amministrazione centrale non versa più nemmeno un centesimo in periferia, ma si limita a ridistribuire i soldi degli stessi comuni spostandoli dagli enti «ricchi» a quelli «poveri» e facendo pure la cresta sui soldi disponibili. Qualche numero aiuta a capire meglio. Quest'anno, la dotazione netta complessiva del fondo ammonta a circa 3,7 miliardi, con una riduzione secca di 1,7 miliardi rispetto allo scorso anno. Colpa dei maggiori nuovi tagli previsti dall'ultima legge di stabilità (1,2 miliardi, di cui 1,076 a carico delle rso) e delle «code» dei precedenti cicli di spending review (artt. 16 del dl 95/2012 e 47 del dl 66/2014), che in tutto valgono 288 milioni. Siccome i sindaci alimentano il fondo versando allo Stato il 38,22% della propria Imu, per un totale di 4,3 miliardi, è evidente che l'operazione chiude in perdita per il comparto. Ad alcune amministrazioni, inoltre, è stato richiesto un contributo ulteriore, attraverso una quota aggiuntiva di alimentazione che opera come una sorta di «prelievo negativo» sul fondo per circa 366 milioni di euro e che porta a circa 4 miliardi la torta a disposizione. Ecco perché, per non pochi comuni (767, per la precisione), l'assegnazione del fondo è addirittura negativa. Ciò significa che, oltre alla quota fissa di Imu che serve ad alimentare il fondo e che tutti sono tenuti a versare (in realtà, viene trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle entrate), tali enti devono fare un sacrificio ulteriore. In questa situazione, fra le grandi città, troviamo ad esempio Roma e Milano. Al Campidoglio, l'alimentazione del fondo costa quasi 370 milioni di euro, cui si aggiungono altri 63 milioni di extra. Stessa situazione per il capoluogo meneghino, che l'anno scorso era in attivo di 7 milioni, mentre quest'anno va in rosso di 28 milioni (con una perdita di 35 milioni), oltre a dover rinunciare a 217 milioni di Imu. A peggiorare ulteriormente il quadro è intervenuta, infine, l'annosa questione dell'Imu sui terreni: a fronte dei maggiori incassi attesi (spesso assai aleatori e di dubbia realizzabilità), lo Stato si è portato avanti e ha decurtato subito il fondo. Quanto vale la partita? La risposta si trova nell'allegato A al dl 4/2015, che riporta un totale generale di 268 milioni. Soldi che in teoria i sindaci dovrebbero recuperare come gettito, sempre che le stime siano corrette e che i contribuenti paghino puntualmente. Altrimenti, nei conti locali si aprirà un altro buco. In un simile contesto, ben si capisce perché per l'Anci diventi cruciale la questione del rifinanziamento del fondo Tasi, che nel 2014 ha portato 625 milioni di euro nelle casse di circa 1800 comuni (a Milano, ad esempio, ne arrivarono quasi 90). Ma su questo punto, la battaglia politica è dietro l'angolo, visto che l'anno scorso a beneficiare dell'aiutino furono le amministrazioni che, avendo già raggiunto il livello massimo consentito di pressione fiscale, non riuscivano a quadrare i bilanci. Con non pochi mal di pancia da parte dei comuni fiscalmente virtuosi. Difficile ripetere la stessa operazione senza creare ulteriore malcontento. Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO fcerisano@class.it  
Foto: Il ministero dell'interno

Al via la sperimentazione dell'Anpr in 25 comuni

## L'Anagrafe unica sarà una rivoluzione

RENATO MARZANO

L'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) è l'anagrafe unica che rimpiazza le oltre 8.100 attualmente esistenti. Istituita dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, è una base di dati di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 60 del Codice dell'amministrazione digitale, che subentra all'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) e all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire). Le modalità di attuazione e di funzionamento dell'Anpr sono state definite con il dpcm n. 194/14. Inoltre, nello stesso decreto viene pubblicato il piano per il graduale subentro dell'Anpr alle anagrafi comunali, ferme restando, ai sensi dell'articolo 54, comma 3, le attribuzioni del sindaco quale ufficio di governo. In questa prima fase sono stati individuati alcuni comuni sperimentatori; il compito è stato affidato ad Anci che ha provveduto a selezionarne 25, tra cui spiccano città come Roma, Milano e Torino, ma anche piccoli centri come Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. I comuni sperimentatori, che sono già al lavoro da qualche mese, stanno analizzando i tracciati predisposti da Sogei (società a cui è stato affidato il progetto dell'Anpr) verificandoli e suggerendone modifiche che secondo le proprie esperienze. Terminata questa fase, Sogei pubblicherà i tracciati e predisporrà l'ambiente di test per i comuni sperimentatori. Nel contempo, gli uffici comunali di Anagrafe dei comuni sperimentatori stanno provvedendo a confrontare la propria base dati anagrafica con quella dell'Agenzia delle entrate, per un ulteriore allineamento e bonifica dei dati, dopo quelli già fatti per popolare l'Ina. L'obiettivo dell'Agenzia per l'Italia digitale, al quale è stato affidato l'ambizioso progetto, è quello di concludere la sperimentazione entro il mese di novembre, così da poter dare il via al piano nazionale di subentro già dal mese di gennaio 2016. Un'autentica rivoluzione per i servizi demografici dei comuni, ma anche per i cittadini che finalmente potranno ottenere certificazioni e servizi presso qualunque comune italiano. Un ulteriore passo, dopo la fattura elettronica e il fascicolo elettronico in elettorale, per un'Italia più digitale e meno burocratica. Pagina a cura DELLA ASSOCIAZIONE ASFEL E DEL GRUPPO KIBERNETES

## I SINDACI toscani in bicicletta questo pomeriggio ...

I SINDACI toscani in bicicletta questo pomeriggio (ore 14.30) daranno il via al Florence Bike Festival. Tre giorni di eventi dedicati alla bicicletta nel polmone verde di Firenze, il Parco delle Cascine. Giunto alla terza edizione, il Florence Bike Festival porta a Firenze le migliori aziende del settore, campioni di ieri ed oggi, associazioni ed appassionati di tutte le specialità. La manifestazione (ad ingresso gratuito), proposta da Uisp Firenze, Veloce Club e Sireav, con il patrocinio di Regione Toscana e Comune di Firenze, prevede un calendario fittissimo di appuntamenti. Come detto si inizia con #sindacinbici, hashtag che promuove non solo la «bicicletta» di un folto gruppo di primi cittadini toscani, ma anche la volontà dell'Anci di promuovere un mezzo ecologico. Al sabato partirà la prima tappa di Bicincittà, storica manifestazione nazionale Uisp dedicata a tutti coloro che vogliono vivere una giornata sulle due ruote. Evento clou come sempre la Granfondo Firenze De Rosa che domenica porterà a correre a Firenze e sulle strade del Mugello oltre 3mila atleti. Come nelle precedenti edizioni, inoltre, il Florence Bike Festival ospiterà la tappa del Giro d'Italia d'Epoca. Al Florence Bike Festival sarà presente anche ACF Fiorentina con il suo Viola Village, un'area dedicata al mondo viola con la presentazione dei primi prototipi di biciclette ufficiali Fiorentina. Niccolò Casalsoli

## Se la città diventa intelligente si vive meglio e ...

Se la città diventa intelligente si vive meglio e si risparmia un sacco di soldi. L'Unione Europea in un quadro di internazionalizzazione del concetto di città a misura d'ambiente ha previsto un rafforzamento dei fondi destinati a questo scopo. Modelli virtuosi ce ne sono tanti, anche in Italia. Promosso dall'Anci l'associazione dei comuni italiani si è fatto strada l'osservatorio sulle Smart Cities e ormai la lista delle aree urbane decise ad imboccare la strada della sostenibilità è diventata più che consistente. Modelli virtuosi Da Bologna a Milano, da Perugia a Firenze, da Ancona ad Arezzo molte città cominciano a installare luci a led, a cercare di rafforzare la mobilità ad emissioni zero, a lavorare su di una progettazione a basso impatto. E il motivo c'è: diventare città intelligente conviene. Secondo un recente studio se tutta Italia adottasse il modello delle smart cities - dalle applicazioni di illuminazione intelligente alla gestione della mobilità e alla raccolta rifiuti - consentirebbe a cittadini, pubblica amministrazione e aziende di risparmiare complessivamente 4,2 miliardi di euro all'anno. Il dato emerge da una ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano. In base all'indagine, le Smart City consentirebbero anche di migliorare la vivibilità delle città in termini di qualità dell'ambiente, evitando l'emissione di 7,2 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, e di qualità della vita, perché ogni utente della città risparmierebbe l'equivalente di quasi 5 giorni all'anno evitando di passarli in coda nel traffico sulla propria auto o sui mezzi pubblici oppure alla ricerca di un parcheggio. Quasi la metà dei comuni italiani con oltre 40mila abitanti - si legge nello studio - ha avviato negli ultimi 3 anni almeno un progetto Smart City basato su tecnologie dell'Internet delle cose, e il 75% segnala la presenza di iniziative in programma per il 2015.



## «No alla fusione dei Comuni, si pensi alla riforma delle città metropolitane»

S. Agata li Battiati: intervento del sindaco

«La Regione abbandoni l'idea delle fusioni tra Comuni e pensi piuttosto ad avviare la riforma sulle città metropolitane, senza aumentare le tasse». E' questo il monito di allarme lanciato dal primo cittadino, avv. Carmelo Galati, nella doppia veste di sindaco e componente del consiglio nazionale dell'Anci, in seguito all'incontro dell'8 aprile scorso che si è svolto a palazzo Chigi, tra il sindaco Bianco, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e una delegazione dell'Anci. «Siamo contenti - ha detto Galati - dell'incontro che c'è stato con il Governo perché nel Def non ci saranno ulteriori tagli ai Comuni, che negli ultimi dieci anni sono stati penalizzati da tutti i governi. Tuttavia la nostra preoccupazione resta quella della necessità di una riforma più generale, non tanto dei singoli Comuni, quanto delle Regioni, perché senza un reale trasferimento di competenze e quindi di risorse agli Enti locali non sarà possibile ridistribuire nei territorio gli effetti della spending review». «La Sicilia, oltre alle problematiche legate alla diminuzione di risorse nazionali, sconta la grave crisi finanziaria della Regione siciliana. La riforma delle Province che si è ulteriormente allontanata, penalizza ancora di più i Comuni che sono privi di maggiori competenze e non riceveranno trasferimenti regionali nè risorse comunitarie. Ciò di fatto comporta anche per quest'anno la difficoltà di erogare i servizi essenziali, con il rischio di dover aumentare l'imposizione fiscale a carico dei cittadini per garantire i livelli minimi richiesti dalla legge per i servizi essenziali». «E la via d'uscita - conclude il sindaco Carmelo Galati - non sono certo le fusioni tra Comuni, perché il rapporto tra la popolazione e il fabbisogno di risorse resta sempre invariato, cioè che serve, invece, è puntare sulla riforma della città metropolitana, rendere più efficaci ed efficienti i servizi essenziali con una governance condivisa e riformare le Regioni, che da sole incidono sul bilancio della Stato per il 30-40 per cento, contro appena l'otto per cento dei Comuni». PATRIZIO NICOLSI  
17/04/2015

POLITICA Enti locali sul lastrico per colpa dei tagli del Governo, amministratori e Anci sul piede di guerra  
**«Basta tartassare i Comuni, tagliate i Ministeri»**

Comuni allo sbando, bilanci in alto mare e tagli su tagli dal Governo. I Comuni non sanno più come far quadrare i conti PIERO FASSINO © RIPRODUZIONE RISERVATA RHO (ces) Comuni allo sbando, bilanci in alto mare e tagli su tagli dal Governo. I Comuni non sanno più come far quadrare i conti, rischiano di dover mettere ancora le mani in tasca ai cittadini, senza, però, poter dare nuovi servizi. Anzi, molti saranno tolti, rivisti o ridotti. L' assessore alle finanze magentino, Paolo Razzano, se l' era presa con il suo premier (stessa area politica, il Pd) Matteo Renzi, o meglio con i burocrati che lo circondano. Fatto che ribadisce, anche a seguito dell' appello lanciato dal presidente dell'Anci Piero Fassino, che chiede al Governo maggiore attenzione e minori tagli nei confronti dei Comuni. Razzano ribadisce: «Il Comune di Magenta nel corso degli ultimi tre anni ha ridotto il proprio bilancio di oltre 5 milioni di euro e per il 2015 lo Stato ci chiede un altro milione e seicento mila euro, una parte dei quali addirittura non sono minori trasferimenti da Roma, bensì soldi che escono direttamente dalle casse comunali. Misure di questo tipo rischiano inevitabilmente di abbassare la qualità dei servizi ai cittadini se non vogliamo essere costretti a eliminarli, perché di sprechi e di inefficienze negli enti locali non ce ne sono di certo più. Sono convinto che sia arrivato il momento di chiedere ai Ministeri a Roma di tagliare i propri bilanci sino ad oggi mai toccati dalla spending review e di ridurre tanta spesa improduttiva molto lontana dalle esigenze di tutti i giorni dei cittadini. Spero che la battaglia dell'Anci possa portare risultati concreti e, in questa direzione, il Comune di Magenta non farà mancare il proprio sostegno». Il vicesindaco magentino attacca i maxi dirigenti, «che prendono super stipendi, fortunatamente limitati da Renzi, ma che non sanno neppure come gira il bilancio di un Comune. Li inviterei a Magenta, ad una delle nostre riunioni con i nostri tecnici, pagati decisamente meno, ma che non lesinano tempo e risorse per far quadrare i conti». PAOLO RAZZANO (Pd di Magenta) MATTEO RENZI

CASTORINA (PD)

## «Enti locali con l'Anci nuovo passo in avanti»

«Un confronto serio e alla pari con il governo nazionale, consapevoli delle enormi difficoltà che viviamo, ma anche delle grandi potenzialità della Città per il rilancio del Mezzogiorno, certi che uniti possiamo raggiungere l'obiettivo di riportare una nuova "primavera" in riva allo Stretto». Per il capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Antonino Castorina, questa è «l'unica e giusta direzione» da percorrere insieme al sindaco per salvare Reggio. In tal senso Castorina sottolinea l'importanza della battaglia portata avanti dal primo cittadino rispetto al decreto Enti locali che nei fatti con le modifiche dell'art 41 del decreto legge 66/2014 potrebbe dare la soluzione definitiva per la gestione dei servizi essenziali, e non solo a Reggio Calabria. Lo stesso ricorda poi che in ballo c'è anche la rinegoziazione dei mutui, la ricostituzione del fondo perequativo per compensare i Comuni penalizzati nel gettito dal passaggio dall'Imu alla Tasi, l'Imu agricola, con meccanismi di compensazione per i Comuni, la richiesta di maggiore flessibilità nella gestione del sistema di contabilità per gli enti locali, e la riduzione dei tagli a carico delle Città metropolitane: «Rispetto a questo, pertanto - prova a rassicurare Castorina - è già in programma l'apertura di un tavolo tecnico tra Governo e comuni per arrivare, poi, ad una proposta definitiva da presentare al Consiglio dei Ministri per un intervento risolutivo». Di «passo avanti» in vista dell'approvazione del decreto Enti locali, parla anche l'associazione "La Svolta" che, esaltando il ruolo giocato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ritiene «impellente» l'approvazione del provvedimento che darebbe il là alla costituzione delle società in house: «Solo così Reggio potrà programmare il proprio futuro, anche quello più immediato con la stagione turistica estiva e con l'Expo».

# **FINANZA LOCALE**

**11 articoli**

## IMMOBILI

**La local tax non abbandona la base catastale**

La local tax non abbandonerà la base catastale/patrimoniale di calcolo. E, anche se è ancora in uno stato embrionale e non sono possibili previsioni sui futuri incassi, «qualora la nuova imposta comporti un gettito inferiore rispetto a quello garantito dalla normativa vigente per gli enti locali, sarà necessario comunque provvedere al ristoro della conseguente perdita di gettito, assicurando l'adeguata copertura finanziaria. È quanto affermato dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, in risposta a un'interrogazione di Filippo Busin (Lega Nord) in commissione Finanze alla Camera. Zanetti ha precisato la disciplina della local tax «risulta ancora in fase di elaborazione» e pertanto «non vi sono elementi certi per conoscere compiutamente gli effetti, anche dal punto di vista del gettito, che potranno derivare dall'introduzione del nuovo tributo». Non sarà abbandonato l'attuale sistema di imposizione sugli immobili su base catastale/patrimoniale. Del resto, sottolinea la risposta, la modifica dei criteri per il calcolo delle rendite è finalizzata proprio a «ottenere una maggiore equità complessiva dell'imposizione immobiliare».

Adempimenti/2. La pubblica amministrazione deve utilizzare modalità diverse a seconda che sia o meno un soggetto passivo

## **Split payment, liquidazione differenziata**

Michele Brusaterra

In presenza di " scissione dei pagamenti ", la pubblica amministrazione deve liquidare l'imposta con modalità diverse a seconda che sia o meno un soggetto passivo ai fini Iva. La circolare n. 15/E del 13 aprile 2015, diramata dalle Entrate per chiarire alcuni aspetti del nuovo meccanismo dello split payment, di cui all'articolo 17-ter della legge Iva, chiarisce nel dettaglio anche le diverse modalità di liquidazione dell'imposta da parte delle Pa. Attraverso il nuovo meccanismo Iva i fornitori delle Pa coinvolte dalla disposizione, devono emettere regolare fattura, composta da imponibile ed Iva, ma non riceveranno più il pagamento dell'imposta che andrà direttamente versata all'Erario da parte del cliente. Per determinare le modalità di liquidazione dell'imposta da parte del soggetto pubblico, è necessario suddividere in due la pubblica amministrazione. Ove quest'ultima effettui l'acquisto dei beni o dei servizi oggetto di scissione dei pagamenti, nell'ambito della propria attività commerciale e in qualità di soggetto passivo d'imposta ai fini Iva, essa dovrà inserire fra l'Iva a debito, nella propria liquidazione periodica, anche quella addebitata dal fornitore. Ad esempio si consideri un Comune che, gestendo una piscina pubblica attraverso una posizione Iva, effettui un acquisto assoggettato al meccanismo dello split payment. La fattura, comprensiva di Iva, ricevuta dal fornitore andrà registrata, da parte della Pa, anche nel registro delle vendite o dei corrispettivi, entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, ma con riferimento al mese precedente, al fine di far concorrere l'Iva nella propria liquidazione periodica. Tale modalità è finalizzata, come sottolinea la circolare 15/E, «a semplificare gli adempimenti consentendo al soggetto pubblico di operare il versamento nel quadro della ordinaria liquidazione Iva, evitando così di dover gestire modalità diverse e speciali per l'effettuazione dell'adempimento». Ove, al contrario, la Pa effettui acquisto di beni o di servizi nell'ambito della propria attività istituzionale non commerciale e, quindi, agisca sostanzialmente come soggetto non passivo d'imposta, rimanendo comunque applicabile il regime della scissione dei pagamenti, la modalità di versamento dell'Iva addebitata dal fornitore deve essere scelta, dalla pubblica amministrazione stessa, fra una delle seguenti: entro il giorno 16 di ciascun mese, cumulativamente per tutte le fatture per le quali l'imposta è divenuta esigibile nel mese precedente; con versamenti distinti dell'Iva, sempre entro il giorno 16 di ciascun mese, ma con riferimento a tutte le fatture per le quali l'Iva è divenuta esigibile nello stesso giorno del mese, oppure con riferimento alla singola fattura la cui Iva è divenuta esigibile. Per la Pa che versa l'imposta con una delle seguenti modalità non è mai possibile procedere, così come sottolineato sempre dalla circolare, alla compensazione dell'imposta dovuta. Giusto per esemplificare questa seconda fattispecie, si supponga che un Comune effettui un acquisto non nell'ambito della propria attività commerciale ma bensì di quella istituzionale, trovandosi, quindi, ad agire come soggetto non titolare di una posizione Iva. Dovendo, comunque, procedere con il versamento dell'imposta direttamente all'Erario e non al fornitore, dovrà scegliere una delle modalità appena evidenziate, utilizzando i codici tributo appositamente istituiti dall'amministrazione finanziaria e comunicati attraverso la risoluzione n. 15/E del 12 febbraio 2015, dell'Agenzia delle entrate.

## Le Regioni sono diventate uno Stato nello Stato. Converrebbe abolirle tutte

Tino Oldani

Il 31 maggio si voterà in sette Regioni: Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Puglia. Finora, come al solito, ceti politici e giornali hanno concentrato l'attenzione sulle alleanze, sui giochi interni ai partiti, sui candidati alle poltrone di governatore, spesso sul colore. Si è invece accuratamente evitato di fare un bilancio dell'operato dei governatori uscenti, e più in generale di quanto le loro amministrazioni siano state utili o dannose ai territori amministrati, e di riflesso all'Italia. Brutto segno. Certo, un bilancio minimo non potrebbe prescindere dalle innumerevoli inchieste della magistratura sulle spese pazze dei consiglieri di tutte le Regioni, dai pranzi all'acquisto dei sexy toys, messi a carico dei contribuenti. Ma un bilancio politico serio imporrebbe una valutazione più ampia, centrata sul vero tema di fondo: a conti fatti, il ruolo delle Regioni è positivo o negativo? Servono ancora queste Regioni? Vediamo cosa dicono i numeri. È di pochi giorni fa la notizia che il debito pubblico nazionale è schizzato al nuovo record di 2.169 miliardi, pari al 136% del pil. È un aumento difficile da spiegare per il governo, visto che le tasse continuano ad aumentare e la pressione fiscale è ormai vicina al 50% del pil, con forti ricadute negative sui consumi e sull'andamento dell'economia. Di certo, sarebbe utile una radicale spending review, che però, da un anno, viene sistematicamente rinviata. Ma il nodo vero riguarda proprio la spesa delle Regioni, che, per una serie di interventi legislativi sbagliati, è diventata incontrollabile. In proposito, sono tuttora eloquenti alcune pagine dell'ultimo libro dell'ex ministro del Tesoro, Giulio Tremonti (Verità e bugie, Mondadori), in cui si dimostra che la riforma del Titolo V della Costituzione, varata nel 2001 dal centrosinistra, «ha introdotto un federalismo caotico e suicida», laddove ha legittimato una «competenza legislativa concorrente» delle Regioni rispetto allo Stato centrale in alcune materie, come le reti di trasporto e le comunicazioni, ma anche nell'assistenza sociale, causando «un incremento istantaneo e verticale della spesa pubblica». Per esempio, a seguito della piena competenza regionale in materia di pensioni civili, scrive Tremonti, «quasi di colpo il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3 al 4,7% della popolazione. Di riflesso, la spesa corrente è passata quasi di colpo da 6 a 16 miliardi di euro». E poiché è da escludere che in un breve periodo di tempo vi sia stato un aumento così forte delle patologie invalidanti, «è evidente che la causa del fenomeno è stata solo politica, dove il ruolo negativo delle Regioni è stato decisivo», costringendo lo Stato a pagare a pie' di lista alcuni milioni di assegni di invalidità di tipo clientelare. Non solo. Sommando gli effetti negativi della riforma del Titolo V ad alcune leggi introdotte a suo tempo dai governi di Romano Prodi, volte in teoria a rendere lo Stato più efficiente e simile al privato, per Tremonti si è «decostruito lo Stato classico, realizzando uno Stato parallelo, che al livello dei Comuni e delle Regioni ha via via acquistato una forza autonoma e quasi inarrestabile». L'inventario preciso di questo «Stato parallelo», sostiene Tremonti, non è possibile, vista l'assenza di dati centralizzati. «Tuttavia si possono contare oltre 35 Autorità o Agenzie. E poi circa 10 mila commissari. Ai quali vanno aggiunte circa 7.700 società pubbliche locali, circa 10 mila amministratori e almeno 300 mila addetti. È in questi termini che troppi Comuni e troppe Regioni hanno preso la forma vera e propria di mega-holding». Il che ha dato luogo a un gigantesco «saccheggio della spesa pubblica», pagato dai contribuenti con più tasse, ma senza alcun beneficio per l'economia nazionale. Anzi, il debito pubblico è aumentato sempre di più. Anche l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, prima di dimettersi, aveva puntato il dito sulle circa 8 mila società pubbliche locali, suggerendo di liquidarne almeno 7 mila, per ridurre la spesa pubblica. Ma finora non se n'è fatto nulla. L'eccesso di poteri conferiti alle Regioni con il nuovo Titolo V, sostiene Tremonti, ha danneggiato non solo il settore privato, ma lo stesso settore pubblico, «che non riesce neppure a spendere, se non in minima parte, i suoi stessi soldi». Un esempio clamoroso sono i fondi europei. «Tre anni e mezzo dopo l'inizio del programma comunitario 2007-

2013, risultava speso dall'insieme delle Regioni solo un dodicesimo dei fondi del settennio: 3,6 miliardi su 44», annotava l'ex ministro nel suo saggio, uscito un anno fa. Un bilancio più aggiornato, secondo l'Eurispes, dice che le somme Ue impegnate dagli enti locali sono arrivate a 13,5 miliardi, con la prospettiva che l'Italia debba restituire il resto all'Unione europea, perché lo destini ad altri Paesi europei, dove gli enti locali sono più efficienti. Incredibile a dirsi, come premio di tanta inefficienza, corruzione e malgoverno, alcune decine di consiglieri regionali potrebbero entrare nel futuro Senato riformato da Matteo Renzi. Mentre la soluzione più logica, vista la pessima prova data sul campo e conti alla mano, imporrebbe di chiudere tutte le Regioni: questa sì sarebbe una vera riforma di struttura, utile ai contribuenti e all'Italia. Tino Oldani © Riproduzione riservata



## Rush fi nale per il rendiconto. L'Anutel chiede la proroga

È iniziato il conto alla rovescia per l'operazione verità sullo stato dei conti di regioni, province e comuni imposta dall'avvento della nuova contabilità. Ma, come al solito, all'ultimo momento potrebbe arrivare la solita proroga. Al momento, la scadenza segnata in rosso sui calendari di tutti i ragionieri pubblici è il 30 aprile. Entro tale termine, infatti, dovrà essere completato un doppio, impegnativo passaggio. Da un lato, come tutti gli anni, occorre approvare il rendiconto relativo allo scorso esercizio. Dall'altro (e qui sta la grande novità), occorre procedere al riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi. Quest'ultimo consiste nella verifica puntuale di ogni singolo credito (residuo attivo) e debito (residuo passivo), al fine di stabilire se ad esso corrisponda un'obbligazione effettivamente scaduta. In altri termini, l'obiettivo è quello di ripulire i bilanci da passività e soprattutto attività aventi una rilevanza meramente contabile, facendo emergere l'effettivo stato di salute finanziaria di ciascuna amministrazione. Il riaccertamento straordinario dei residui deve essere approvato con delibera di giunta contestualmente (ossia lo stesso giorno) all'approvazione del rendiconto (che invece è di competenza del consiglio). Poiché per quest'ultimo adempimento, l'art. 227 del Tuel fissa la dead-line al 30 aprile, ecco che quest'ultima diventa la data cruciale. Per la verità, anche sul punto c'è qualche incertezza, visto che il principio contabile applicato sulla programmazione (allegato 4/1 al dlgs 118/2011) dispone che «il rendiconto della gestione conclude il sistema di bilancio, da approvarsi entro il 30 aprile dell'anno successivo all'esercizio di riferimento da parte della giunta, ed entro il 31 luglio da parte del consiglio». In base a tale previsione, quindi, ci sarebbe un mese di tempo in più per portare il rendiconto in consiglio e quindi per deliberare (in giunta) il riaccertamento straordinario. Si tratta di un'evidente svista, che peraltro dovrebbe essere eliminata dal decreto correttivo della nuova disciplina contabile già predisposto dall'apposita commissione ministeriale. Ma al di là di questo aspetto, si sta intensificando il pressing per ottenere comunque e in modo esplicito una proroga, visto che numerosi enti sono in alto mare con la verifica dei propri residui. Del resto, anche il governo ha tardato a fare i compiti a casa, visto che solo da pochi giorni è stato diffuso il testo del decreto ministeriale che definisce le modalità straordinarie di ripulimento degli eventuali buchi di bilancio che dovessero emergere dopo le «pulizie di primavera» (si veda ItaliaOggi del 10 aprile). L'Anutel, l'Associazione degli uffici tributi degli enti locali, ha scritto ai ministri dell'interno e dell'economia, Angelino Alfano e Pier Carlo Padoan chiedendo un rinvio del termine almeno al 31 maggio, ma non ha ricevuto risposta. Anche perché sembrerebbe che il numero uno di via XX Settembre non sia propenso a concedere un extra time. Nei giorni scorsi, al partito del rinvio ha aderito anche un autorevole esponente della maggioranza di governo, ossia il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, che ha chiesto di spostare la dead-line al 30 giugno. Se questa strada sarà percorsa (e il decreto legge sulla finanziaria locale che il governo si accinge a varare potrebbe offrire un comodo veicolo a tal fine), occorrerà comunque tenere conto delle criticità che un allungamento dei tempi determinerà: finché non sarà approvato il riaccertamento straordinario, infatti, la gestione dei nuovi bilanci (che al momento hanno come orizzonte ultimo il 31 maggio) sarà azzoppata. Senza contare che, negli enti che andranno ad elezioni, la nuova tempistica rischia di sovrapporsi con la fase di interregno fra le vecchie e le nuove amministrazioni.

Foto: Pier Carlo Padoan

Nota della Funzione pubblica. Il diritto a lasciare il lavoro va maturato entro il 31/12/2017

## **P.a., in pensione senza penalità**

Recesso ok per gli under 62 con i requisiti contributivi

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Possibili fin no al 31 dicembre 2017 recessi unilaterali per i dipendenti pubblici con requisiti di anzianità contributiva anche prima del compimento dei 62 anni d'età, senza penalizzazioni. Lo chiarisce il Dipartimento della funzione pubblica, con la nota 16/4/2015 n. 24210, in risposta ad un quesito posto dal comune di Brescia relativo all'impatto dell'articolo 1, comma 113, della legge 190/2014 sulla modifica apportata all'articolo 72, comma 11, del dl 112/2008, disposta dall'articolo 1, comma 5, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014. L'articolo 1, comma 5, del dl 90/2014 (riforma Madia) ha modificato la normativa del 2008 indicando alle amministrazioni pubbliche di utilizzare come strumento ordinario la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti del personale soggetto alla nuova disciplina pensionistica, quando detto personale abbia acquisito il requisito contributivo per la pensione anticipata (per il 2015: 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne, mentre per il triennio 2016-2018: 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne), a condizione che dipendente non abbia un'età anagrafica che possa farlo incorrere in penalizzazioni sull'importo della pensione. In sostanza, come chiarito dalla circolare della funzione pubblica 2/2015, la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, ai sensi della riforma Madia, non può avvenire prima del compimento dei 62 anni d'età. Sul tema è tornato l'articolo 1, comma 113, della legge 190/2014, ai sensi del quale le disposizioni contenute nella «riforma-Fornero» delle pensioni e, in particolare l'articolo 24, comma 10, terzo e quarto periodo, del dl 201/2011 «non trovano applicazione limitatamente ai soggetti che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017». Palazzo Vidoni, dunque, chiarisce che combinando le varie disposizioni tra loro si deve concludere che nel triennio 2015-2017 «non operano più le penalizzazioni previste dall'art 24, comma 10, del dl n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011, per quei dipendenti che accedono alla pensione anticipata prima del compimento dei 62 anni di età». Questo consente alle p.a., per il triennio 2015-2017, di attivare con maggiore agilità la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, utile per sbloccare il turnover e favorire il ricambio generazionale. Le penalizzazioni torneranno operative a partire dal 1° gennaio 2018, fatto salvo il caso della maturazione del requisito della pensione anticipata entro il 31/12/2017. La nota spiega che qualora il dipendente abbia maturato il requisito contributivo per la maturazione del diritto alla pensione anticipata in data antecedente all'1/01/2015 e tale dipendente sia in servizio perché di età anagrafica inferiore ai 62 anni, l'amministrazione di appartenenza potrebbe comunque disporre la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro con preavviso di 6 mesi e senza penalizzazioni per l'interessato, purché successivamente all'1/01/2015. Laddove il dipendente maturi i suddetti requisiti contributivi entro il dicembre 2017, anche con età inferiori a 62 anni, anche in questo caso la risoluzione del rapporto di lavoro non comporterebbe penalizzazioni, nonostante la decorrenza dell'assegno di pensione ricada successivamente al 31/12/2017.

## Addizionale regionale, aliquote al Mef fi no al 30 aprile

Le regioni sono chiamate a inviare entro il prossimo 30 aprile le aliquote dell'addizionale regionale Irpef al Mef. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 87 del 15 aprile 2015 il decreto del Direttore generale delle finanze 3 aprile 2015 che prevede che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano debbano inviare i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale Irpef al dipartimento delle Finanze che provvederà a inserirli nel sito [www.finanze.it](http://www.finanze.it). La data di pubblicazione è importante perché da essa decorrono i 15 giorni entro i quali gli enti territoriali devono inviare la tabella allegata al decreto, compilata con tutti i dati che occorrono ai contribuenti e agli operatori del settore per determinare l'addizionale da versare alla regione. La tabella deve essere trasmessa esclusivamente in via telematica, mediante posta elettronica certificata, all'indirizzo [df.dltff@pce.finanze.it](mailto:df.dltff@pce.finanze.it). Si ricorda che il decreto, l'allegato ed il comunicato stampa sono reperibili sull'home page del sito [www.finanze.it](http://www.finanze.it). Il nuovo sistema di pubblicazione è stato previsto dal dlgs n. 175 del 2014 che prevede norme sulla semplificazione fiscale e sulla dichiarazione dei redditi precompilata che proprio per agevolare detta attività ha inserito nell'art. 50, comma 3 del dlgs n. 446 del 1997, in materia di addizionale regionale Irpef, le disposizioni che prevedono appunto la nuova diretta collaborazione tra regioni e dipartimento delle finanze. È indubbio, infatti, che avere a disposizione un unico sito dove tutti possono acquisire informazioni sulle aliquote da applicare è sicuramente più semplice che andare a visitare tutti i siti delle regioni dove spesso non è così immediata la ricerca dei dati rilevanti per determinare l'addizionale. In più si crea un ottimo parallelismo con il sistema dell'addizionale comunale Irpef, esistente da anni sul sito istituzionale del Dipartimento delle finanze, dove vengono pubblicate le aliquote adottate dai singoli comuni. Si deve, infine, tener conto del fatto che la mancata trasmissione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale Irpef entro i termini stabiliti comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi. Questa norma, che potrebbe sembrare un po' troppo rigorosa, in fondo non è altro che una conseguenza delle disposizioni dello Statuto del contribuente. Infatti in base all'art. 10 della legge 212/2000, non possono essere irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa. Alla luce, quindi, del principio della collaborazione e della buona fede sui quali devono essere improntati i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria, si richiede alle regioni una collaborazione fattiva affinché il contribuente sia posto in grado di assolvere correttamente alla propria obbligazione tributaria.

Il Consiglio di stato conferma la sentenza del Tar Calabria: il termine è perentorio

## **Irpef comunale entro il bilancio**

Illegittima la delibera approvata dopo il preventivo

Pagina a cura DI ILARIA ACCARDI

È illegittima la fissazione delle aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef stabilita con delibera comunale approvata dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Il Consiglio di stato interviene di nuovo sulla questione che ha interessato molti comuni che nel 2013, forse anche a causa del particolare momento in cui si accavallavano molti provvedimenti di carattere tributario, non hanno rispettato le norme dettate dalla legge statale in materia di delibere comunali, dimenticando di approvare le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef entro i termini stabiliti dalla legge. Questa volta lo fa con la sentenza n. 1495 del 19 marzo 2015 che si aggiunge alla precedente decisione n. 4409 del 28 agosto 2014, arrivando alle stesse conclusioni. I giudici di palazzo Spada hanno, infatti, respinto l'appello che un comune calabrese ha presentato avverso la sentenza n. 472 del 2014 del Tar, per la Calabria sede di Catanzaro, che ha annullato la deliberazione del consiglio comunale con cui erano state variate le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef in data 6 dicembre 2013, cioè oltre il termine perentorio stabilito per l'approvazione del bilancio di previsione, che per l'anno 2013 era fissato, dall'art. 8 del dl n. 102 del 2013 convertito dalla legge n. 124 del 2013, al 30 novembre 2013. Questa volta il comune non si è dato per vinto e, per tutelare la legittimità della propria deliberazione, ha imbastito ulteriori argomentazioni che non hanno, però, trovato accoglimento da parte del Consiglio di stato che le ha tutte rigettate evidenziandone la completa infondatezza. In particolare i giudici si sono soffermati sul merito della controversia riguardo al quale il comune ha contestato l'illogicità della sentenza del Tar in quanto, nei fatti, il termine perentorio del 30 novembre 2013 - prescritto dall'art. 1, comma 169, della legge n. 296, del 2006 che impone agli enti locali di deliberare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fissata dalla norma statale per la deliberazione del bilancio di previsione - sarebbe stato in realtà rispettato, avendo il comune approvato la maggiorazione dell'aliquota con la delibera di giunta del 14 novembre 2013. I giudici sono molto laconici. «La tesi conferma la violazione del termine in parola». Le ragioni sono, in effetti, assai chiare: la delibera in questione adottata dalla giunta comunale «non ha disposto alcuna modifica dell'addizionale ma ha solo proposto la stessa al Consiglio comunale, che l'ha poi disposta con atto del 6/12/2013, quindi oltre il termine, come contestato dal Ministero» con il ricorso dal quale è scaturita la sentenza del Tar per la Calabria.

Foto: La sede del Consiglio di stato

La chance è stata prevista dalla legge di stabilità. Contributi erogati dal Viminale

## Enti, è ora di rinegoziare i mutui

Per regioni e comuni 725 mln per sostenere gli investimenti

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Investimenti in immobili e impianti, acquisto di mezzi mobili, acquisizione di partecipazioni azionarie sono solo alcuni dei progetti finanziabili grazie ai nuovi fondi per i contributi in conto interesse. Sono infatti operativi i due fondi destinati rispettivamente a comuni e regioni per la concessione di contributi in conto interessi su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015. Il contributo in conto interessi è erogato dal ministero dell'interno in favore dei comuni, delle province e delle città metropolitane che abbiano attivato nuove operazioni di indebitamento, sotto forma di mutuo presso istituti di credito autorizzati, per spese di investimento nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Le regole attuative di questa misura, dotata di 525 milioni di euro e introdotta dal comma 540 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2014 n. 190, sono state stabilite con decreto 25 marzo 2015 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 aprile 2015. Per quanto riguarda il fondo destinato alle regioni, dotato di 200 milioni di euro, la misura è gestita dal ministero dell'economia e delle finanze secondo quanto stabilito dal decreto 26 febbraio 2015, pubblicato il 1° aprile 2015. Il fondo destinato agli enti locali Il fondo da 525 milioni di euro è destinato ai comuni, alle province e alle città metropolitane su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015. La direzione centrale della Finanza locale del ministero dell'interno ha approvato la circolare 9/2015 con cui fornisce le istruzioni per la presentazione della domanda di contributo, trasmissibile dal 1° marzo 2016 fino alle ore 12,00 del 31 marzo 2016. Il fondo destinato alle Regioni Il fondo da 200 milioni di euro è destinato invece alle regioni a statuto ordinario su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Le regioni interessate dovranno trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze-Dipartimento del tesoro, entro il 31 gennaio 2016, apposita domanda attestante l'importo complessivo degli interessi, nonché degli eventuali interessi di preammortamento, dovuti per gli anni 2016 e 2017. Ammessi finanziamenti a copertura di investimenti I finanziamenti devono essere contratti a fronte di investimenti. Sono considerati investimenti l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di beni immobili, costituiti da fabbricati sia residenziali che non residenziali, nonché la costruzione, la demolizione, la ristrutturazione, il recupero e la manutenzione straordinaria di opere e impianti. Rientrano tra gli investimenti anche l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature tecnico-scientifiche, mezzi di trasporto e altri beni mobili a utilizzo pluriennale, oltre che gli oneri per beni immateriali a utilizzo pluriennale e l'acquisizione di aree, espropri e servitù onerose. Sono considerati investimenti anche le partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitale, nei limiti della facoltà di partecipazione concessa ai singoli enti mutuatari dai rispettivi ordinamenti. I finanziamenti possono anche coprire i contributi agli investimenti e i trasferimenti in conto capitale a seguito di escussione delle garanzie destinati specificamente alla realizzazione degli investimenti a cura di un altro ente od organismo appartenente al settore delle pubbliche amministrazioni. Altri investimenti ammessi sono gli interventi contenuti in programmi generali relativi a piani urbanistici attuativi, esecutivi, dichiarati di preminente interesse regionale aventi finalità pubblica volti al recupero e alla valorizzazione del territorio. Infine, sono considerati investimenti anche i contributi agli investimenti e i trasferimenti in conto capitale a seguito di escussione delle garanzie in favore di soggetti concessionari di lavori pubblici o di proprietari o gestori di impianti, di reti o di dotazioni funzionali all'erogazione di servizi pubblici o di soggetti che erogano servizi pubblici. a cura di CLUB MEP WWW. CLUBMEP. IT T EL +39 02 42107535 M AIL: INFO@ CLUBMEP. IT S ITO: WWW. CLUBMEP. IT

In mancanza di un divieto espresso la nomina va considerata legittima

## **Assessori esterni, ok tacito**

Ammissibili anche se lo statuto non li prevede

È possibile nominare degli assessori esterni alla giunta comunale a fronte dell'assenza di espressa previsione statutaria in tal senso, secondo le prescrizioni dell'articolo 47, comma 4, del decreto legislativo n. 267/00? L'art. 47, comma 4, del Testo unico sugli enti locali stabilisce che «nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti lo statuto può prevedere la nomina ad assessore di cittadini non facenti parte del consiglio ed in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere». Il Tribunale amministrativo regionale della Calabria - Reggio Calabria, con sentenza n. 105 del 14 febbraio 2013, ha cassato la nomina di un assessore esterno alla luce della norma statutaria dell'ente interessato che, pur consentendo la nomina di eventuali assessori esterni al consiglio, stabilisce la preferenza della scelta tra i consiglieri in carica. La fattispecie è sostanzialmente differente da quella prospettata nel caso in esame, in cui i consiglieri di minoranza lamentano l'assenza di una adeguata motivazione da parte del sindaco in ordine alla nomina dell'assessore esterno, in quanto il Tar, rilevando che la scelta dell'ente era motivata solo dalla necessità di assicurare la rappresentanza femminile, ha sostenuto che ciò ben poteva essere garantito nominando un interno, come di regola prescritto. La nomina di un assessore esterno è stata infatti ritenuta illegittima in assenza di ragioni concrete di inidoneità o incompatibilità politica alla funzione dell'unico consigliere donna che aspirava a tale carica e che aveva azionato il contenzioso. Le motivazioni che hanno condotto all'annullamento della designazione dell'assessore esterno appaiono, pertanto, collegate all'espressa previsione statutaria che considera come regola prevalente la scelta di assessori interni al consiglio. Riguardo alla situazione segnalata, invece, lo statuto disciplina la composizione ed il funzionamento della giunta e non prevede espressamente la facoltà di nomina di assessori esterni. Tale possibilità, tuttavia, si evincerebbe implicitamente dal contenuto di altro articolo dello statuto che stabilisce che «l'assessore esterno non può assumere la presidenza del consiglio comunale» e che «gli assessori esterni partecipano alle sedute consiliari e di commissione senza diritto di voto». Quindi, in mancanza di un divieto espresso contenuto nello statuto, il riferimento agli assessori esterni di cui al medesimo statuto, legittimerebbe la loro presenza nella giunta del comune in questione. Tuttavia, tali considerazioni non possono che costituire elementi di riflessione per l'ente, in quanto spetta al consiglio comunale, nella sua sovranità ed in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui uniformarsi, procedere, ove ritenuto necessario, alle conseguenti modifiche statutarie. In merito all'esigenza di motivare la scelta degli assessori, il Tar Campania - Napoli, con le sentenze n. 654 dell'8/2/2012 e n. 12668 del 7/6/2010, ha puntualizzato che gli artt. 46 e 47 del dlgs 18 agosto 2000 n. 267 riconoscono al sindaco un ampio potere discrezionale in ordine alla scelta dei componenti della giunta, potere che può estendersi anche all'individuazione di persone esterne al consiglio, senza che sussista uno specifico obbligo di motivazione, essendo questo previsto per la sola ipotesi di revoca.

Foto: La sede del Tar di Reggio Calabria

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La riforma della dirigenza contenuta nel ddl Madia elimina una figura fondamentale

## Segretari comunali senza eredi

Non è chiaro chi negli enti ne raccoglierà le competenze  
AMEDEO SCARSELLA ED EUGENIO PISCINO

Il disegno di legge presentato dal governo, nel riscrivere la disciplina della dirigenza pubblica, prevede l'abolizione della figura del segretario comunale (art. 10, lettera b), numero 4) del ddl 1577). Ciò, nonostante la consultazione pubblica avviata dal governo avesse dato indicazioni completamente diverse. Secondo il disegno di legge non esiste più il ruolo che attualmente svolge il segretario all'interno dell'ente, se non facoltativo per gli enti privi di dirigenza. Le funzioni attualmente svolte dai segretari, elencate nell'art. 97 del Tuel, non è chiaro da chi debbano essere svolte negli enti con la dirigenza. Qualora l'ente sia privo di dirigenti, si prevede la facoltà di nominare un dirigente apicale, con compiti di attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo della legalità dell'azione amministrativa. L'abolizione è contenuta nella norma che riguarda l'intera dirigenza, articolo 10 del disegno di legge. Si prevede che i segretari comunali siano subito inseriti nel ruolo dei dirigenti degli enti locali (salvo alcune eccezioni: iscritti in Fascia C e vincitori di concorso per i quali è prevista una disciplina transitoria, che conduce con il tempo allo stesso effetto). La proposta, quindi, elimina una figura fondamentale di garanzia all'interno degli enti, senza individuare con chiarezza la disciplina sostitutiva, anzi rimettendo a ciascun ente l'organizzazione in tema di interessi pubblici prioritari, quali quelli del rispetto della legalità e dell'efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Il tutto aggravato dal fatto che il segretario di recente è stato chiamato a svolgere delicate funzioni, anche nel disegno volto a introdurre misure amministrative di prevenzione della corruzione. Nel corso dei lavori della commissione affari costituzionali il testo della riforma è stato notevolmente modificato ed è stato trasmesso all'aula per l'approvazione con le citate modifiche. Le modifiche hanno riguardato anche l'originario art. 10, ora divenuto art. 9, comma 1, lett. b), numero 4) del ddl 1577/A probabilmente anche a causa delle forti critiche alla proposta di abolizione. La norma come riformulata, prevede l'abolizione della figura del segretario comunale, ma introduce un «obbligo per gli enti locali di nominare comunque un dirigente apicale con compiti di attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo della legalità dell'azione amministrativa, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». La proposta della commissione, cancella i segretari comunali, ma non le loro funzioni che saranno svolte obbligatoriamente all'interno di ogni ente locale da un dirigente apicale. Appare che le funzioni di tale ultima figura si prospettino più vicine a un'amministrazione moderna che tende ad accentrare in un'unica figura le funzioni di vertice amministrativo dell'ente. Legalità e risultato, nell'ottica della nuova figura del dirigente apicale, devono convergere: non si può raggiungere l'uno senza l'altro. Questo deve diventare un modo di essere dell'amministrazione locale, deve farsi concreta strategia anticorruzione, organizzativa e funzionale; un qualsiasi controllore esterno non sarebbe in grado di svolgere altro che un controllo successivo e neutro. Successivo perché fatto dopo che l'azione amministrativa si è concretizzata nell'assunzione dell'atto e neutro in quanto consisterebbe nella mera verifica della conformità alla norma dell'atto amministrativo assunto. L'esperienza di questi anni ha invece dimostrato che gli unici veri controlli efficaci sono i controlli fatti all'interno dell'amministrazione, che guidano l'azione dell'amministrazione al raggiungimento di risultati concreti, individuati dagli atti di programmazione assunti dagli organi politici, nel rispetto del principio di legalità. Il tema della corretta gestione dell'ente locale impone una riforma che sancisca il principio che vi sia un dirigente apicale in tutti gli enti locali, che assolva tanto alla funzione di direzione complessiva dell'ente che al presidio della legalità. Così ricostruite le funzioni del dirigente apicale, sarà fondamentale nell'iter di approvazione della legge delega e dei decreti legislativi fissare ulteriori paletti per garantire la piena autonomia e indipendenza di tale figura, soprattutto nella logica del rafforzamento della funzione di prevenzione della corruzione già assegnata con la legge n. 190/2012, nonché per garantire l'assoluta professionalità di tale figura.

Dal 2015 gli enti devono renderli disponibili

## **Modelli precompilati per Imu, Tasi e Tari**

ALBERTO PECCI

Imu, Tasi e Tari: in questi ultimi anni i tributi locali hanno cambiato nome e sostanza, a causa dei tumultuosi cambiamenti legislativi, rendendo complicato per i cittadini star dietro alle scadenze e pagare le tasse senza commettere errori. I contribuenti chiedono un aiuto all'ente e una semplificazione. Una grande agevolazione è rappresentata dall'invio ai cittadini di modelli di pagamento precompilati. Oggi sono sempre più numerose le amministrazioni che ritengono necessario e doveroso predisporre servizi di questo tipo. In questo modo, oltre a mostrare un orientamento al servizio dei cittadini, tutelano le entrate comunali alle giuste scadenze. Introdurre l'invio dei modelli di pagamento precompilati, ancorché in forma graduale, basandosi sul diverso grado di certezza delle informazioni possedute, rappresenta una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra l'ente impositore e il cittadino: si passa da un modello in cui i contribuenti versano in autoliquidazione e il comune controlla quanto dichiarato e versato, a un modello in cui le informazioni disponibili vengono utilizzate per verificare e anticipatamente la posizione patrimoniale del contribuente e per precompilare i modelli di pagamento. Al contribuente il compito di segnalare eventuali inesattezze dei dati inseriti ed effettuare il pagamento. In questa direzione la normativa ha iniziato a prevedere degli obblighi: la legge n. 147/2013, in riferimento ai servizi indivisibili (Tasi), dispone: «... prevedendo, in particolare, l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». Più recentemente il decreto legge n. 88/2014 ha rafforzato l'obbligo di semplificazione: «A decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Si potrebbe pensare che il legislatore, ancora una volta, abbia aumentato i compiti degli uffici tributi, gravandoli della responsabilità di predisporre conteggi corretti anche in presenza di banche dati incomplete o non aggiornate. Non vogliamo sottovalutare le criticità ma la predisposizione dei conteggi rappresenta anche una opportunità per cambiare l'efficienza dei processi di verifica delle informazioni in possesso dell'ente e i tempi in cui eseguirli. © Riproduzione riservata



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

L'analisi

**Ma la «Grexit» ora non è un tabù Fa più paura il contagio di Syriza**

Da Blanchard (Fmi) a Merkel, si discute dell'addio alla moneta unica Contagio La Grecia è considerata tossica e contagiosa politicamente I mercati Secondo Berlino le onde d'urto di una Grexit sarebbero gestibili dal nostro corrispondente Danilo Taino

BERLINO Qualcosa sta succedendo, se il capo economista del Fondo monetario internazionale (Fmi), Olivier Blanchard, dice che l'uscita della Grecia dall'euro non sarebbe, per gli altri membri della moneta unica, «una navigazione tranquilla ma probabilmente potrebbe essere fatta». Tra il 2010 e il 2012, un'affermazione del genere avrebbe provocato onde incontrollabili sui mercati e la paura del contagio avrebbe terremotato i titoli pubblici dei Paesi considerati deboli, Spagna, Italia, Portogallo, Irlanda. Oggi di Grexit - cioè di uscita di Atene dall'euro - si discute invece apertamente a Berlino, in Europa e intensamente a Washington, al margine degli incontri primaverili dell'Fmi. E nessuno si terrorizza.

È che fino a tre anni fa la Grecia era considerata tossica e contagiosa dal punto di vista finanziario. Oggi è considerata tossica e contagiosa dal punto di vista politico. Ma con una conseguenza opposta: allora, la convinzione era che la malattia si sarebbe diffusa se il Paese avesse abbandonato l'Unione monetaria, oggi si ritiene che si diffonderebbe se vi rimanesse nei termini in cui ci vuole restare il governo di sinistra radicale di Alexis Tsipras. Blanchard ritiene probabilmente che, negli scorsi tre anni, l'eurozona sia cambiata al punto di potere sopportare uno choc del genere, pur con i contraccolpi del caso.

Poco prima di lui, un'opinione simile l'hanno sostenuta, sempre dall'America, Warren Buffett - il cosiddetto «Saggio di Omaha» per la sua immensa abilità di investitore - e il finanziere George Soros. Per non dire degli economisti tedeschi, in testa Hans-Werner Sinn, che consigliano ad Atene di abbandonare l'euro per rimettersi in sesto.

Anche il politico più potente di Germania dopo Angela Merkel, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, non solo ha detto di non aspettarsi risultati nei negoziati tra governo ellenico e partner europei negli incontri previsti la settimana prossima: ha sostenuto che tutte le ipotesi riguardanti la Grecia sono già più o meno considerate dai mercati, che cioè anche le onde di una Grexit sarebbero gestibili.

Le stesse indiscrezioni del settimanale tedesco Die Zeit, secondo il quale il governo Merkel starebbe preparando un piano per cercare di gestire il caso ellenico anche se Atene facesse default sul pagamento di una rata di debito, sono il segno più di una presa d'atto della gravità della situazione che non di una soluzione stabile; o forse, addirittura, il posizionamento per evitare che Berlino venga accusata di non avere fatto il possibile per evitare la Grexit (che comunque Merkel tutt'ora non vuole e che dunque subirebbe).

Alcune dichiarazioni possono essere tattiche in vista del prossimo giro di negoziati tra ministri delle Finanze dell'eurozona: per il 24 aprile è programmata una riunione in teoria importante (ma forse no). Di base, però, in molti governi europei - quello tedesco ma anche quelli olandese, spagnolo, portoghese, irlandese, slovacco - sta crescendo la convinzione che fare concessioni significative al governo di sinistra di Atene sarebbe tossico, nel senso che non solo darebbe forza a movimenti simili in altri Paesi ma anche stravolgerebbe e minerebbe le basi politico-economiche sulle quali sono stati costruiti cinque anni di interventi per affrontare la crisi dell'eurozona. In più, sta affermandosi un'idea nuova, riassunta in una lettera del presidente dell'Istituto Bruno Leoni, Franco De Benedetti, al Financial Times due giorni fa: «Se avviene per ragioni di democrazia, non c'è motivo che l'uscita dall'euro della Grecia segni la fine dell'euro e dell'Europa. Si potrebbe persino sostenere il contrario, e cioè che il non accettare la scelta democratica di un Paese sia la fine di quello che l'Europa dichiara di essere».

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Il rendimento dei titoli decennali greci Il rendimento dei Btp decennali d'Arco Ieri 12,67% 2015 2014  
2015 GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO  
MARZO APRILE 12 11 10 9 2,35 2,05 1,45 1,75 1,15 1.079 punti Spread Ieri 1,37% 129 punti Spread

CONTI PUBBLICI

**Ma sui conti è necessaria molta cautela**

Dino Pesole

Continua u pagina5 Ameno di una settimana dal varo del Def, in cui si prospetta un incoraggiante scenario sul fronte della crescita dei conti pubblici, arriva la doccia fredda dell'infinita crisi greca. E torna a manifestarsi il pericolo di un possibile default. Con quali rischi concreti per il nostro paese? u Continua da pagina 1 Il primo effetto, in netta controtendenza con il trend al ribasso che lo stesso Def incorpora nelle nuove variabili di finanza pubblica, si segnala sullo spread, che ieri dopo aver toccato quota 130 ha chiuso a 129 punti, con il tasso decennale all'1,37 per cento, il livello massimo raggiunto da due mesi a questa parte. Nulla di cui allarmarsi nell'immediato, ma nella poco auspicabile ipotesi che la tendenza al rialzo non si arresti, occorrerebbe fare i conti con un possibile ridimensionamento dei risparmi attesi sul versante della spesa per interessi. Si paleserebbe quell'«elemento di incertezza» che nello stesso Def viene attribuito alle «tensioni geopolitiche», all'«evoluzione della crisi greca» e alla «decelerazione delle economie emergenti». Lo scenario ipotizzato nel Def prevede che si passi da una spesa per interessi del 4,2% del Pil nell'anno in corso al 3,7% del 2019. E già per il 2015 si fa conto su un possibile risparmio di 2,5/3 miliardi, che salirebbero nei dintorni dei 4/5 miliardi nel 2016. Il tutto nell'aspettativa che lo spread si mantenga stabilmente ben al di sotto dei 100 punti base. Trend che sembrava confermato dalle performance raggiunte in marzo, con lo spread scivolato fino a 84 punti base sulla scia del Quantitative easing lanciato dalla Bce. È naturalmente prematuro calcolare l'effetto della nuova impennata del differenziale con il bund tedesco, e tuttavia il ritorno nei dintorni dei 130 punti potrebbe indurre a rivedere le previsioni di deficit per il 2015. Ma non prima di settembre, con la Nota di aggiornamento del Def. Revisione al rialzo che si trasferirebbe sui saldi di riferimento della legge di stabilità di ottobre, limitandone di conseguenza gli spazi di manovra. Il governo mantiene per ora ferma la stima del 2,6%, e anzi è pronto a utilizzare un piccolo margine di deficit (1,6 miliardi) per il bonus allo studio. Spazio reso disponibile dalla revisione al rialzo del target della crescita, ora allo 0,7 per cento. Forse sarebbe più prudente avviare un supplemento di istruttoria. In attesa dell'Ecofin informale di Riga del 24 e 25 aprile, il riacutizzarsi della crisi greca non può che indurre infatti a ulteriore elemento di cautela, anche per quel che riguarda l'utilizzo dell'extradeficit. Il margine di maggior deficit verrebbe meno qualora quella stima di crescita non si realizzasse. Vi sarebbe ancora uno spazio di manovra, ma ci avvicineremmo di nuovo verso il limite massimo del 3 per cento. Il tutto quando ancora non è partita la trattativa con Bruxelles per spuntare lo 0,4% di flessibilità nel 2016 sul versante del deficit strutturale, grazie alla clausola sulle riforme.

FOCUS

## Aziende in crisi: il concordato preventivo esclude il reato di omesso versamento Iva

Antonio Iorio

pagina 41 pNon si commette il reato di omesso versamento Iva se la società è ammessa al concordato prima della scadenza dell'adempimento e il pagamento dell'imposta è previsto per l'intero importo. A nulla rileva che il versamento sia successivo alla scadenza penalmente rilevante, stante la natura pubblicistica dell'istituto concordatario. A fornire questa interessante interpretazione, che rettifica il precedente orientamento di legittimità, è la Corte di cassazione, sezione terza penale, con la sentenza n.15853 depositata ieri. Questi i fatti. Una Srl veniva ammessa al concordato preventivo l'11 luglio 2013 e, il tribunale lo omologava il 16 aprile 2014. Il piano prevedeva l'integrale pagamento dell'Iva ma dopo il 27 dicembre 2013. A questa data la società non riusciva a versare il debito Iva dell'anno precedente superiore a 50.000 euro e di conseguenza il rappresentante legale era indagato (articolo 10 ter, decreto legislativo 74/2000). Il Gip, su richiesta del Pm, disponeva il sequestro dei beni in previsione della confisca per equivalente. L'ordinanza era impugnata innanzi al Tribunale del riesame. Tra le eccezioni, l'indagato rappresentava che la società era stata ammessa al concordato preventivo, poi omologato, e di conseguenza si era trattato di un mero slittamento dei tempi di versamento dell'imposta. Il Tribunale confermava la misura cautelare rilevando, in sintesi, che la Cassazione sul punto aveva affermato la natura di reato istantaneo dell'omesso versamento Iva con la conseguenza che esso si consuma alla scadenza (nel caso il 27 dicembre 2013). Il versamento in epoca successiva non poteva far venire meno la rilevanza penale della violazione. L'indagato impugnava per Cassazione la decisione del tribunale. I giudici di legittimità, dopo aver approfonditamente esaminato la natura del concordato preventivo e le implicazioni che esso comporta anche per la rilevanza penale dell'omesso versamento, hanno accolto il ricorso rivedendo il precedente orientamento della Corte. Innanzitutto viene evidenziato che alcune pronunce citate dal Tribunale del riesame a sostegno della sussistenza del reato non erano pertinenti, in quanto, diversamente dal caso di specie, riguardavano concordati richiesti successivamente all'omesso versamento. In una recente sentenza, invece, effettivamente la vicenda esaminata era analoga e, nell'occasione, i giudici avevano concluso per la rilevanza penale dell'omesso versamento in quanto il differimento del versamento oltre la scadenza non eliminava la violazione penale stante la natura negoziale e privatistica dell'istituto. I giudici di legittimità ora, invece, giungono a soluzioni differenti. L'istituto del concordato preventivo deve ritenersi di natura pubblicistica ancorché sia azionato su istanza del debitore. Accedendo alla procedura il debitore passa dalla gestione autonoma e quindi "privata" dei suoi debiti a uno strumento che, pur dando spazio agli interessi privati, è qualificabile come pubblico: ciò emerge chiaramente dalla legge fallimentare. La dilazione del pagamento del debito Iva rientra nell'ambito del piano concordatario e non essendo una manifestazione di autonomia negoziale ma di un istituto prevalentemente pubblicistico, non sarebbe logico dissociare settori parimenti pubblicistici dell'ordinamento, consentendo così al giudice fallimentare di ammettere al concordato l'imprenditore che nel suo piano progetta di commettere un reato e di omologare la deliberazione con cui i creditori hanno approvato anche un progetto criminoso. In tal caso, peraltro, si consentirebbe al giudice penale di sanzionare il soggetto che ha eseguito un accordo omologato (la cui domanda era stata all'origine anche comunicata al Pm) condannandolo per il reato previsto dall'articolo 10 ter del decreto legislativo 74/2000. Da tali considerazioni è conseguito l'accoglimento del ricorso. I precedenti LA SVOLTA LA LINEA DURA RESTA IL REATO

La presentazione di una proposta di concordato preventivo e la sua approvazione ed omologazione da parte del Tribunale non è in grado di elidere la responsabilità penale dell'amministratore di una società per la fattispecie di omesso versamento Iva, reato omissivo, a carattere istantaneo, che si perfeziona con l'omesso pagamento del dovuto alla scadenza dei termini previste e non ascrivibile all'ente. Pertanto, ogni vicenda

successiva al perfezionarsi del reato ed attinente alla sistemazione delle obbligazioni tributarie dell'ente, alla presenza di garanzie di controllori, non elide le conseguenze patrimoniali del delitto e la responsabilità di colui che l'ha commesso. Cassazione penale n. 39101/2013 Il concordato preventivo non esclude la configurabilità del reato di omesso versamento dell'Iva in quanto il debitore, pur nella strettezza della propria condizione finanziaria e patrimoniale, ha di fronte a sé una pluralità di soluzioni, a partire dalla transazione fiscale (recante mera dilazione del pagamento del debito Iva) sino al piano che - indicando la prioritaria soddisfazione del debito Iva rispetto a tutti gli altri - ove presentato tempestivamente in vista delle scadenze raggiunga anche l'approvazione dei creditori e l'omologazione da parte del Tribunale; in tali casi, infatti, è possibile procedere alla successiva esecuzione (nei termini) dei pagamenti Iva senza falcidie. Cassazione penale 44283/2013

**OMESSE RITENUTE** In presenza di omesso versamento di ritenute certificate da parte di una società, il successivo concordato preventivo non rappresenta una causa ostativa al sequestro dei beni del rappresentante legale dell'azienda. Infatti, il debitore ammesso a tale procedura, subisce uno spossessamento attenuato poiché conserva oltre alla proprietà anche l'amministrazione e la disponibilità dei propri beni. Non può escludersi la possibilità successiva di accertamento della dissimulazione di parte dell'attivo, di omessa dolosa denuncia di uno o più crediti o di esposizione di passività inesistenti, che può condurre alla revoca del concordato stesso travolgendo qualsiasi ipotesi di accordo iniziale con i creditori. Cassazione penale 34110/2014 Il giudice può disporre il sequestro per equivalente sui beni del contribuente in presenza di reato tributario, anche se è stato avviato un accordo di ristrutturazione del debito, che non consente ai creditori di iniziare o proseguire azioni cautelari o esecutive sul suo patrimonio. Il blocco delle azioni cautelari previste dalla normativa fallimentare attengono infatti esclusivamente alla normativa civilistica e non anche quella penale. Cassazione penale 24875/2014

**L'ACCORDO NON BASTA** Il concordato non è una manifestazione di autonomia negoziale ma un istituto prevalentemente pubblicistico. Non sarebbe logico dissociare settori parimenti pubblicistici dell'ordinamento, consentendo così al giudice fallimentare di ammettere al concordato l'imprenditore che nel suo piano progetta di commettere un reato (versamento Iva oltre i termini penalmente rilevanti) e di omologare la deliberazione con cui i creditori hanno approvato anche un progetto criminoso. Si consentirebbe, peraltro, al giudice penale di sanzionare il soggetto che ha eseguito un accordo omologato la cui domanda era stata all'origine anche comunicata al Pm. Cassazione penale 15853/2015

Mercati globali LE RIUNIONI DEL FONDO MONETARIO Stallo sulla Grecia Anche a Washington prosegue il muro contro muro con i creditori internazionali Gli incontri di Varoufakis Il ministro greco non intende prendere impegni che pensa di non poter rispettare

## **Lagarde: «Atene rispetti le scadenze»**

Il direttore dell'Fmi: subito riforme serie - Varoufakis: la liquidità sta finendo, accordo entro giugno LA POSIZIONE TEDESCA Il ministro delle Finanze tedesco Schäuble: «La soluzione dell'impasse è interamente nelle mani del Governo greco»

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato pSiè spostato a Washington, alle riunioni del Fondo monetario, il muro contro muro fra la Grecia e i suoi creditori e le prime indicazioni sono negative per la possibilità di una soluzione imminente. Il ministro delle Finanze di Atene, Yanis Varoufakis, ha incontrato ieri mattina il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, ma lo stallo della trattativa sulle misure economiche che devono essere adottate dalla Grecia per sbloccare i finanziamenti internazionali non dava segni ieri sera di essersi allentato, mentre la situazione di liquidità del Governo resta grave, come ha riconosciuto la stessa signora Lagarde. Varoufakis ha detto che «la liquidità sta finendo, Atene non sta giocando con una possibile Grexit» e ha sottolineato che «più lo stallo va avanti, più grande è il pericolo di asfissia dell'economia», ma che sarebbe sbagliato accettare quanto richiesto dai creditori e che non intende sottoscrivere obiettivi che sa di non poter rispettare. A Washington, tuttavia, l'impressione di molti partecipanti alle riunioni è che la Grecia ritenga di avere più margini di manovra per ottenere concessioni di quanto abbia effettivamente. Il Fondo monetario non intende per esempio concedere dilazioni di pagamento alla Grecia (il prossimo rimborso da parte di Atene, di circa 800 milioni di euro, è dovuto a metà maggio). Non è mai stato fatto da nessun Paese avanzato, ha ricordato ieri il direttore dell'Fmi, e non avviene da oltre trent'anni neanche per Paesi in via di sviluppo. In passato, i Paesi che hanno sospeso i pagamenti al Fondo sono stati veri e propri "pariah" della comunità internazionale, come lo Zimbabwe, l'Afghanistan o la Somalia, di solito Paesi sotto regimi dittatoriali. La strada da percorrere, secondo la signora Lagarde, è che la Grecia presenti misure che mostrino il suo impegno alle riforme. Il Governo deve procedere «più rapidamente e con maggiore profondità». Un partecipante europeo al negoziato ha detto al Sole-24 Ore che Atene non ha fatto nelle ultime due settimane alcun progresso nel fornire dettagli del programma da presentare ai creditori. Il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis ha affermato che dal Governo greco è venuta soprattutto «molta retorica». Le cose non si risolvono con accordi politici dell'ultimo minuto, ha sostenuto Lagarde. Il prossimo appuntamento per tentare di risolvere la vicenda Grecia è la riunione europea di Riga di venerdì prossimo, ma in Europa nessuno si aspetta una soluzione in quella occasione, appunto perché il lavoro preparatorio non ha fatto passi avanti. La data successiva è l'11 maggio, subito prima del rimborso che Atene deve compiere all'Fmi e per il quale non è chiaro se abbia le risorse. Mercoledì, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, aveva dichiarato che la soluzione dell'impasse è «interamente nelle mani delle autorità greche». Lo stesso messaggio è venuto ieri dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. «I fondi possono essere sborsati alla Grecia (7,2 miliardi di euro residui dal programma che è stato prorogato da fine febbraio fino a fine giugno ndr) se la Grecia rispetta i suoi impegni», ha detto Schäuble. Secondo il ministro tedesco, il debito non è un problema per la Grecia nei prossimi sei anni, date l'allungamento delle scadenze già accordate e comunque l'alleggerimento del debito non risolve il problema della crescita dell'economia. Schäuble ha messo a confronto il caso Grecia con gli altri Paesi europei in crisi che hanno realizzato le riforme e cominciano ora a vederne i frutti. Il ministro ha riconosciuto peraltro «le sofferenze del popolo greco» e sostenuto, non è chiaro se in tono ironico, che Varoufakis, con il quale ha avuto nelle scorse settimane una serie di scontri verbali, è «un economista di grande esperienza». Il ministro greco, che ha preso la parola subito dopo Schäuble ieri pomeriggio a una conferenza alla Brookings, aveva in programma un incontro con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, a un evento nel quale la Casa Bianca ha cercato di fare in modo che il contatto fra i due fosse minimo. Stamane dovrebbe vedere il segretario al Tesoro Usa,

Jacob Lew, il quale ha sollecitato Atene a trovare un accordo con i suoi creditori. Gli Stati Uniti sono preoccupati delle implicazioni geopolitiche della situazione della Grecia, Paese che ha importanza strategica nella Nato, ma riconoscono di non poter fare pressione più di tanto sugli europei. Nel suo intervento alla Brookings, Varoufakis ha sostenuto anche che il mercato del lavoro greco è già del tutto deregolamentato e criticato le privatizzazioni, due delle richieste dei creditori internazionali.

### **Gli impegni di Atene con i creditori**

**53 34**

**27 24 15**

42 15 5 0 30 25 20 10 25 I DETENTORI DEL DEBITO GRECO Dati in miliardi di euro LE SCADENZE DEL DEBITO GRECO Dati in miliardi di euro FMI DETENTORI T-BILLS BCE BEI INVESTITORI PRIVATI GOVERNI EUROZONA EFSF 50 75 100 125 150 175 200 225 250 275 300 2015 2020 2025 2030 2035 2040 2045 2050

Foto: Gli incontri di Washington. Christine Lagarde in conferenza stampa con il vice David Lipton (a sinistra )



Def. Il Servizio bilancio di Camera e Senato invita a valutare l'uso del «bonus» - Con la «parità» nel 2016 anziché nel 2017 manovra aggiuntiva da oltre 6 miliardi

## **Allarme dei tecnici: tesoretto e mancate riforme mettono a rischio il pareggio di bilancio**

IL DOSSIER Tra i rilievi i proventi da privatizzazioni non in linea con le indicazioni Ue. Ad oggi il valore degli sconti fiscali è di 161 miliardi

Marco Rogari

pL'uso del "tesoretto" ha «ricadute non secondarie in considerazione sia degli effetti moltiplicativi sul Pil che di quelli redistributivi». Con, di fatto, possibili ripercussioni anche sul percorso che porta al pareggio strutturale di bilancio. Che, nell'eventualità in cui lo Stato non attui le riforme concordate con l'Europa, dovrebbe essere riportato al 2016(e non al 2017 come indicato dal Governo) facendo leva su una correzione «dell'indebitamento netto strutturale dello 0,5% (a fronte dello 0,1 previsto)». L'impossibilità di utilizzare il margine di deficit dello 0,4%, sul quel peraltro il Governo avrebbe avuto primi segnali non negativi da Bruxelles, comporterebbe automaticamente una correzione dell'indebitamento (quantificata dallo stesso Def) con una manovra aggiuntiva di oltre 6 miliardi. A indicare i rischi legati alle decisioni già prese (o da prendere) da parte del Governo sono i tecnici di Camera e Senato nel dossier sul Def. Per gli esperti del Servizio Bilancio dei due rami del Parlamento l'attuazione delle riforme, che il Governo ha assicurato di voler completare, ha dunque un ruolo fondamentale per preservare il quadro di bilancio tracciato dallo stesso esecutivo. I tecnici di Camera e Senato invitano anche a valutare con attenzione l'uso e la destinazione del tesoretto, o delle dotazioni Def, ovvero della «manovra correttiva in senso espansivo» delineata dal Governo sfruttando il margine dello 0,1% di Pil (1,6 miliardi) tra deficit "tendenziale" e "programmatico" indicato a livello previsionale. Gli stessi tecnici aggiungono che «ovviamente, non potendosi conoscere in questa fase a composizione di dettaglio della manovra» in chiave espansiva «non è possibile fornire valutazioni in merito ai suoi possibili impatti». Nel dossier si tocca anche la questione delle clausole di salvaguardia introdotte dall'esecutivo Letta (taglio delle detrazioni e delle agevolazioni fiscali) e del Governo Renzi (aumento di Iva e accise) sottolineando che per evitarle «del tutto» risulterebbero affidati all'attività di revisione della spesa risparmi per 16,1 miliardi nel 2016, 25,5 miliardi nel 2017 e 28,3 miliardi nel 2018. Quanto al nodo delle tax expenditures, si ricorda anche la relazione Ue sugli squilibri macroeconomici in cui oltre a porre l'accento sull'Iva ridotta («strumento inefficiente per migliorare l'equità del sistema») si evidenzia come le «282» agevolazioni fiscali allegare alla legge di stabilità «determinerebbero una perdita di gettito di 161 miliardi (circa il 10% del Pil). Tra i rilievi dei tecnici c'è anche quello sui proventi delle privatizzazioni indicati nel Def per concorrere al percorso di riduzione del debito nel quadriennio 2015-2018 (pari rispettivamente allo 0,41, 0,5, 0,5 e 0,3% del Pil) che risultano inferiori a quelli indicati dalla Commissione Ue nella Relazione sugli squilibri macroeconomici (0,75 del Pil all'anno nel triennio 2015-2017). Un'altra annotazione riguarda il Pnr: nel cronoprogramma per l'attuazione del Jobs act manca l'indicazione di alcuni decreti legislativi come quello per il tax credit a favore del lavoro femminile. Il dossier punta a riflettere anche sulle positività del Def dal quale emerge che nel 2015 la spesa per interessi sul debito diminuirà del 7,7% (un calo di 5,8 miliardi) soprattutto grazie agli effetti del Quantitative easing della Bce.

Investimenti. Laterza (Confindustria): un collegamento sinergico è il modo più efficace per favorire l'utilizzo delle risorse a livello regionale e locale

### «Integrare piano Juncker e fondi strutturali»

A BRUXELLES Il Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione di Confindustria ha incontrato il Comitato europeo delle regioni

Nicoletta Picchio

Integrare il piano Juncker con le risorse dei fondi strutturali. Con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti, in Europa e in Italia, e puntare alla crescita, facendo sì che il 20% del Pil Ue derivi dal manifatturiero. Dovrà essere questo l'impegno dei governi e delle istituzioni: se ne è dibattuto per due giorni, ieri e mercoledì, nel confronto che si è tenuto a Bruxelles presso il Comitato europeo delle Regioni, tra il Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione di Confindustria, guidato da Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno della confederazione, e la delegazione italiana del Comitato, di cui è presidente Enzo Bianco. Gli investimenti pubblici hanno avuto un calo pesantissimo nell'Unione europea: rispetto al picco del 2009, nel 2014 si stima che abbiano raggiunto il minimo storico, paria poco più del 2% del pil Ue. Questo trend in buona parte riguarda anche le amministrazioni locali e regionali, da cui dipende la maggior parte degli investimenti pubblici dell'Eurozona. In Italia dal 2009 al 2012 la spesa in conto capitale nel Centro Nord si è ridotta di oltre 10 miliardi di euro, quella del Mezzogiorno di 5 miliardi, tornando ai livelli del 1996. In questo scenario è essenziale rilanciare gli investimenti pubblici e privati. E le due delegazioni hanno condiviso la scelta della Commissione europea di indicare questo obiettivo come priorità della zona euro. «Un collegamento sinergico tra fondi strutturali e strumenti finanziari del Piano Juncker è il modo più efficace per favorire l'utilizzo delle risorse finanziarie del Piano a livello regionale e locale, anche con interventi di politica più contenuta, per mobilitare capitale privato e rafforzare una politica di investimento orientata alla riduzione dei divari interni e alla competitività dei territori», ha detto Laterza. È fondamentale realizzare la flessibilità rispetto al Patto di stabilità e crescita adottata a gennaio dalla Commissione europea. Un risultato che, come hanno sottolineato i due presidenti, è anche frutto dell'azione del Comitato europeo delle Regioni e di Confindustria, che sono stati tra i primi a sostenere l'esclusione della spesa per investimenti, ed in particolare del cofinanziamento nazionale, dal calcolo del deficit. Il Comitato delle regioni si è anche attivato particolarmente perché Commissione e Parlamento Ue recepiscano le richieste dei territori nella definizione e poi attuazione del Piano Juncker. Serve però, è stato rimarcato nel dibattito, un impegno chiaro dei governi a trasformare gli spazi decisi dalla Commissione in rilancio concreto della spesa. E per questo è fondamentale che la flessibilità venga trasferita anche sui meccanismi interni di regolazione della spesa pubblica dei singoli Stati. «Enti locali e regionali sono responsabili della maggior parte degli investimenti pubblici in Europa e conoscono da vicino il contesto economico e i bisogni del territorio. Per questo devono svolgere un ruolo determinante nell'attuazione del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Sarà fondamentale chiarire come funzioneranno le piattaforme di investimento locali e settoriali, che possono aiutarci a coordinare i diversi strumenti di finanziamento e sostegno al credito disponibili», ha commentato il presidente della delegazione italiana al Cdr, Enzo Bianco. Nel Def, ha osservato Laterza, sul tema della flessibilità interna non ci sono riferimenti espliciti. Inoltre il governo, dopo la nomina di Claudio De Vincenti come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non ha ancora assegnato la delega per le politiche di coesione: «Stiamo aspettando, auspico che De Vincenti ce l'abbia», ha commentato il vice presidente di Confindustria. È importante che venga definita al più presto, per utilizzare le risorse del piano 2014-2020. E già si sta affrontando lo scenario del futuro: per Laterza le politiche di coesione, con le proprie risorse ad hoc, vanno mantenute. «C'è un ampio fronte che le vorrebbe smontare. Apprezziamo il Piano Juncker, ma non vorremmo che ci si limitasse per il futuro ad un intervento finanziario, che favorirebbe i paesi più forti a danno dei più deboli». AGF

Foto: Vicepresidente Confindustria Alessandro Laterza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il sistema. Sulle attività produttive controlli incrociati da parte di 16 enti

Valeria Uva

Il sistema. Sulle attività produttive controlli incrociati da parte di 16 enti u pagina 27 plnps, Inail, ma anche Guardia di Finanza, Nas, Noe, Comuni Asl e così via. Sono 16 le siglee le relative istituzioni con cui chi fa impresa in Italia (dall'artigiano alla grande industria) deve familiarizzare sul fronte dei controlli per la propria attività. Ad esempio, soltanto sotto il profilo fiscale e tributario, un'azienda è soggetta alle ispezioni di ben sette enti diversi: non solo i «classici» Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Hanno diritto di accesso visita anche: Comune, Direzione territoriale del lavoro, Inail, Inps e funzionari doganali. A monitorare l'inquinamento e lo stato di salute dell'ambiente ci pensano, contemporaneamente, le Agenzie regionali per la protezione dell'Ambiente (Arpa), i soliti Comuni, i Carabinieri, la polizia provinciale e, ancora una volta, gli uffici doganali. Controlli mirati, tutti singolarmente necessari, ma che se non coordinati tra loro rischiano di ingolfare un'impresa e di penalizzare in modo eccessivo la produttività. Per rispondere alle verifiche il sistema produttivo paga un prezzo di 369 milioni l'anno, secondo la Funzione pubblica in base a stime 2013 mai riviste. Per "seguire" un accertamento del Fisco una media azienda impiega in media 16 ore, cinque se a bussare sono gli ispettori del Lavoro. Leggi programmatiche Programmare meglio gli accessi dei vari enti evitando sovrapposizioni è un obiettivo codificato dal legislatore dal lontano 2011. L'articolo 7 del decreto sviluppo (DI 70/2011) parte con il nobile intento di «ridurre il peso della burocrazia che grava sulle imprese». E snocciola una serie di elementari criteri, troppo spesso però rimasti sulla carta della Gazzetta Ufficiale. Ad esempio, il decreto interministeriale Economia-Lavoro che avrebbe dovuto coordinare gli accessi degli ispettori fiscali, del lavoro, di Inps e Guardia di finanza potenziando lo scambio incrociato di banche dati e informazioni non ha mai visto la luce. Stessa sorte per la programmazione periodica a cura del Comune di tutte le ispezioni degli enti sul territorio. In questi quattro anni richiami alla semplificazione dei controlli si sono affastellati (dal decreto Sblocca Italia al Semplifica Italia fino allo Small business act) ma a mancare è il passaggio successivo dei regolamenti attuativi. L'ultimo flop è quello dell'Agenzia unica per le ispezioni sul lavoro, immaginata dal Jobs act: la prima bozza di decreto si è fermata a febbraio sulla soglia del Consiglio dei ministri, penalizzata dalle difficoltà di inquadramento sindacale dei dipendenti provenienti da realtà differenti. La bussola di riferimento per le ispezioni e gli accessi nelle attività produttive resta quella contenuta nelle Linee guida in materia di controlli varate dalla Conferenza unificata a gennaio 2013. Un documento programmatico nato con il dichiarato intento di «migliorare l'efficienza del sistema dei controlli nel perseguimento dell'interesse pubblico tutelato riducendo, al contempo, gli oneri burocratici a carico delle imprese». Per raggiungere l'obiettivo sono indicate diverse strade: check list degli adempimenti aziendali, manuali-guida ma anche controlli proporzionati al rischio. Fino alla soppressione e riduzione dei controlli per chi si dota di una certificazione di qualità. Poca trasparenza Per un'impresa è difficile persino disporre della mappa degli enti abilitati a fare i controlli e la tipologia di verifiche a cui può essere sottoposta. Nonostante sia obbligatorio da tre anni (DI 5/2012) per tutte le amministrazioni pubblicare sul proprio sito e sul portale unico Impresainungiorno.gov.it l'elenco dei controlli preventivi e successivi a cui l'ente può sottoporre le imprese. Ebbene sulla carta la casella è prevista nella sezione "Amministrazione trasparente" dal 78% delle Pa (fonte: Bussola della trasparenza). Ma il censimento del portale Impresainungiorno è molto più sconcertante: a livello di amministrazioni centrali solo il ministero dell'Agricoltura e foreste ha inviato la mappa dei propri controlli (peraltro ferma al 2013); spulciando qui e là a livello regionale, solo sei tra Comuni e Camere di commercio sono presenti in Veneto, mentre in Lombardia hanno risposto solo 17 Comuni e la Camera di commercio di Milano. Prossimi passi Di strada da fare ne resta molta. Ne è consapevole anche il Governo che nell'Agenda per la semplificazione 2015-2017 ha dedicato al tema dei controlli sulle imprese un capitolo. Partendo dall'analisi di quanto è stato fatto finora e quanto manca. La ricognizione sull'attuazione è già partita presso il Dipartimento della Funzione pubblica e si concluderà a giugno. Ma serviranno oltre due anni, fino a dicembre

2017, per mettere in campo le altre misure. E si spera per dare loro vita reale.

## Il sistema

La vigilanza 7 2 3 6 15 Inps Inail TOTALE Aziende irregolari Edilizia TOTALE Terziario 11 NAS 12 NOE I SETTORI Industria 10 INPS 9 INAIL Agricoltura Ministero Lavoro CHI FA I CONTROLLI AZIENDE SANITARIE LOCALI AGENZIE REGIONALI PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE COMUNI (SUAP E POLIZIA MUNICIPALE) Sicurezza alimentare Sicurezza del lavoro Igiene pubblica Rispetto obblighi fiscali dei contribuenti 14 UFFICI DOGANALI 16 VIGILI DEL FUOCO 4 CAMERE DI COMMERCIO 5 CAPITANERIE DI PORTO 1 AGENZIA DELLE ENTRATE DIREZIONI TERRITORIALI LAVORO Naviglio nazionale mercantile, da pesca e da diporto e con bandiera estera che approda nei porti nazionali Filiera ittica 140.173 74.745 58.043 47.044 23.260 20.343 221.476 142132 8 GUARDIA DI FINANZA 13 POLIZIA PROVINCIALE COMANDO CARABINIERI PER TUTELA LAVORO Violazioni in materia giurislavoristica e sociale Ambiente e gestione rifiuti Polizia idraulica Polizia mineraria Normativa prevenzione incendi Poteri e condizioni di legittimità Contraffazione Fiscali; tributi doganali; accise; frodi comunitarie; giochi Antiriciclaggio, antiterrorismo, traffici valuta; usura Spesa pubblica (es: percettori incentivi) Tutela mercati finanziari Traffici illeciti rifiuti e radioattivi Inquinamento Attività ispettiva per enti e risultati Sicurezza dei prodotti Consumi carburante ed emissioni CO2 delle autovetture nuove Metrologia legale Vigilanza ordinaria (giuslavoristica, previdenziale, fiscale) Vigilanza tecnica (esempio: sicurezza, tutela donne e minori; categorie protette; Cig eccetera) ; verifiche ascensori Fattori di inquinamento Rispetto della normativa e delle prescrizioni nei provvedimenti emanati dalle Autorità in materia ambientale in materia ambientale Limiti immissione sonora; emissioni elettromagnetiche; scarichi idrici civili; coperture in cementoamianto; verifica della qualità ambientale di suolo, sottosuolo e falda Regolarità contributiva Cosap e Tari Requisiti morali e professionali; antimafia, iscrizione Registro imprese; rispetto orari e chiusure; conduzione attività di impresa Igienico sanitario su locali e attrezzature Le ispezioni per tipologie di imprese Circolazione merci e fiscalità Scambi produzione e consumo beni soggetti ad accisa Illeciti di natura extra-tributaria Sussistenza rapporto di lavoro Correttezza inquadramento rapporto Corretto inquadramento aziendale Verifica sussistenza condizioni per anticipo prestazioni a carico dell'istituto Luoghi di produzione, somministrazione, deposito o vendita prodotti per l'alimentazione umana Medicinali a uso umano; cosmetici ed erboristeria; presidi medicochirurgici e diagnostici; igiene e polizia veterinaria 5.434 2.690 49 Verifica correttezza del rischio assicurativo in relazione all'attività dell'impresa; acquisizione atti ed elementi per istruttoria su richieste di prestazioni per infortuni e malattie professionali Fonte: elaborazione su dati Rapporto Censis-Accredia Ente controllo Aziende ispezionate Ente Tipologia di controllo Ente Tipologia di controllo 40.545 24.691 59 15.379 7.990 54 78.815 39.376 50 140.173 74.747 53 Fonte: Rapporto vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale 2014 Settore Ispezioni Az. irregolari % irregolarità Le principali amministrazioni che sono autorizzate a effettuare controlli sulle imprese e le tipologie di controllo FOCUS Rossella Cadeo PAGINE A CURA DI: SEMPLIFICAZIONE.

Lotta all'evasione. I magistrati chiariscono i limiti di applicazione in caso di «segregazione» di parte del patrimonio

## Sequestro anche per il trust familiare

IL PRINCIPIO Decisivo il fatto che i beni restino nella disponibilità dell'indagato e che gli schemi siano istituiti con intento di frode

Angelo Busani

pl beni immessi in un trust sono sottoponibili a sequestro preventivo per equivalente qualora si tratti di beni rimasti nella effettiva disponibilità dell'indagato. Lo ha deciso la Cassazione nella sentenza n. 15804 del 16 aprile 2015, in una fattispecie in cui si trattava dei beni conferiti in un trust da un indagato per associazione a delinquere in relazione a reati tributari e per bancarotta fraudolenta. Per giungere a questa decisione, la Suprema Corte opera una completa panoramica delle operazioni che possono essere compiute al fine di sfuggire alla pretesa statale di confisca di patrimoni illecitamente accumulati, classificandole in: a) operazioni di interposizione "fittizia", che si hanno quando un dato bene, pur essendo formalmente intestato a terzi, ricade nella sfera di disponibilità effettiva dell'indagato o del condannato: il che può avvenire sia nella fase dell'acquisto (quando il bene viene acquistato formalmente, ma fittiziamente, da un terzo) che della vendita dei beni (l'indagato/imputato vende fittiziamente il bene ad un terzo, rimanendone il reale proprietario); b) operazioni di interposizione "reale", che si hanno allorché l'indagato/imputato trasferisce o intesta taluni beni a un altro soggetto, ma con l'accordo fiduciario sottostante che detti beni saranno detenuti e gestiti nell'interesse dell'interponente e secondo le sue direttive; c) operazioni di segregazione del patrimonio la cui finalità è quella della gestione controllata del patrimonio in esso conferito e, quindi, della loro protezione (in tale categoria rientrano sia la costituzione del trust che del fondo patrimoniale); d) atti di alienazione di beni a mezzo dei quali l'indagato/imputato pone in essere atti non simulati in quanto il terzo avente causa acquista realmente il bene: è l'ipotesi che si verifica quando l'indagato/imputato, piuttosto che subire la confisca, preferisce alienare a terzi i suoi beni, monetizzarli e, quindi, sottrarsi al provvedimento ablatorio. A fronte di queste operazioni, se l'ordinamento giuridico, da un lato, non consente al pubblico ministero di recuperare i beni effettivamente alienati a terzi, senz'altro consente invece di porre nel nulla l'attività fraudolenta dell'indagato/imputato nelle ipotesi di interposizione reale e fittizia. Infine, con riferimento alle operazioni di segregazione del patrimonio, il pubblico ministero, per recuperare i beni segregati, deve dimostrare che è solo apparente la perdita del controllo dei beni da parte del disponente (se invece la segregazione fosse reale, i beni in questione diverrebbero insequestrabili). A questo fine, possono divenire rilevanti, in particolare: il fatto che il trust sia stato istituito a favore di stretti familiari, il fatto che l'amministrazione dei beni del trust sia solo formalmente effettuata dal trustee e sia invece sostanzialmente compiuta dal disponente; la tempistica delle operazioni poste in essere, e cioè il fatto che esse siano a ridosso del fatto dal quale sorge la pretesa recuperatoria dello Stato. Al riguardo, la Cassazione ricorda che l'atto gratuito a favore di congiunti, tanto più se effettuato in tempi sospetti, è considerato l'elemento indiziario più significativo e di per sé sufficiente a fare ritenere la simulazione dell'atto segregativo. In altri termini, il trust e il fondo patrimoniale sono bensì schemi assolutamente leciti, ma conseguono il loro specifico effetto segregativo solo se, nel caso concreto, non sono istituiti per essere finalizzati a intenti frodatori o per aggirare o violare norme imperative.

## LEGGE DI STABILITÀ

**Ravvedimento con meno vincoli**

Dario Deotto

pagina 44 Il ravvedimento operoso con le sanzioni ridotte a un nono del minimo va sempre effettuato nei novanta giorni successivi al momento della commissione della violazione. È questo uno dei passaggi più rilevanti - e condivisibile - della circolare 15 aprile 2015 della Fondazione nazionale dei commercialisti a commento del nuovo ravvedimento operoso. Una delle novità dopo la legge stabilità 2015 è che viene ammessa la regolarizzazione delle violazioni «anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo» entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione «ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica», entro novanta giorni dall'omissione o dall'errore. Va notato che quanto riportato tra virgolette risulta anche nelle previsioni successive della norma sul ravvedimento operoso, quando viene stabilita la possibilità di avvalersi dello stesso in termini più ampi. La previsione «anche se incidenti nella determinazione del tributo» significa che le violazioni oggetto di regolarizzazione sono sia quelle sostanziali, che quelle legate all'omesso o insufficiente versamento del tributo, così come quelle formali. La locuzione «dichiarazione periodica» va invece riferita a tutte le dichiarazioni relative a tributi periodici, come l'Iva, le imposte sui redditi, l'Irap e così via. Chiaramente, se si applicassero i medesimi principi alla possibilità del ravvedimento nei novanta giorni non vi sarebbe via d'uscita. L'esempio che viene fatto dalla Fondazione rende bene l'idea: si pensi all'omesso versamento dell'acconto Irpef di fine novembre 2014. Nei trenta giorni successivi (quindi entro il 30 dicembre 2014), il contribuente avrebbe avuto la possibilità di regolarizzazione con la sanzione ridotta a un decimo (lettera a) dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997). Il ravvedimento nei novanta giorni, con la sanzione ridotta a un nono, porterebbe a considerare come termine di "partenza" quello di Unico 2015 (30 settembre 2015): così si arriverebbe al 29 dicembre 2015. Ciò però è assurdo, pensando che il ravvedimento può essere effettuato entro il 30 settembre 2015 (termine di Unico 2015) con la riduzione a un ottavo. E' comunque anche irragionevole pensare che la possibilità di effettuare il ravvedimento con un nono nei novanta giorni "parta" dal 30 settembre 2014 (termine di presentazione di Unico 2014) e, quindi, si doveva andare al 29 dicembre 2014. Questo perché entro il 30 dicembre il ravvedimento "costava" un decimo. Insomma, un pasticcio. Quindi, la soluzione più ragionevole è che per le violazioni legate agli insufficienti o omessi versamenti del tributo - sia "periodici" che non - il termine di novanta giorni decorra dal momento in cui è stata commessa la violazione e non si debba, quindi, guardare alcuna dichiarazione. La circolare della Fondazione esamina anche le altre novità del ravvedimento. Tra questa, quella della possibilità di utilizzarlo quando la violazione è stata constatata con apposito processo verbale di constatazione, con la sanzione ridotta a un quinto del minimo. Va però rilevato che quasi mai verrà utilizzata questa forma di regolarizzazione. Nel ravvedimento occorre regolarizzare ogni singola violazione. Se si conoscono le regole del cumulo giuridico delle sanzioni (articolo 12 del Dlgs 472/1997) e dei rapporti che esso ha con i vari istituti deflativi del contenzioso, si comprende che non ha senso definire una singola violazione, quando l'ufficio per plurime violazioni ne deve applicare una soltanto (la più grave), debitamente elevata, ma poi diminuita dalle varie riduzioni degli istituti deflativi stessi.

**In sintesi** 01 LA CIRCOLARE Con una circolare del 15 aprile scorso la Fondazione nazionale dei commercialisti commenta e spiega criteri e modalità applicative del ravvedimento operoso 02 LA REGOLARIZZAZIONE Il ravvedimento operoso con le sanzioni ridotte a un nono del minimo va sempre effettuato nei 90 giorni successivi alla violazione. Sono oggetto di regolarizzazione sia le violazioni sostanziali che quelle legate all'omesso o insufficiente versamento del tributo, così come quelle formali

INTERVISTA PARLA VALERI, CEO DI DEUTSCHE BANK ITALIA

**«Il problema del credito è nell'eccesso di debito delle imprese»**

Morya Longo

«Il problema del credito è nell'eccesso di debito delle imprese» u pagina 32 p«In Italia troppe aziende hanno una leva finanziaria maggiore di 5. Cioè hanno troppo debito e poco capitale. Queste imprese, prima o poi, andrebbero portate sul mercato finanziario per aiutarle a reperire finanziamenti. Il problema è che anche gli investitori in titoli high yield tendono a non puntare su aziende troppo squilibrate». Flavio Valeri, numero uno di Deutsche Bank in Italia, non esita a mettere il dito nella piaga del sistema economico italiano: le imprese tendono ad essere troppo indebitate e poco capitalizzate. Storico "male" italiano, che si somma oggi all'iperregolamentazione che limita le banche nell'erogazione del credito. Un problema che l'Italia dovrà, prima o poi, risolvere. Cosa può fare una banca estera come Deutsche Bank per sostenere il made in Italy? In Italia esistono due tipologie di banche estere. Alcune (noi, Bnl-Bnp Paribas e Credit Agricole) hanno una presenza universale. Sono banche a tutto tondo. Ma sono solo tre: si tratta di istituti che hanno una forte presenza locale, ma che possono sfruttare una grande rete esterna. Noi oggi siamo forti sulle grandi imprese, ma intendiamo dare un aiuto maggiore alle imprese della fascia tra i 25 e i 500 milioni di fatturato: si tratta di aziende che iniziano oggi ad apprezzare i servizi aggiuntivi che una banca globale può offrire. È qui che possiamo dare un valore aggiunto. Non solo. Ci sono molti altri prodotti o settori su cui c'è spazio per crescere in Italia, come nel risparmio gestito. Noi di Deutsche Bank lo stiamo facendo. Vista dall'estero, l'Italia è oggi un Paese su cui investire? L'umore degli investitori esteri è certamente cambiato per quanto riguarda l'Italia. Su certe cose oggi c'è addirittura un interesse eccessivo. Deutsche Bank è anche il primo operatore estero nel risparmio gestito, con 40 miliardi di attivi. Come si fa a convogliare parte degli investimenti dei fondi comuni italiani nell'economia reale? Se i fondi investissero poco più in azioni o obbligazioni aziendali italiane, per le imprese sarebbe linfa aggiuntiva... È vero, ma non si può costringere d'imperio i gestori a investire in fondo azioni italiane. Ogni gestore ha una responsabilità fiduciaria con i suoi clienti. Certo è che se si creassero maggiori campioni nazionali nel risparmio gestito, con presenza anche europea, si farebbe un passo avanti. Visto da un istituto tedesco, è condivisibile la lamentela di molti banchieri italiani secondo cui le regole europee penalizzano più le banche del Sud (che fanno credito) che le banche del nord, più attive sulla finanza e sui derivati? In una fase iniziale può essere stato così, ma adesso c'è sicuramente una convergenza di approccio. A livello più globale, penso che siano le banche americane a godere di una cornice regolamentare più definita rispetto a quella europea: se si valutano le richieste di capitale attualmente allo studio in Europa, emerge chiaramente che le istituzioni Usa siano favorite.

Foto: IMAGOECONOMICA Flavio Valeri



Locazioni. Sentenza della Corte di Giustizia Ue

## Sugli oneri accessori l'Iva va diversificata

LA VALUTAZIONE I servizi di fornitura di gas, acqua, luce e raccolta rifiuti, se compresi nell'affitto, sono da valutarsi separatamente ai fini Iva (tranne eccezioni)

Renato Portale

Le spese di elettricità, di riscaldamento e di acqua addebitate all'inquilino dal proprietario di un immobile per una locazione soggetta ad Iva, nonché le spese di pulizia eseguita da soggetti terzi sull'immobile locato devono essere considerate prestate dal locatore, qualora lo stesso abbia concluso i contratti per la fornitura di tali prestazioni e si limiti a trasferirne i costi al conduttore. Inoltre, tali servizi se compresi nella locazione di un bene immobile, in linea di principio, costituiscono più prestazioni distinte, indipendenti e da valutarsi separatamente dal punto di vista dell'Iva, a meno che vi siano alcuni elementi dell'operazione, tra cui la ragione economica della conclusione del contratto, tanto strettamente collegati tra loro, da formare oggettivamente una sola prestazione inscindibile la cui scomposizione risulterebbe artificiosa. Questi due principi comunitari espressi nella sentenza depositata ieri, con la quale la Corte di giustizia Ue ha risolto la causa C-42/14 in cui era parte una società polacca e il Ministero delle finanze di quel Paese, ma che interessa anche la disciplina applicata in Italia. Secondo la Corte, spetta al giudice nazionale fare le necessarie valutazioni tenendo conto dell'insieme delle circostanze in cui si svolgono la locazione e le prestazioni che la accompagnano e in particolare del contenuto del contratto stesso. I giudici del Lussemburgo, quindi, nella locazione di immobili comprensivi di spese accessorie, come le spese condominiali, attribuiscono rilevanza al requisito "oggettivo" della fornitura, mentre in Italia l'articolo 9 della legge n. 392/78 fa riferimento alla specifica attività imprenditoriale del locatore, guardando al requisito "soggettivo". La causa è partita da una società di diritto pubblico incaricata di locare i beni immobili dello Stato che le erano stati affidati, nell'ambito di tale attività procedeva a rifattare la fornitura di servizi di carattere generale (le "utenze") e la raccolta dei rifiuti, trasferendo al conduttore i costi che essa aveva sostenuto riscuotendo anticipi il cui importo era stabilito nel contratto di locazione, con applicazione dell'aliquota vigente per ciascuna utenza. In seguito, una volta terminato l'anno, erano regolarizzati i conti in funzione del consumo effettivo di elettricità, riscaldamento e acqua da parte del conduttore. Poiché era sorta una questione relativa alle aliquote da applicare in seguito all'incremento della aliquota Iva a partire dal 1° gennaio 2011, veniva presentata domanda di interpello al Ministero delle finanze polacco, che a sua volta si è rivolto alla Corte Ue. I giudici del Lussemburgo hanno interpretato le norme comunitarie nel senso che nell'ambito della locazione di un bene immobile, la fornitura di servizi accessori somministrati da operatori terzi a favore del conduttore devono essere considerati prestatati dal locatore qualora questi abbia concluso i contratti per la fornitura di tali prestazioni e si limiti a trasferirne i costi al conduttore. Inoltre, la fornitura di tali servizi costituisce in linea di principio più prestazioni distinte e indipendenti, soggette ad aliquota e regime proprio, a meno che dal contratto non si rilevi che esse siano strettamente legati alla locazione da fornire oggettivamente una sola prestazione economica inscindibile.

La norma allo studio. I dubbi sui «compensi» all'85%

## Dirigenti Entrate, l'incarico retribuito resta uno scoglio

UN NUOVO FRONTE Si fa sempre più insistente la voce dell'apertura di un fascicolo della Corte dei conti su possibili danni erariali

Marco Mobili Giovanni Parente

La soluzione sui dirigenti delle agenzie fiscali allo snodo delle deleghe di funzione e della relativa retribuzione. Il dossier per trovare una via d'uscita all'impasse provocata dalla sentenza 37/2015 della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le norme sui funzionari incaricati di deleghe dirigenziali è ora "incagliato" a Palazzo Chigi. Il pacchetto allo studio che dovrebbe tradursi in un decreto legge atteso al Consiglio dei ministri del 21 aprile ricalca le soluzioni anticipate nei giorni scorsi da Il Sole 24 Ore. A partire dallo sblocco del concorso per circa 400 posizioni dirigenziali presso l'agenzia delle Entrate. Ma se sul concorso la strada sembrerebbe tracciata e priva di ostacoli insidiosi, il nodo resta la soluzione la gestione dell'esigenza straordinaria e imprescindibile di garantire una continuità nell'operato dell'amministrazione finanziaria almeno fino a tutto il 2016. Data entro cui il concorso dovrebbe "ottimisticamente" essere chiuso. Tra le principali ipotesi su cui i tecnici delle Finanze, quelli della Pa e quelli di Palazzo Chigi si stanno confrontando ci sarebbe quella di procedere con gli interim ai dirigenti di ruolo e consentire poi a questi ultimi di delegare alcune attività a funzionari di terza fascia. Il problema ora sta sulla possibilità o meno di poter riconoscere ai funzionari delegati una retribuzione. Per i tecnici dell'amministrazione finanziaria questo sarebbe possibile remunerando l'incarico con il trattamento economico previsto per i dirigenti (comprensivo della retribuzione di risultato) ma soltanto all'85% e dunque con una decurtazione, messa nero su bianco, del 15 per cento. Una soluzione, però, che per molti rappresenterebbe un aggiramento della sentenza 37/2015 della Corte costituzionale che ha bocciato proprio la reiterazione degli incarichi definiti elusivi dell'obbligo dell'agenzia delle entrate e delle dogane di procedere alla nomina dei dirigenti per concorso. Anche per questo potrebbe prendere quota un'ipotesi alternativa, per esempio pensando a un trattamento aggiuntivo «bloccato» con la retribuzione di posizione fissa prevista per i dirigenti di seconda fascia (circa 12 mila euro) senza retribuzione di posizione variabile ma con il riconoscimento dei "premi" di risultato spettante alla propria qualifica. Insomma, un nodo di non poco conto tenuto presente che proprio all'indomani della pronuncia tra le preoccupazioni dei funzionari decaduti c'era stata proprio la rilevante decurtazione salariale subita per la retrocessione rispetto all'incarico da dirigente. Non va dimenticato, poi, che sul tema dirigenti incaricati e relative retribuzioni da più giorni, anche dal fronte sindacale, è sempre più insistente la voce di un interessamento della Corte dei conti per un possibile danno erariale. ROMA

Previdenza. Il nuovo calendario rilanciato dal presidente dell'istituto, Boeri

## Da giugno assegni Inps al 1° giorno di ogni mese

Poletti: «Occorre un atto normativo, stiamo valutando» TRASPARENZA Entro l'anno 18 milioni di lavoratori potranno accedere al proprio conto Inps e vedere la simulazione degli importi futuri

Davide Colombo

L'allineamento dei pagamenti di tutti i trattamenti pensionistici al 1° di ogni mese potrebbe scattare a giugno. L'operazione riguarda circa due milioni di pensionati che oggi ricevono l'assegno Inps il 10 del mese per effetto di una norma introdotta dalla legge di Stabilità e che dovrebbe essere corretta con un decreto. L'ipotesi di cambio di data giugno è stata annunciata ieri dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel corso di un briefing con i giornalisti per illustrare i contenuti e le modalità operative del piano "La mia pensione", con il quale entro l'anno si consentirà a quasi 18 milioni di lavoratori di avere informazioni sul loro conto previdenziale e la pensione futura grazie a simulazioni basate sul percorso contributivo individuale e gli anni di lavoro. In serata il ministro Giuliano Poletti ha tuttavia chiarito che «è una proposta che è stata fatta ma non c'è ancora nessun atto». E poi ha aggiunto: «è un tema che ha bisogno di un intervento normativo, vedremo anche i veicoli normativi che ci consentono di farlo, sempre che non sia possibile farlo attraverso un atto amministrativo, stiamo valutando anche questo». Il presidente dell'Inps, nel corso dell'incontro-stampa, aveva spiegato: «stiamo lavorando a tappe forzate con le banche e le poste per anticipare il pagamento delle pensioni al 1° del mese». Boeri ha anche assicurato che lo spostamento di data produrrà per l'Istituto un aggravio in termini di interessi che verrà completamente compensato con una riduzione dei costi per i bonifici su un flusso di cassa mensile di circa 4 miliardi. «È un'operazione neutra per le banche e per lo Stato - ha detto - e che va tutto a vantaggio dei pensionati». Tra coloro che incassano la pensione il 10 del mese ci sono beneficiari di due trattamenti come, per fare un esempio, un'integrazione al minimo Inps e una reversibilità ex Inpdap. Boeri ha parlato di almeno 150 mila pensioni molto basse tra quelle interessate al cambio di data «e per queste famiglie dieci giorni di ritardo sono un problema serio». Nel corso dell'incontro stampa sono state poi presentate diverse simulazioni sul calcolo delle pensioni future di lavoratori iscritti alle gestioni obbligatorie alla gestione separata. È il piano denominato "La mia pensione", come detto, che consentirà l'accesso individuale con codice fiscale e pin Inps al proprio conto pensionistico e che scatterà il 1° maggio per tutti i lavoratori under 40. L'apertura ai conti pensionistici personali procederà poi in giugno per tutti i lavoratori fino a 50 anni e in luglio per quelli fino a 60, stando al cronoprogramma indicato ieri che tuttavia dev'essere ancora formalizzato. Per effettuare le simulazioni bisognerà avere almeno 5 anni di contributi versati: il lavoratore potrà verificare la sua pensione di vecchiaia anticipata futura, la data di pensionamento e il tasso di sostituzione lordo (ovvero il rapporto tra pensione e ultimo stipendio) espresso in valori monetari costanti. Quest'ultimo valore è ovviamente legato al meccanismo di adeguamento ora triennale e in futuro biennale dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita. Rispetto alla simulazione standard, che prevede un aumento del reddito da lavoro dell'1,5% annuo, si potranno introdurre variabili scelte personalmente (per esempio un andamento piatto per alcuni anni dello stipendio o buchi di contribuzione) per vedere gli effetti sull'assegno finale. Mentre la rivalutazione del montante contributivo è legata alle previsioni ufficiali, con una crescita dell'1,5% sulla base delle progressioni medie quinquennali del Pil. Nel 2016 il cosiddetto "cassetto previdenziale" sarà aperto anche ai lavoratori domestici e gli agricoltori ed entro fine anno anche ai dipendenti pubblici (a regime sarà accessibile a oltre 23 milioni di posizioni). L'Istituto all'inizio non manderà lettere ma solo mail agli iscritti alle gestioni in possesso di pin, mentre dopo l'estate partirà una campagna più tradizionale per sollecitare le persone a chiedere il proprio pin personale. I lavoratori poco avvezzi con computer e codici pin potranno comunque vedere la simulazione sulla loro pensione futura e verificare i versamenti contributivi cumulati rivolgendosi a una delle 154 sedi territoriali dell'Inps. Tito Boeri ha insistito molto sul valore informativo e formativo di un'operazione che andava lanciata vent'anni fa, con la riforma che ha introdotto nel nostro Paese il sistema contributivo di calcolo delle pensioni:

«responsabilizziamo i lavoratori - ha affermato spiegando loro che i contributi versati sono una cosa diversa rispetto al prelievo fiscale, non sono tasse ma "risparmio forzoso" per il consumo differito».

## Contratti, la rivoluzione di Marchionne "Bonus in fabbrica se arrivano i risultati"

PAOLO GRISERI

AMSTERDAM IL METODO Marchionne comincia a dare frutti. I premi in busta paga legati ai risultati aziendali, sono la nuova versione di un'antica ricetta.

A PAGINA 14 CON UN ARTICOLO DI STEFANO PAROLA AMSTERDAM. Il metodo Marchionne comincia a dare frutti concreti anche in Italia. Le notizie giunte ieri da Amsterdam, da Bruxelles e da Torino sembrano smentire le previsioni negative degli scettici. E possono cambiare il clima intorno alla principale azienda privata che ha il suo azionista di riferimento in Italia. Sei anni fa di questi giorni, era il 30 aprile 2009, Marchionne era il risanatore di un'azienda italiana già sull'orlo del fallimento che annunciava all'America, nello scetticismo generale che avrebbe salvato la terza casa automobilistica Usa.

Ieri mattina, nella sala grande al piano terra dell'ala Princehof del Sofitel Grand Amsterdam, Marchionne ha annunciato ai soci presenti che l'obiettivo di Fca per il 2015 è quello di vendere tra i 4,8 e i 5 milioni di auto a livello globale. Più del doppio di quanto faceva la Fiat risanata del 2009.

Certo «un mondo è cambiato», come ha detto ieri l'amministratore delegato a cominciare dalla sede della riunione dei soci. In un giorno sono andati in soffitta i riti delle lunghe assemblee torinesi che erano considerate brevi quando cominciavano alle 10 del mattino e si chiudevano a metà pomeriggio.

Ieri l'ordine del giorno è stato esaurito in 100 minuti. Non è stato facile spiegare al cronista finanziario olandese giunto quasi per caso in sala stampa perché il piccolo azionista Zabarini, ex dipendente di Arese, chiedeva che i motori dell'Alfa fossero costruiti nell'hinterland di Milano. E riassumere in poche parole la guerra di campanile tra torinesi e milanesi sull'automobile. Storie di un altro secolo. Zabarini è stato uno dei tre piccoli azionisti italiani che hanno deciso di salire su un volo Klm per inseguire l'assemblea migrante. Gli altri sono rimasti a casa. C'erano più giornalisti in sala stampa che azionisti rappresentati in sala riunioni. Nelle stesse ore da Bruxelles arrivavano i dati sulle vendite con tinentali nel mese di marzo. Anche qui il verso per Fca è cambiato. Il gruppo degli Agnelli è salito nelle consegne più del mercato e ora rappresenta il 6% delle vendite nel Vecchio continente. Merito soprattutto dei nuovi modelli prodotti in uno stabilimento italiano, Melfi, dove il gruppo è tornato ad assumere: altra inversione di tendenza molto importante per il sentimento degli abitanti della Penisola. Perché conferma che la strada verso il pieno utilizzo degli impianti in Italia è stata imboccata con decisione. E con il pieno utilizzo delle fabbriche aumentano gli utili e i salari.

I premi in busta paga legati ai risultati aziendali, annunciati ieri ai sindacati, sono la nuova versione di un'antica ricetta e rappresentano la conseguenza tangibile di una ristrutturazione che sta andando bene. Prima di arrivare a questi risultati ci sono stati sei anni di navigazione difficile. La crisi, il braccio di ferro con la Fiom, il fallimento del piano Fabbrica Italia, hanno contribuito ad attirare su Marchionne uno scetticismo al quale l'ad ha risposto talvolta con atteggiamenti sopra le righe. Con la conseguenza che oggi anche i meno ideologizzati tra i suoi critici stentano ad apprezzare gli effetti di un metodo che, evidentemente, sta portando risultati positivi. Forse è un caso, ma certamente è un fatto che ieri la Fiom, per la prima volta nella storia recente, ha firmato un accordo con il gruppo del Lingotto in uno stabilimento Cnh dell'area torinese. Naturalmente non tutti i nodi sono sciolti. Il principale è quello delle dimensioni dell'azienda: 5 milioni di auto vendute nel 2015 non sono sufficienti a garantire un futuro sicuro. Così Marchionne e John Elkann stanno lavorando a una nuova alleanza. Si capisce che vorrebbero una fusione con General Motors ma si sa anche che il colosso di Detroit recalcitra.

Forse memore dell'esito del precedente matrimonio fallito con Torino: non tutti gli ex sono come Richard Burton e Liz Taylor, che divorziarono e si risposarono in breve tempo.

I MANAGER PAPERONI Hanno guadagnato quanto nel 2013, in alcuni casi di più. Sono i manager super ricchi, di cui scrive L'Espresso in edicola oggi L'ESPRESSO

HANNO DETTO MARCHIONNE: NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI "Sono finalmente finiti i giorni in cui Fca ha dovuto fare i conti con un sistema di relazioni industriali stagnante" BARBAGALLO (UIL): 15 MLD DI INVESTIMENTI "Finalmente non ci sono tagli o esuberi da discutere. Anzi, Fca promette di investire 15 miliardi. Ora fabbriche in sicurezza" FURLAN (CISL): LINEA DA IMITARE "In quattro anni i lavoratori possono ricevere tra i 7 e i 10 mila euro. Questo modello va imitato in Federmeccanica"

La ripresa

## Padoan: "Con le riforme cresceremo di più"

Il ministro dell'Economia assicura che il debito del Paese scenderà. Lagarde (Fmi): "L'Italia va bene" Servizio Bilancio delle Camere: "Il governo mantenga gli impegni per usufruire della flessibilità Ue"

ELENA POLIDORI

WASHINGTON. «L'Italia diventerà un Paese diverso grazie alle riforme e alla stabilità politica. Crescerà di più e il debito scenderà», assicura il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parlando con gli investitori stranieri e con i partner internazionali. «L'Italia va bene», gli fa eco il numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, prima di infilarsi nella cena dei ministri e dei governatori del G20 che dà l'avvio ad un vertice interamente dedicato all'economia post-crisi.

A Washington i big del mondo sono infatti convinti che la svolta sia ormai dietro l'angolo e che la concomitanza di bassi prezzi del petrolio ed euro debole possa fare il miracolo. Ed è proprio in questo contesto che vanno collocate le rassicurazioni di Padoan agli investitori internazionali a cui dice, senza mezzi termini, «siete i benvenuti». «Le nostre stime sulla crescita sono simili a quelle dell'Fmi e della Commissione Ue, ma ci aspettiamo che possano migliorare. Sono ancora piccoli numeri ma potranno diventare più grandi».

Un Pil che l'Fmi colloca a quota 0,5% quest'anno, infatti, non è molto. Così come è pochino lo 0,7% in più previsto dal governo. Ma è comunque un percorso positivo, niente di paragonabile al tracollo subito dal Paese negli ultimi sette anni di vacche magrissime. Contribuiscono le grandi novità internazionali, come appunto il calo del prezzo del greggio e il quantitative easing della Bce. Ma secondo Padoan c'è anche una spinta tutta interna, dovuta «all'assoluta determinazione del governo ad andare avanti sulla strada delle riforme strutturali e istituzionali». Riforme che, se non realizzate - ricorda da Roma il Servizio Bilancio di Camera e Senato - farebbero naturalmente venir meno la flessibilità concessa a Roma sugli obiettivi di finanza pubblica. Ottimismo, quello del ministro, condiviso dallo stesso premier Renzi, giunto negli Usa per parlare alla Georgetown University e per incontrare il presidente Obama. «Le stime dicono che anche il debito pubblico diminuirà quest'anno e si stabilizzerà dal prossimo. L'economia non solo cresce, ma si sta stabilizzando. Ed è con la produttività che si può accelerare questa crescita», ripete Padoan ricevendo un premio speciale dalla comunità italiana. E insiste sulla fiducia: «Un governo stabile porterà a più fiducia, più investimenti, meno costi e più risparmi - sintetizza -. Vogliono che le riforme siano realmente messe in pratica. E questa è la sfida più grande che l'Italia non può mancare».

Una sfida ma anche una necessità se è vero che i Grandi, nel chiuso del vertice, stanno cercando di mettere a punto un meccanismo per monitorare il rispetto degli impegni presi dai singoli governi: «La crescita non basta, aumentano gli squilibri finanziari», avverte Lagarde. PER SAPERNE DI PIÙ [www.imf.org](http://www.imf.org)  
[http://ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

La riforma

## Basta ricercatori precari e largo ai giovani in cattedra il Jobs act dell'università

Contratto a tutele crescenti anche per i ricercatori, più poteri ai rettori e un tetto alle tasse per gli studenti. La proposta del governo per gli atenei. Il presidente della Crui: "Per noi il 2015 dovrà essere l'anno di una costituente" Sarà cancellato il controllo preventivo della Corte dei conti, oggi previsto sugli incarichi esterni  
CORRADO ZUNINO

ROMA. L'anno costituente dell'università, il 2015 per il governo, prevede atenei italiani più liberi, sburocratizzati, meglio finanziati e capaci di riprendersi nella ricerca i due miliardi che regaliamo all'Europa. La pietra costituente di un futuro disegno di legge, già detto "Buona università", è stata posata il 26 febbraio scorso, durante lo Youniversity.Lab. In autunno si attende il corpo di questa legge.

Dopo gli annunci a Repubblica Tv del ministro Stefania Giannini («contratto università distinto dalla pubblica funzione»), ora sull'attesa "riforma dell'università italiana" c'è una prima bozza. Circola tra gli addetti ai lavori del Pd, alcuni docenti e ricercatori scelti, diversi rettori, e dice che, per esempio, oggi per la ricerca versiamo all'Unione europea sei miliardi e, a causa del numero minoritario dei nostri ricercatori (150 mila contro i 510 mila tedeschi), ne recuperiamo solo quattro. Perdiamo idee e ideatori, copyright e sviluppi industriali per due miliardi di euro.

La bozza della "Buona università" sono quindici pagine, gli allegati di studio molti di più. Nell'incipit c'è, appunto, "il Contratto unico per l'università", che non significa uscire dalla pubblica amministrazione, ma dare la possibilità al mondo accademico di non rispondere - viste le sue particolarità - a una serie di vincoli stringenti richiesti al resto dell'impiego pubblico. Nelle nuove carte i vincoli oggi presenti sono definiti nel dettaglio. Un rettore per affidare un incarico a un esterno deve chiedere un parere preventivo alla Corte dei conti, e perde almeno sei mesi. Gli strumenti che il singolo ateneo deve comprare li decide il ministero. L'acquisto di un biglietto aereo per mandare un docente a un convegno deve passare dalla centrale unica Consip, costerebbe certo meno prendere un volo online. Via - dice la bozza della riforma - i limiti stringenti sui viaggi e la formazione. Il punto è che, spiega la senatrice Francesca Puglisi, «bisogna ridare autonomia vera agli atenei, imporre meno regole dal centro».

Lo "sblocca università" farà saltare - per esempio - il fermo del turnover degli insegnanti che ha asfissiato fino al 2012 i dipartimenti e ancora oggi li stringe parecchio: i docenti pensionati lungo sono stati sostituiti in media uno su cinque, poi uno su tre. Via il meccanismo per cui ogni ateneo non può assumere se le spese del personale superano l'80 per cento dei costi totali e via i faticosi "punti organico": tutti meccanismi contabili di reclutamento che hanno prodotto l'invecchiamento precoce delle università italiane. Oggi il docente ordinario ha 51 anni, l'associato 44. Nel prossimo Documento di programmazione economica il governo annuncerà finanziamenti per l'assunzione di ricercatori e docenti. Il ministro Giannini ha già parlato di seimila ricercatori nell'arco di quattro anni.

Il liberi tutti - chi non riuscirà a tenere i bilanci in nero, però, ne risponderà ai revisori dei conti, al ministero delle Finanze, alla Corte dei conti - dovrà tenere in considerazione un diktat centrale certo: un tetto alle tasse universitarie, non più valicabile.

Negli ultimi dieci anni sono aumentate del 63 per cento. Il "tax limit" entrerà in un più ampio paragrafo dedicato al welfare per gli studenti. Tutto da scrivere.

Capitolo centrale della riforma è quello sui ricercatori, defianziati e a volte allontanati dalla "240" del 2010, la legge Gelmini. Le tre figure oggi esistenti - assegnisti, fascia A e B -, saranno ridotte gradualmente a una categoria unica "a tutele crescenti" che, come il contestato Job acts, porterà i ricercatori nell'arco di alcuni anni a un posto a tempo indeterminato. Sul piano della ricerca nazionale il governo vuole superare la frammentazione di centri ed enti in diversi ministeri (Università, Economia, Sanità, Agricoltura) facendo nascere un'unità di missione sul tema.



Come per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico.

Il presidente dei rettori, Stefano Paleari, sulla Buona università dice: «Voglio credere all'anno costituente, nelle ultime cinque stagioni le università hanno perso 800 milioni e diecimila ricercatori». Il rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi sottolinea: «Abbiamo qualità straordinarie che non riusciamo a mostrare per colpa di un sistema burocratico e normativo».

Riassume la Puglisi, in sintonia con la Crui: «Oggi le università non possono spendere neppure quello che hanno».

Il ministro Giannini attende di vedere i lavori del Pd scuola e, nel frattempo, sta varando il nuovo Fondo di finanziamento ordinario per la stagione 2015-2016. Sono poco più di sette miliardi (in linea con l'anno scorso) e prevede una quota premiale al 20 per cento (era al 18). Sarà presentato prima dell'estate. Il ministro, che tiene all'introduzione nella "Buona università" del prestito d'onore per gli studenti, intende anche rivedere l'abilitazione nazionale e introdurre il dottorato industriale.

*Gli atenei più finanziati nel 2014-2015 (in euro)*

**40.773.508**

**119.537.471**

**77.707.193**

**86.104.869**

**37.840.187**

**21.854.816**

35.539.077 Milano Bicocca Venezia Ca' Foscari Bergamo Chieti e Pescara Foggia Napoli Partenope Sannio +63% l'aumento delle tasse universitarie in 10 anni Numero di ricercatori in Italia (pubblici e privati): 150.000 (+7,57%) Le italiane nel ranking europeo (U-Multirank) (sei nelle prime 148) La ricerca Bocconi di Milano (privata) 15 A Politecnico di Milano 15 A Politecnico di Torino 14 A Pavia 10 A Trento 10 A Trieste 10 A Contributo Paesi europei verso l'Unione europea in 7 anni (2006-2013) Contributo dell'Italia verso l'Unione europea in 7 anni La ricerca italiana quota finanziata dall'Unione europea 48 miliardi di euro 6 miliardi di euro 4 miliardi di euro (perdiamo 2 miliardi) 68 le università statali in Italia (+8,13%) (+7,01%) (+7,14%) (+12,07%) (+7,55%) (+7,83%) PER SAPERNE DI PIÙ [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it) [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) I PUNTI 1MENO BUROCRAZIA Via i vincoli voluti da Tremonti e Monti che subordinano viaggi di ricerca e altre spese al parere preventivo della Corte dei conti 2SÌ AL TURN OVER Gli atenei potranno sostituire i pensionati e assumere anche se le spese superano l'80 per cento delle entrate 3IL MONDO DEL LAVORO Sull'esempio dell'Alma Mater di Bologna, la riforma spinge verso fondazioni d'ateneo che colmano la distanza tra studio e lavoro 4SVECCHIAMENTO Per abbassare l'età media dei docenti, che oggi è di 50 anni, si punta a più fondi per assumere prof giovani 5TETTO ALLE TASSE Niente più atenei in ordine sparso: sarà il ministero a decidere un limite invalicabile sulle tasse d'iscrizione 6MISSIONE RICERCA Oggi i vari enti di ricerca dipendono da più ministeri: la riforma punta al coordinamento da parte di una unità di missione 7L'INQUADRAMENTO La riforma prevede un unico contratto per docenti e ricercatori.

Allo studio anche l'ipotesi di estenderlo agli amministrativi 8JOBS ACT D'ATENEIO Basta distinzioni tra assegnisti e ricercatori di fascia A e B: ci sarà una sola categoria di lavoratori assunti a tutele crescenti Foto: IL MINISTRO Stefania Giannini, responsabile dell'Istruzione nel governo Renzi

## Pensioni, ecco per chi si riduce l'assegno finale

Simulazioni Inps su data di uscita ed effetto contributi. Si parte con 5 milioni di under 40  
Luca Cifoni

R O M A Da maggio cinque milioni di lavoratori iscritti all'Inps (si inizierà con gli under 40) potranno sapere quando avranno la pensione e a quanto ammonterà. Ma già nella fase sperimentale oltre il 40% dei partecipanti che hanno risposto al questionario ha segnalato di aver trovato un importo più basso di quello atteso. La simulazione permette di sapere quali fattori riducono l'assegno finale. a pag. 5 ` R O M A Tra pochi giorni si parte davvero: dopo anni di dibattito, e una fase sperimentale che ha coinvolto 36 mila persone, da maggio cinque milioni di lavoratori iscritti all'Inps (si inizierà con quelli che hanno meno di 40 anni) saranno messi in condizione di sapere quando potranno effettivamente accedere alla pensione e a quanto - prevedibilmente - ammonterà il loro assegno. Decolla insomma l'operazione "busta arancione" che in realtà però non avrà il nome dell'analoga procedura svedese perché almeno in larghissima parte le informazioni non arriveranno per posta ma passeranno per il canale telematico: si chiamerà invece "La mia pensione". Dal punto di vista dell'istituto e implicitamente anche del governo si tratta di un'operazione di trasparenza, come ha ripetuto ieri il presidente Boeri. Ma per i cittadini interessati l'effetto potrebbe non essere piacevole. Già nell'ambito della fase sperimentale (che deve ancora concludersi) oltre il 40 per cento dei partecipanti che poi hanno risposto al questionario ha segnalato di aver trovato un importo più basso - anche di molto - di quello che si attendeva; quasi la metà ha riscontrato un valore più o meno uguale a quello atteso e solo poco più del 10 per cento ha avuto una sorpresa positiva. Naturalmente le indicazioni finali dipendono in modo rilevante dalle informazioni alla base del calcolo: alcune sono in possesso dell'Inps, come il numero di anni di contribuzione e le regole previdenziali applicate all'età anagrafica dell'interessato, altre sono assunte come ipotesi di scenario (l'evoluzione dell'economia del Paese e delle retribuzioni individuali) altre ancora dipendono dalle scelte concrete dei lavoratori: l'ulteriore tempo di attività lavorativa, gli eventuali periodi da riscattare e così via.

**LA DINAMICA DI CARRIERA** Per questo l'applicazione a cui si accede sul sito dell'Inps con il Pin fornito dall'istituto è in realtà flessibile, consente cioè di modificare alcuni di questi parametri: ad esempio la dinamica attesa per la retribuzione, che nell'ipotesi di base è dell'1,5 per cento annuo. Per valutazioni ancora più complesse, ad esempio gli effetti sulla pensione della scelta di lasciare il lavoro dipendente e mettersi in proprio, gli interessati potranno poi ottenere una consulenza presso gli uffici dell'Inps. In ogni caso il responso fondamentale che si ottiene, dopo aver approvato una serie di avvertenze tra cui quella che la simulazione non può aver nessun valore ufficiale, comprende data di pensionamento (eventualmente in base a due ipotesi successive, uscita anticipata e per vecchiaia) pensione mensile lorda, retribuzione al momento di lasciare il lavoro e tasso di sostituzione, ovvero rapporto il primo assegno previdenziale e l'ultima busta paga.

**I TASSI DI SOSTITUZIONE** Così può capitare che un lavoratore nato nel 1951 con la maggior parte dei versamenti alla gestione dei commercianti, e un certo numero di "buchi" contributivi si ritrovi con un tasso di sostituzione intorno al 52 per cento pur con 2102 settimane di versamenti, ovvero oltre 40 anni: la pensione stimata tra il 2017 e il 2018 (espressa però in euro di oggi) è di circa 1.350 euro mensili lordi. Invece una lavoratrice relativamente giovane, nata nel 1978 (che quindi si ritroverà l'intera pensione calcolata con il sistema contributivo) se ha iniziato un rapporto di lavoro dipendente nel 2003, potrà contare nel 2048, alle soglie dei 70 anni, su un assegno pari a quasi l'83 per cento dell'ultima retribuzione. Qualora invece decida di smettere nel 2025, e attendere senza lavorare la data dell'effettivo accesso alla pensione, vedrà il tasso di sostituzione scendere poco al di sotto del 59 per cento: non di tantissimo tutto sommato, grazie alla rivalutazione assicurata dal contributivo coniugato con le più stringenti regole di uscita. L'operazione verità da qui al 2016 coinvolgerà oltre 23 milioni di lavoratori iscritti all'Inps (purché abbiano un minimo di cinque anni di contributi): starà poi a loro decidere, sulla base delle informazioni ottenute, se fare qualcosa per migliorare il

proprio futuro previdenziale. Potendoselo permettere naturalmente .

Foto: Tito Boeri, presidente Inps L'APPLICAZIONE SUL SITO DELL'ISTITUTO: CALCOLO INFLUENZATO ANCHE DA VARIABILI FUTURE E L'UTENTE POTRÀ CAMBIARLE

I CONTI

## Tesoretto, i tecnici frenano il governo «Rischio manovra fino a 6,4 miliardi»

Dossier sul Def di Camera e Senato: riforme subito o Bruxelles chiederà una correzione. Gli sconti fiscali valgono 160 miliardi  
Andrea Bassi

R O M A Il rischio di una manovra aggiuntiva da 6,4 miliardi di euro. Decreti del Jobs act, la principale riforma del governo, di cui si sono perse le tracce. L'allarme su una possibile destabilizzazione dei conti pubblici per l'uso del cosiddetto tesoretto. I dubbi sul ridimensionamento del programma di privatizzazioni. I tecnici di Senato e Camera non sono stati teneri con il Def, il documento di economia e finanza appena trasmesso in Parlamento dal governo. Stavolta, quanto meno, non si sono registrate le reazioni stizzite dello scorso anno quando gli stessi esperti del Servizio Studi e di quello del Bilancio del Senato, posero dei dubbi sulle coperture del bonus da 80 euro appena varato dal governo Renzi. Allora il premier si scagliò contro i «burocrati» di quello stesso Senato che il governo «vuole abolire» e che guadagnano «più di 240 mila euro». Nel documento di 215 pagine con il quale i tecnici hanno fatto le pulci al Def, i dubbi sollevati sono decisamente numerosi. A cominciare dal rischio di una possibile manovra correttiva dei conti da 6,4 miliardi di euro. Il governo, spiega il rapporto, conta di ottenere dall'Europa uno sconto sulla correzione del deficit strutturale per il prossimo anno. Secondo le regole di Bruxelles, Roma dovrebbe ridurre il passivo di 0,5 punti di Pil, otto miliardi di euro. Nel Def, invece, conta di effettuare una correzione di solo 1,6 miliardi. Il governo, insomma, scommette che la Commissione europea permetta di utilizzare la «clausola delle riforme», uno sconto sulla riduzione del deficit per i Paesi che hanno in piedi importanti programmi di riforma. «La mancata attivazione della clausola sulle riforme, o il suo venir meno», scrivono infatti i tecnici, «comporterebbe la necessità di una correzione strutturale del deficit pubblico di 0,5 punti di prodotto interno lordo». Il governo ovviamente non ci sta a subire questo appunto. Fonti del Tesoro fanno notare come sia ferma intenzione portare avanti le riforme annunciate all'Europa. GLI ALLARMI Un warning, un allarme, i tecnici del Senato lo accendono poi sul famoso tesoretto da 1,6 miliardi che il governo vorrebbe destinare già quest'anno alle politiche per il welfare. «La scelta di come tradurre in termini di politiche di bilancio le scelte sul livello dell'indebitamento netto ha ricadute non secondarie in considerazione sia degli effetti moltiplicativi sul Pil che di quelli redistributivi». Un modo burocratico per dire che spendere soldi in deficit può essere molto rischioso per i conti. Anche considerando che, secondo i calcoli, per disinnescare le clausole di salvaguardia di cui sono pieni i conti italiani serviranno 70 miliardi in tre anni. LE PRIVATIZZAZIONI C'è poi il capitolo delle privatizzazioni. Con Bruxelles, solo qualche mese fa, l'Italia si era impegnata ad accelerarle, con un obiettivo dello 0,7 per cento di Pil all'anno, circa 10 miliardi. Adesso, invece, nel Def il programma risulta ridimensionato. Per quest'anno è indicato solo lo 0,4 per cento, per poi salire ad un modesto 0,5%. I tecnici si soffermano anche su uno dei punti che si preannunciano tra i più caldi della prossima legge di stabilità: la revisione delle «tax expenditures». Ad oggi il loro valore è pari a 161 miliardi, in pratica il 10% del Pil. Una massa di denaro che il governo sembra pronto ad aggredire con qualcosa che, leggendo il testo del Def, sembra molto più di un semplice tagliando. Dalla riduzione delle agevolazioni fiscali, l'esecutivo conta infatti di raccogliere 2,4 miliardi di euro, poco meno di quanto si sarebbe incassato facendo scattare la clausola di salvaguardia prevista dal governo Letta (pari a 3 miliardi) e che invece sarà disinnescata. C'è infine un'ultima questione. Nel piano di riforma nazionale presentato dal governo è stato inserito il cronoprogramma dei decreti attuativi che il governo approverà nei prossimi mesi. Tra quelli del Jobs act in calendario, ne mancano due: il tax credit per incentivare il lavoro femminile, e lo scambio di ferie tra lavoratori di uno stesso datore. Quest'ultima pensata come una misura di solidarietà per i colleghi in difficoltà.

Foto: La Camera dei Deputati

Foto: CREDITI FISCALI PER LE DONNE CHE LAVORANO E SCAMBIO DI FERIE: SCOMPARI I DUE DECRETI DEL JOBS ACT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Documento di economia e finanza al microscopio il caso

## Altro che tesoretto, il Def è da rifare

I tecnici di Camera e Senato: rischio manovra da 6 miliardi  
Antonio Signorini

Roma Sul Def di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, il Documento di economia e finanza, architrave della politica economica dei governi, cade un'altra tegola. A spostare il faro su cifre che non tornano e mine che non sono state disinnescate, questa volta sono stati il servizio Bilancio di Camera e Senato. Gli uffici tecnici che preparano i lavori parlamentari hanno sottolineato in particolare che il rischio di una manovra correttiva è concreto e che l'aumento dell'Iva da 70 miliardi non è scongiurato. «Nel caso in cui lo Stato non attui le riforme concordate» con l'Europa saremmo obbligati a fare «una correzione dell'indebitamento netto strutturale dello 0,5% (a fronte dello 0,1 previsto), riportando quindi il pareggio del bilancio strutturale al 2016». Tradotto in soldoni, se non seguiamo alla lettera le indicazioni dell'Ue ci sono già sei miliardi di tagli o maggiori tasse da mettere in conto. Il governo assicura che farà riforme in grado di accontentare Bruxelles? I tecnici di Montecitorio e Palazzo Madama, sono scettici sull'attuazione del Jobs Act, detassazione della contrattazione di secondo livello e, soprattutto, privatizzazioni. Capitoli che ci vedono in ritardo rispetto alla tabella di Bruxelles. Nodi da sciogliere come il famoso tesoretto che non è un malloppo da spendere, visto che la scelta avrà effetti «non secondari» sul bilancio. Poi ci sono le agevolazioni fiscali. La famosa giungla di tax expenditures secondo i Servizi parlamentari del bilancio nella versione riportata nella ultima legge di stabilità varrebbe 161 miliardi, il 10% del Pil. Gettito che viene sottratto alle casse dello Stato. Una massa di agevolazioni stratificate negli anni, cresciuta di governo in governo. L'esecutivo Renzi si ripromette di tagliarne una parte, 2,4 miliardi. I tecnici non commentano, ma l'obiettivo non ambizioso. Ma il rischio più grosso viene dagli aumenti dell'Iva. Che restano a bilancio. Sono circa «16,1 miliardi nel 2016, 25,5 miliardi nel 2017 e 28,3 miliardi a decorrere dal 2018». Servono a coprire il mancato aumento delle aliquote Iva fino al 13% e al 25,% per cento. Sono 70 miliardi. «Importi consistenti, la cui neutralizzazione», occupa «parte non secondaria» degli obiettivi di taglio della spesa. Come dire, questo sì che è un obiettivo difficile da raggiungere. L'aumento dell'Iva sta ancora lì, come dicono i gufi.

**161** Le agevolazioni fiscali, che potrebbero essere rimodulate, valgono 161 miliardi: il 10% del Pil

Foto: MINISTRO Pier Carlo Padoan, responsabile dell'Economia, ieri ha invitato gli investitori Usa a puntare sull'Italia [Ansa]

CRISI Al lumicino le possibilità di un'intesa con i creditori

## Atene a rischio default spaventa le Borse: Piazza Affari perde l'1,7%

Lo spread risale fino a quota 130. Fmi: niente proroghe, la Grecia deve pagare  
Rodolfo Parietti

Adesso cominciano a innervosirsi anche i mercati. D'improvviso, non sembrano bastare neppure le parole pronunciate mercoledì scorso da Mario Draghi, fermo nell'escludere l'ipotesi di un default della Grecia. Il borsino della bancarotta segna invece un netto rialzo, inversamente proporzionale ai robusti cali accusati ieri dalle Borse europee, in particolare Milano (-1,7%) e Francoforte (-1,9%). Ma ancora più visibili sono le tensioni sul monetario, sintetizzate dall'arrampicata dello spread Btp-Bund a quota 130 (114 due giorni fa), un livello che non si vedeva da gennaio, e dai tassi sul decennale ellenico, schizzati al 12,5%. Seppur sui ribassi nell'azionario hanno pesato in parte le prese di profitto dopo i recenti guadagni, è evidente che il nervosismo degli investitori riflette le preoccupazioni per lo stallo in cui versano i negoziati tra il governo Tsipras e i creditori. Ancora non si vede come possa essere trovata una soluzione in tempo utile per non rendere fallimentare il vertice di Riga del 24 aprile. Bruxelles appare irritata. E non lo nasconde: «Non siamo soddisfatti dei progressi fatti finora: occorre che i lavori aumentino d'intensità», ha detto il portavoce del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Il solo a essere ancora convinto del finale a lieto fine è proprio il premier ellenico, Alexis Tsipras, «fortemente ottimista» sulla possibilità di trovare un'intesa anche se il disaccordo fra le parti è su quattro punti-chiave: lavoro, riforma delle pensioni, aumento dell'Iva e privatizzazioni. Per la Grecia, è vitale raggiungere in tempi brevi almeno una soluzione di compromesso in grado di sbloccare aiuti per 7,2 miliardi ed evitare così di ritrovarsi con le casse vuote. Atene deve rimborsare, in aprile, circa un miliardo al Fondo monetario internazionale. Quattrini che non ha. Così si materializza lo spettro di un default in maggio. Che, secondo il Financial Times, Tsipras vorrebbe scongiurare chiedendo al Fondo una "tregua" per quanto riguarda la restituzione del prestito. Un'indiscrezione poi smentita da un funzionario del ministero greco delle Finanze. In ogni caso, il numero uno del Fmi, Christine Lagarde, ha fatto subito capire che «ritardare i pagamenti non è raccomandabile. Nessun paese avanzato - ha aggiunto - ha mai chiesto di posticipare un pagamento».

## E le Regioni continuano le allegre gite a nostre spese

GIANLUIGI PARAGONE

a pagina 10 L'altro giorno durante la trasmissione radiofonica che conduco su Radio105 con Mara Maionchi e Ylenia ho avuto un durissimo scontro col presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone. Oggetto dello scontro un viaggio che una decina di delegati siciliani ha compiuto a Doha, nel Qatar. Cosa sono andati a fare? A sponsorizzare il made in Italy. Sia ben chiaro, la Sicilia non era la sola Regione presente. Il caso, però, è diventato nazionale per la delegazione siciliana, forse anche per il costo complessivo della missione pari a 700mila euro. Che senso hanno queste trasferte? Che ci siete andati a fare? Dal presidente dell'assemblea regionale volevo avere queste riposte. Ma niente, alla fine è diventato uno scontro quasi personale: io che non mollavo sulle domande, lui che ribatteva accusandomi di nordismo, di populismo e di demagogia. Siccome non ha risposto sul merito e minimizzava sulla cifra spesa circoscrivendola alla sola presenza dei delegati consiglieri (700mila è stato il costo complessivo speso dalla Sicilia per la missione), ho invitato i radioascoltatori a scrivere una mail ad Ardizzone con questa domanda: cosa ci siete andati a fare? Così ho dato l'indirizzo mail istituzionale (un indirizzo che è pubblico, esattamente come un account twitter). Risultato del duello? Una querela per istigazione a commettere reati. Nemmeno fossi un cattivo maestro negli anni del terrorismo. Ho voluto raccontare questo fatto personale per condividere una riflessione: che senso ha dibattere sui costi standard delle siringhe quando poi alle Regioni viene concesso di andare all'estero per promuovere la qualunque? Ha senso parlare di austerità, di tagli, di opportunità di spesa quando poi basta una qualsiasi occasione per spendere denaro pubblico? Che le Regioni debbano - o solo possano - essere una specie di ministero del commercio o dell'industria con l'estero mi fa sclerare. Per quello non bastano i ministeri, le reti diplomatiche, le camere di commercio, le associazioni di categoria e via elencando? Perché le Regioni, addirittura i sindaci (a Doha è andato anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando!), possono spendere soldi pubblici per un qualcosa che non credo proprio sia di stretta attinenza locale? Non lo capisco. A maggior ragione non lo capisco in un tempo in cui si chiedono sacrifici ai cittadini, in un tempo in cui le strade si sbriciolano, le scuole crollano, i giovani sono disoccupati. Qual è l'utilità concreta, pratica, di queste costose trasferte? È possibile che la Corte dei Conti non dica chiaramente qual è il limite di certe spese? Possibile che il legislatore non fissi una regola precisa? Ripeto, è da matti almanaccare sui costi standard delle siringhe o sui centri di spesa se poi dalla finestra esce una montagna di soldi giustificati solamente da un grande "boh". Le risposte e le querele dei politici sono la cartina di tornasole per capire il perché non cambierà nulla: siamo nordisti, populistici, demagoghi, fomentiamo l'odio e addirittura istighiamo a commettere reati. Nulla di personale con questo Ardizzone, ma non ammetterò mai che il presidente di un Consiglio regionale (perché in soldoni questa è l'assemblea regionale) o un sindaco facciano le valigie coi soldi pubblici. La devono smettere. Non lo ammetto, non lo accetto e non smetterò mai di marcarli a uomo. Per fortuna non sono solo, siamo in tanti a non abbassare la guardia. Tuttavia non basta. Ad Aosta recentemente hanno dato ragione ai consiglieri regionali circa le modalità di spesa di soldi pubblici arrivando quasi a smentire il principio per cui ignorantia legis non excusat. Ora, ci dicano pure che le missioni estere sono consentite vuoi per promuovere le imprese vuoi per omaggiare i connazionali emigrati, e siamo in carrozza. La Sicilia non ha bisogno di andare a Dubai per promuovere il suo brand, basterebbero le sue bellezze paesaggistiche, storiche, culturali (se soltanto ne avessimo più cura!). E aggiungo: che senso ha andare all'estero quando tra poche settimane partirà l'Expo che è o dovrebbe essere la vetrina intercontinentale per eccellenza? Abbiamo troppe ragioni per pretendere un severo controllo delle spese locali. Nel caso contrario, ripeto, sospendiamo ogni discorso sulle spending review perché almeno vorremmo essere messi al riparo da prese per i fondelli.

Foto: G. Ardizzone [Ansa]



Niente tetto a 240mila euro l'anno

## **Ai dipendenti del Senato taglio dello stipendio solo per i prossimi 3 anni**

Vinto il ricorso interno: gli assunti a Palazzo Madama faranno una «dieta» in busta fino a dicembre 2017, poi il salario tornerà a crescere. E a Montecitorio sarà lo stesso

FOSCA BINCHER

Il taglio è scattato solo dal primo gennaio 2015, a differenza di tutti gli altri dipendenti pubblici che si sono visti calare la scure di Matteo Renzi sugli stipendi già nel 2014. Il famoso tetto dei 240 mila euro agli stipendi è arrivato alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica in formula assai più soft di quel che avveniva per tutti gli altri travet. Primo perché il taglio degli stipendi è stato deciso in modo graduale, lungo il triennio 2015-2017 e quindi sarebbe divenuto effettivo solo dal primo gennaio 2018. Secondo perché dal taglio sono state escluse sia indennità di funzione che la parte contributiva previdenziale. In questo modo lo stipendio più alto della Camera, quello del segretario generale sarebbe sceso dai circa 480 mila euro del 2013 a 360 mila euro nel 2018. Il condizionale è davvero d'obbligo, perché negli ultimi giorni è arrivata una novità che manda gambe all'aria pure quel taglio soft. La Commissione contenziosa del Senato della Repubblica a cui erano ricorsi i dipendenti contro quel taglio ha dato loro ragione su un punto essenziale: il carattere temporaneo di quel taglio. Stesso ricorso hanno fatto davanti alla commissione interna (applicando il principio dell'autodichia) i dipendenti della Camera, ed è praticamente scontato che l'esito sia lo stesso, perché i due palazzi non possono consentirsi regimi differenziati nel trattamento del personale. Grazie alla decisione della commissione interna di palazzo Madama la delibera che taglia gli stipendi diventa a scadenza, e i suoi effetti finiranno il 31 dicembre 2017, a un passo dalla realizzazione prevista. A nessuno quindi sarà ridotto lo stipendio fino in fondo, e dal primo gennaio 2018 invece dell'ingresso in vigore dei nuovi tetti i dipendenti del Senato (e della Camera di conseguenza) potranno davvero stappare champagne: le loro buste paga faranno il passo del gambero, tornando alle norme in vigore prima che Renzi arrivasse a palazzo Chigi. Con questo dispositivo - ad esempio quello stipendio lordo del segretario generale della Camera invece di appodare ai previsti 360 mila euro lordi annui (che erano già il 50% più del tetto imposto a tutti gli altri dirigenti pubblici), lieviterà di nuovo fino a 480 mila euro. A meno che venga presa una nuova decisione probabilmente dal Parlamento della nuova legislatura, che reintroduca lo stipendio. I dipendenti degli organi costituzionali avevano preso male quel taglio in forma più soft che era stato deciso anche per loro, e si capisce perché così reagisce chiunque veda ridurre all'improvviso il proprio tenore di vita. Alla Camera c'era stata anche un po' di maretta, con una sorta di corteo interno che arrivò protestando all'ufficio di presidenza che doveva prendere quelle decisioni. Qualche sigla sindacale e singolo dipendente provarono anche le vie della magistratura ordinaria, da cui però nessuno è riuscito ad avere soddisfazione perché sul tema gli organi costituzionali godono di un regime particolare. Per questo sono partiti i ricorsi agli organi interni, che per altro sono composti da politici esattamente come gli uffici di presidenza che avevano deliberato il taglio di quegli stipendi. La commissione contenziosa del Senato che ha improvvisamente aperto quella falla è presieduta dal Pd Giorgio Pagliari, con vicepresidente Nico D'Ascola (Ap). Il terzo componente di nomina parlamentare è di nuovo un Pd, Roberto Cociancich.

Foto: Pietro Grasso [LaP]

Il presidente della commissione Lavoro al Senato

## «Nove articoli sul part time sono decisamente troppi»

Sacconi: «C'è spazio per ulteriori semplificazioni. Bene le norme sulla somministrazione»

GIULIA CAZZANIGA

L'esame del decreto del Jobs Act sul riordino delle tipologie contrattuali è iniziato questa settimana al Senato. Il giudizio di Maurizio Sacconi, presidente di Commissione a Palazzo Madama e relatore, è «nel complesso positivo». Per farci un esempio, cita «l'estensione della possibilità di regolarizzare con i voucher i moltissimi spezzoni lavorativi che sono ancora sommersi». Pollice alto, ci spiega, «anche se il decreto non contiene il Testo unico al quale concorre con norme che ancora risentono della vecchia attitudine alla complicazione». In che cosa non si è abbastanza semplificato, Sacconi? «Esempio di complicazione sono i nove articoli del part time. Ci sono ancora troppe norme rigide con il solo spiraglio di un obbligato accordo sindacale nazionale. Semplice può essere invece un testo che sia traducibile in inglese come già è la regolazione europea. Altro esempio di norma incerta è quella che riguarda il lavoro subordinato. Esso è definito in base a "eterodirezione" e "ripetitività". Peccato che le prestazioni autonome non prescindono dalle esigenze del committente e per di più possono essere ripetitive. Il criterio della ripetitività è figlio di una concezione manuale del lavoro subordinato, ma il mondo è cambiato. È facile prevedere incertezza applicativa e contenzioso». A proposito di autonomi, con questo decreto si cancella le norme della legge Fornero che avevano previsto la trasformazione del lavoro a partita Iva con un solo committente in contratto a tempo determinato. Qual è il suo giudizio nel merito? «Ho salutato con molto favore questo cambiamento: era demenziale presupporre che la monocommittenza fosse indice di subordinazione. Penso alle fasi di avvio o conclusive del ciclo lavorativo o ancora ad una stagione difficile come questa. Restano da difendere, però, i lavoratori autonomi più deboli. Lo si fa garantendo loro alcune tutele, prima tra le quali una garanzia analoga a quella della riscossione del salario del lavoratore dipendente per quanto riguarda la loro remunerazione. Le piccole partite Iva meritano inoltre meno tasse, meno contributi, meno burocrazia». Contratti di apprendistato: lei che ne fu il promotore, cosa pensa dei cambiamenti di oggi? «L'unificazione tra il primo e il terzo livello è importante, semplifica e sviluppa il concetto di un contratto che integra saperi teorici e pratici. Ho avanzato l'ipotesi di rendere possibile l'accesso all'apprendistato alla fine della scuola media, per i 14enni. L'obiettivo è quello di costruire una esperienza che si avvicini quanto più possibile ai modelli duali sperimentati da tempo in Germania e Svizzera, certo più efficaci del nostro Paese nel contenere e prevenire la disoccupazione giovanile. Un abbassamento dell'età di accesso all'apprendistato consentirebbe anche di contrastare tempestivamente il fenomeno dell'abbandono precoce dello studio, così come i giovani devono poter scegliere tra i diversi percorsi, apprendistato incluso, in relazione alla propria vocazione». Quali sono invece le modifiche che riguardano i contratti in somministrazione? «Così come per il contratto a tempo a tempo determinato, viene introdotto il criterio dell'acausalità. Negli Stati Uniti, dove è nato lo staff leasing, questa forma di organizzazione del lavoro produce i risultati migliori e più interessanti là dove la grande impresa fornitrice somministra alla piccola impresa il personale necessario con il servizio della relativa gestione integrale, offrendo ai lavoratori tutti i vantaggi derivanti dal rapporto con un'impresa di maggiori dimensioni, inclusa la garanzia del regolare pagamento di salari e contributi. Le stesse organizzazioni sindacali statunitensi, pur diffidenti nei confronti della somministrazione, considerano con favore lo staff leasing». Foto: Maurizio Sacconi, senatore eletto nelle liste del Nuovo centrodestra, è stato ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nell'ultimo governo Berlusconi [Lapresse]

Il numero uno della Commissione lavoro alla Camera

## «Solo a luglio sarà possibile il bilancio della riforma»

Damiano: «Per avere i primi dati attendibili dobbiamo aspettare la semestrale dell'Istat»

TOBIA DE STEFANO

Onorevole Damiano a che punto siamo con il Jobs Act? «Il Jobs Act procede, abbiamo avuto sicuramente un ritardo sul decreto che riguarda la semplificazione dei contratti, ma la riforma va avanti. Certo, la volontà di cancellare alcune forme di assunzione flessibile, tipo gli associati in partecipazione, i contratti progetto e il lavoro condiviso, non è stata ancora messa in pratica, ma alla fine sembra che i problemi siano stati superati». I ritardi sono dovuti alle coperture? «La storia è andata così: la Ragioneria ha evidenziato alcune criticità legate alla copertura finanziaria, nel caso in cui il contratto a tutele crescenti conseguisse un risultato di assunzioni superiore al previsto, e il governo le ha risolte con una clausola di salvaguardia». La topa però è peggio del buco... «In effetti è paradossale prevedere, nel contesto di una riforma che vuole ridurre il costo del lavoro, una clausola che accolla un nuovo onere alle imprese. Con una mano si dà e con l'altra si toglie. Infatti il ministro Poletti ha detto che sarà cancellata e io lo confermo. Si provvederà diversamente». Quali contratti saranno eliminati? «Gli associati in partecipazione, il job sharing e i contratti a progetto». Beh, i contratti a progetto non del tutto... «Saranno giustamente mantenuti nei settori dove sono previsti da una negoziazione con i sindacati. Per esempio nei call center». Poi c'è la questione delle partite Iva. Il governo ha fatto marcia indietro anche rispetto al giro di vite della Fornero, per esempio sulle monocommittenti... «Sulle partite Iva il governo ha ammesso di aver fatto degli errori. Urge, per esempio, una modifica al regime dei minimi se non vogliamo aumentare la pressione fiscale sui lavoratori che sono autenticamente autonomi. Il concetto è semplice: se il governo in via teorica afferma che si va verso la scomparsa del lavoro parasubordinato, puntando su due pilastri, lavoro dipendente e autonomo, allora deve agire di conseguenza. Se la partita Iva è autentica non ci sono più margini di ambiguità e non le possiamo far pagare una contribuzione previdenziale uguale a quella del lavoratore dipendente. Quei contributi devono arrivare al livello degli altri autonomi, cioè al 24%». Cosa cambia invece per la somministrazione? «Sulla somministrazione dobbiamo assolutamente batterci, come ha fatto Poletti, contro il dumping sociale delle agenzie romene che offrono autisti a un prezzo del 40% più basso rispetto a quanto previsto dai contratti in Italia. Dicono esplicitamente che questi lavoratori non riceveranno tredicesime, contributi per le pensioni, per gli eventuali infortuni. Queste agenzie vanno messe fuori legge». Onorevole, a oggi la vera novità del Jobs Act è il contratto a tutele crescenti. Come lo giudica? «Intanto continuo ad invitare tutti alla prudenza. Per dare i primi riscontri aspettiamo la semestrale dell'Istat che verrà pubblicata a luglio e capiremo realmente chi entra e chi esce dal mondo del lavoro e se l'occupazione cresce». Però Poletti aveva annunciato 79mila contratti a tempo indeterminato in più a febbraio... «Il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore il 7 marzo. È impossibile fare un bilancio. Però penso che avrà successo. Basta guardare alla convenienza. Ci sono però delle condizioni...». Quali? «Gli incentivi devono diventare strutturali, altrimenti ci troveremo di fronte a una semplice fiammata occupazionale. E poi che si rimpinguino i fondi per gli ammortizzatori. Perché se il modello che ci viene proposto è quello di rendere più facili i licenziamenti in cambio di una maggiore cura per chi perde un lavoro, allora il governo deve essere coerente». Cioè? «Se nel 2017 verranno eliminate la cassa integrazione in deroga e la mobilità, dobbiamo mettere più soldi per la disoccupazione che deve mantenere almeno 24 mesi di tutela, per la formazione e per il ricollocamento di chi resta senza lavoro».

Foto: Cesare Damiano, ministro del Lavoro nell'ultimo governo Prodi, è stato segretario generale aggiunto della Fiom Cgil [Lapresse]

TFR IN BUSTA PAGA

**Per i soggetti incapienti può scattare il bonus di 80 euro**

DI VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 26 Il Tfr in busta paga può far scattare il diritto al bonus di 80 euro per i soggetti «incapienti». Il lavoratore che, grazie alle detrazioni, in condizione normali presenta un'Irpef netta pari a zero resta infatti escluso dal beneficiario introdotto dal dl n. 66/2014. Ma se per effetto della liquidazione mensile del trattamento di fine rapporto, assoggettato a tassazione ordinaria, si genera un'imposta a debito, allora matura il diritto alla percezione del bonus Irpef. Ciò a patto che si verifichi al contempo gli altri due requisiti previsti dalla norma, ossia la qualificazione del compenso come reddito da lavoro dipendente o assimilato, nonché il rispetto del limite massimo dei 26 mila euro annui. È quanto ha chiarito il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, rispondendo ieri a un'interrogazione in commissione finanze alla camera. Il quesito, presentato da Giovanni Paglia (Sel), riguardava gli effetti fiscali della Quir, ossia la quota integrativa della retribuzione meglio nota come Tfr in busta paga, introdotta dalla legge n. 190/2014. La materia ha trovato la sua regolamentazione nel dpcm n. 29 del 20 febbraio 2015. Il provvedimento ha precisato che la Quir non concorre ai fini della verifica del limite dei 26 mila euro per la determinazione della spettanza del bonus di 80 euro. Nessuna precisazione, rileva però Paglia, circa l'imposta generata dal concorso del Tfr anticipato al reddito complessivo. Condizione, questa, che anche in capo ai soggetti incapienti potrebbe far sorgere il diritto al bonus (fiscali non a quel momento negato a causa dell'assenza di imposta da versare). Dal Mef arriva la conferma. «Il reddito derivante dalla percezione della Quir», osserva Zanetti, «deve comunque essere sommato ai redditi di lavoro tassati in via ordinaria per la verifica della capienza dell'imposta lorda determinata sui redditi da lavoro rispetto alle detrazioni da lavoro spettanti». Ciò significa che il maggior carico fiscale sul Tfr anticipato (tassazione ordinaria invece che separata) potrebbe essere comunque più che compensato in alcuni casi dalla percezione del bonus di 80 euro. Si ricorda che la liquidazione del Tfr in busta paga opera in via sperimentale per il periodo che va dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018. Irap partite Iva. La lunga e controversa questione dell'assoggettabilità a Irap di professionisti, artisti e piccoli imprenditori sarà risolta dal governo in sede di attuazione della delega fiscale. L'assenza di un indirizzo giurisprudenziale univoco sulla qualificazione dell'autonoma organizzazione, presupposto impositivo dell'Irap, impedisce ad oggi «di pervenire a conclusioni univoche» e la soluzione può arrivare «solo con un eventuale intervento normativo». Questa la risposta di Zanetti all'interrogazione di Carla Ruocco (M5s). Tassazione immobili. La disciplina della nuova local tax «risulta ancora in fase di elaborazione». Pertanto, aggiunge il Mef, «non vi sono elementi certi per conoscere compiutamente gli effetti, anche dal punto di vista del gettito, che potranno derivare dall'introduzione del nuovo tributo». Il quesito era stato posto da Filippo Busin (Lega nord).

Foto: La risposta e le sentenze sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

I Centri di assistenza fi scale consapevoli della poca qualità delle informazioni nei 730

## Precompilato pieno di errori

Non corretto il 60% dei dati sui mutui e il 57% sulle polizze  
CRISTINA BARTELLI

Il 60% dei dati sui mutui inseriti dall'Agenzia delle entrate nel 730 precompilato e il 57% dei dati sulle assicurazioni non sono corretti. E per i contribuenti sarà necessario provvedere alla correzione. Sono queste le proiezioni dei margini di errori che i tecnici dell'Agenzia delle entrate hanno fatto vedere durante le fasi di preparazione dell'operazione 730 online agli addetti ai lavori e che ItaliaOggi è in grado di riportare. Di più. Girano delle proiezioni sugli errori con delle forbici sulla correttezza dei dati che vanno, nelle ipotesi più ottimiste, al 20% delle dichiarazioni senza errore a uno meno roseo 8%. E le stime degli errori fanno riferimento a simulazioni effettuate su elementi in possesso dell'amministrazione con riferimento all'anno di imposta 2012, dichiarazioni 2013. Valeriano Canepari, presidente della consulta dei Caf prova a gettare acqua sul fuoco: «sappiamo che la qualità del dato sarà valida al 20%, Il dato migliorerà ma nel 2016 e nel 2017. Per noi quello che conta è la correttezza del sistema. Sui dati l'Agenzia ci dovrà lavorare e molto. Il sistema informatico però sta funzionando». Insomma se da una parte bisogna dare atto che il sistema informatico ha retto l'urto di centinaia di migliaia di accessi, d'altra parte quelle che ieri sembravano segnalazioni di contribuenti sfortunati, assumono i contorni di un intoppo annunciato: sarà necessario rimettere mano alle dichiarazioni non soltanto perchè mancano i dati relativi alle spese sanitarie o ad altre voci ma anche perchè il dato che l'Agenzia delle entrate ha immesso è talmente grezzo e non lavorato da contenere in sé un'altissima percentuale di errore. Il problema non riguarda soltanto queste due voci. Alcune segnalazioni arrivano anche in merito alle informazioni che i sostituti di imposta hanno inviato nel Cu, il nuovo Cud. Fa notare un lavoratore di un centro di assistenza fi scale sentito da ItaliaOggi che anche nel loro lavoro di raffronto ogni anno si riscontrano delle anomalie di calcolo ma proprio per questo si lavorano e interpretano. Gli errori sui dati delle Cu, come il caso del pensionato che non si è ritrovata la detrazione per redditi di pensione, andando a debito di circa 1.000 euro, dimostrano che spesso i software in uso all'Agenzia delle entrate non vanno di pari passo con i programmi di gestione di alcuni enti come, in questo caso, l'Inps. Che i dati non fossero affi nati dunque agli intermediari era noto, tanto che si sta procedendo a compilare i modelli 730 nella vecchia maniera per poi confrontarli con quelli recapitati dall'Agenzia. Un'altra voce a forte rischio di errore è quella delle rate successive degli oneri pluriennali: le spese di ristrutturazione edilizia ad esempio sostenute negli anni passati e presenti come voce di calcolo nella dichiarazione dei redditi dello scorso anno. Ebbene sul punto, i contribuenti devono rassegnarsi a una presunzione di errore da parte dell'Agenzia in quanto il dato è stato calcolato dai Caf e quindi non verifi cabile dal software delle Entrate e pertanto sarà controllato di default. Tornando al discorso delle informazioni sugli interessi passivi dei mutui, l'Agenzia delle entrate inserisce il dato grezzo che arriva dal sistema bancario senza operare alcun confronto con il valore dell'immobile, il contratto di compravendita della casa, la fattura della parcella del notaio. La spiegazione che provano a dare gli addetti ai lavori è legata al fatto che questi dati immobiliari non sono confrontabili dagli uomini dell'Agenzia delle entrate che inseriscono i dati nel modello precompilato, con il risultato che il dato per il fi sco nel caso in cui l'importo degli interessi passivi superi quello del valore dell'immobile non è attendibile. Oltre il danno la beffa dunque: il contribuente quest'anno ha la certezza che la sua dichiarazione dovrà comunque essere integrata, manipolata e quindi soggetta a verifi ca e il motivo è da cercare non solo nella indisponibilità, per quest'anno, delle spese sanitarie, ma soprattutto nell'inaffi dabilità dei dati in possesso dell'Agenzia delle entrate. E della non affi dabilità ne è consapevole la stessa Agenzia che sta inviando dichiarazioni precompilate che in molti casi presentano richieste di spiegazioni al contribuente. Insomma il 730 online più che una rivoluzione copernicana nei rapporti fi sco contribuente è l'avvio di una fase di sperimentazione: e c'è chi già ha messo in conto che il percorso di aggiustamento per arrivare a standard accettabili dei dati presenti nel modello precompilato richiederà almeno cinque anni

(ammesso e non concesso che si riescano a gestire le spese sanitarie, un problema per adesso insolubile). Intanto ieri l'Agenzia delle entrate, guidata da Rossella Orlandi, ha diffuso una nota con un primo bilancio numerico dell'operazione. Su 20.442.683 di dichiarazioni precompilate, disponibili da mercoledì 15 aprile sul sito internet delle Entrate, 206.792 i contribuenti hanno già visualizzato il proprio 730, (1%). Di questi, 79 mila hanno avuto accesso alla dichiarazione precompilata utilizzando le credenziali dell'Inps. Oltre 257 mila accessi al sito, e 220 mila visite e un milione e mezzo di pagine consultate sul sito di assistenza <http://info730.agenziaentrate.gov.it> @Riproduzione riservata

### **I numeri sulla precompilata**

#### *L'identikit dei contribuenti*

*Il Pin* 20.442.683 le dichiarazioni precompilate disponibili da mercoledì 15 aprile sul sito internet delle Entrate 206.792 i contribuenti che hanno già visualizzato il proprio 730 (1%). Di questi, 79 mila hanno avuto accesso alla dichiarazione precompilata utilizzando le credenziali dell'Inps oltre 257 mila accessi più di 1 milione e 200 mila risposte alle richieste di accesso da parte dei Caf, con un riscontro del 100% da parte dell'Agenzia delle entrate 220 mila visite e 1 milione e 500 mila pagine consultate sul sito di assistenza <http://info730.agenziaentrate.gov.it>. 18.007.622 contribuenti che nel 2014 avevano presentato il 730 2.435.061 quelli che, pur avendo optato lo scorso anno per il modello Unico, sono in possesso dei requisiti per la nuova dichiarazione precompilata. Dall'inizio dell'anno le richieste del Pin per accedere ai servizi online dell'Agenzia sono state 903.322 788.781 lo hanno richiesto direttamente tramite il sito internet delle Entrate 109.293 recandosi in un ufficio territoriale dell'Amministrazione finanziaria 4.804 via call center 444 presso i Consolati

COMMERCIALISTI

**Ravvedimento operoso, poco appeal**

MATTEO MONALDI

Alcune delle nuove regole del ravvedimento non hanno portata generale ma sono limitate ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate, con ciò comportando una disparità di trattamento «difficilmente giustificabile a livello costituzionale». Impossibilità di rateazione di quanto dovuto per ravvedersi. Inapplicabilità del cumulo giuridico delle sanzioni. Riapertura dei termini di accertamento a decorrere dalla data presentazione della dichiarazione integrativa «limitatamente agli elementi» ravveduti. Questi gli elementi critici del ravvedimento operoso (art. 13 del dlgs 472/1997) evidenziati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti con una circolare del 15 aprile scorso che fornisce «le prime indicazioni operative in merito alla corretta applicazione» dell'art. 13 del dlgs 472/1997 così come modificato dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014). Nella circolare si rammenta che con effetto dal 1° gennaio 2015 (i) sono stati introdotti nuovi limiti temporali entro cui il ravvedimento può avvenire con sanzioni ridotte in misura decrescente con l'aumentare del tempo entro cui la violazione è sanata ed (ii) è stata ammessa la facoltà del contribuente di potersi ravvedere, con riferimento ai tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate, anche dopo l'inizio di accessi, ispezioni, verifiche o la notifica del Processo verbale di constatazione (Pvc). Interessanti indicazioni sono state fornite dalla Fondazione in merito, tra l'altro, ai termini e alle riduzioni sanzionatorie del «nuovo» ravvedimento; alle cause ostative; al c.d. ravvedimento frazionato (cioè a dire alla possibilità per il contribuente di versare quanto dovuto per ravvedersi anche in modo frazionato ma comunque nel limite temporale previsto dalla norma); alle ipotesi di ravvedimento parziale e a quello post Pvc. Quanto agli elementi critici sopra evidenziati, la Fondazione ha auspicato interventi legislativi e/o di prassi per dare più appeal al nuovo ravvedimento. © Riproduzione riservata

Con l'art. 32 del dpr 600/1973 scatta la presunzione di redditività sui pagamenti

## Voluntary ad effetto domino

Obbligo di indicare all'Ucifi la destinazione dei fondi  
VALERIO STROPPA

Voluntary disclosure con effetto domino. La necessità di giustificare i prelievi anomali effettuati dai conti esteri comporta l'obbligo per chi richiede la collaborazione volontaria di illustrare all'Ucifi la destinazione dei fondi. Qualora utilizzati per acquistare beni e servizi in nero, devono perciò essere indicati i soggetti che hanno beneficiato dei pagamenti. Se il contribuente non lo fa, sui prelievi può scattare la presunzione di redditività (e la conseguenza tassazione) prevista dall'articolo 32 del dpr n. 600/1973, specie se il soggetto è imprenditore. Ma anche laddove l'istante indichi all'Agenzia delle entrate i destinatari dei pagamenti in nero, realizzando quindi un effetto delatorio nei confronti del terzo (e «costringendolo» a sua volta alla voluntary), per vincere la presunzione deve fornire idonei elementi probatori. Cosa non sempre possibile, per esempio laddove il denaro tratto da un conto illecitamente detenuto in Svizzera è stato utilizzato per pagare la consulenza di un professionista, il lavoro di una badante o la ristrutturazione di un immobile da parte di un'impresa edile. Senza prove, oltre a non vincere la presunzione, nei casi più gravi per il contribuente potrebbe perfino arrivare una denuncia per calunnia da parte del terzo. È quanto emerso in alcuni convegni svoltisi negli ultimi giorni a Milano sul tema della collaborazione volontaria, disciplinata dalla legge n. 186/2014. Il nodo dei prelievi, evidenziano i professionisti, resta ancora irrisolto, soprattutto perché non ci sono criteri oggettivi per determinare quando le operazioni si considerano «anomale» (e quindi richiedono una specifica giustificazione). Oltre alle possibili conseguenze fiscali, da un punto di vista penale la presenza di prelievi anomali potrebbe anche stimolare l'avvio di indagini volte ad accertare la commissione, tramite il denaro prelevato, di reati non coperti dalla legge sulla disclosure (corruzione, concussione per induzione ecc.). Un'altra problematica di difficile gestione, secondo quanto segnalano gli operatori, riguarda il caso di somme sottratte e portate all'estero dall'ex amministratore di una società, oppure dal socio di maggioranza di un'azienda che nel frattempo è stata ceduta ad altro soggetto. La voluntary «internazionale», che regolarizza le violazioni della persona fisica, potrebbe riaprire la posizione dell'impresa (si pensi al caso di sovrapproduzioni operate verso l'estero con successiva retrocessione del denaro all'ex amministratore/socio). In questi casi la società, per non ritrovarsi esposta all'accertamento, dovrebbe attivare la voluntary nazionale, rivalendosi poi sul socio/amministratore dell'epoca. Il quale peraltro potrebbe trovare delle resistenze da parte dell'attuale management alla piena collaborazione e alla ricerca d'archivio dei documenti. Senza dimenticare il fatto che scenari di questo tipo possono talvolta fare emergere dei reati societari, quali l'appropriazione indebita, che non rientrano tra quelli coperti dalla disclosure. Situazioni di delazione fiscale si registrano poi all'interno dei rapporti familiari, tra ex coniugi o tra soci di aziende ormai estinte che non hanno più niente a che fare tra loro. In queste ipotesi, la circolare n. 10/E del 2015 dell'Agenzia delle entrate ha chiarito che la richiesta di accesso alla collaborazione volontaria «deve essere presentata in maniera autonoma e distinta» da ciascun soggetto e produrrà effetti, al perfezionarsi della stessa, «solo nei confronti dei singoli richiedenti». Ai fini della disclosure, i patrimoni esteri si considerano ripartiti in quote uguali tra tutti coloro che al termine di ogni periodo d'imposta ne avevano la disponibilità o la proprietà. Tocca al contribuente, in sede di contraddittorio, dimostrare e documentare eventuali modalità di ripartizione degli asset non proporzionali. © Riproduzione riservata



Il pacchetto di emendamenti dei relatori al disegno di legge di riforma al senato

## Appalti pubblici senza deroghe

Eccezione solo per calamità. Ma con gare trasparenti  
ANDREA MASCOLINI

Niente più leggi speciali e deroghe per gli appalti pubblici, con l'eccezione delle sole calamità naturali, ma sempre con pubblicità degli affi damenti; confermata la pubblicità dei bandi di gara sui quotidiani, oltre che su internet; istituzione di una Agenzia per il PPP (Partenariato Pubblico-Privato) e di un albo nazionale dei direttori dei lavori e dei collaudatori dei lavori affi dati al contraente generale (che non svolgerà più la direzione lavori); reso più flessibile l'obbligo per i comuni di ricorso alle centrali di committenza; obbligo di ricorso all'appalto di sola esecuzione sulla base del progetto esecutivo; possibilità di utilizzo dell'appalto integrato soltanto se il 70% dell'appalto riguarda lavori di notevole contenuto innovativo o tecnologico; aggiudicazione dell'appalto sempre con il criterio dell'offerta più vantaggiosa; il massimo ribasso sarà una eccezione limitatissima e comunque verrà escluso per gli appalti ad elevato contenuto di manodopera; premialità per i concorrenti che utilizzano personale o manodopera locale. Sono queste alcune delle novità contenute negli emendamenti che i due relatori del disegno di legge delega sugli appalti pubblici hanno presentato mercoledì, insieme a quelli di tutti gli altri gruppi parlamentari, presso l'ottava commissione del Senato. Si tratta di proposte che vincolano maggiormente il Governo nel dare attuazione alla delega, precisando meglio diversi punti di quella che sarà una profonda riforma della legislazione in materia di appalti e rispondendo a molte delle richieste emerse in sede di audizione. Rispetto al testo che gli stessi relatori avevano predisposto e depositato come testo-base la scorsa settimana (vedi ItaliaOggi del 9 aprile 2015) viene colmata una lacuna relativa a un elemento di notevole importanza, sottolineato più volte anche dall'Autorità nazionale anticorruzione, rappresentato dal divieto di procedure derogatorie rispetto a quelle del nuovo codice: sarà vietato affi dare contratti con procedure diverse da quelle del codice tranne nei casi di urgenze di protezione civile «determinate da calamità naturali». In questi casi, comunque, dovrà essere previsto un adeguato controllo e la pubblicità successiva degli affi damenti. Novità anche per il project financing con la creazione di un'Agenzia dedicata a tutte le operazioni di PPP (Partenariato Pubblico-Privato) e con la richiesta di studi di fattibilità più accurati che consentano la bancabilità del progetto. Nuova è anche la previsione di un albo nazionale dei responsabili dei lavori, dei direttori dei lavori e dei collaudatori delle opere della «legge obiettivo» affi date con la formula del «contraente generale» (cui sarà comunque fatto divieto di svolgere la direzione dei lavori); in particolare l'albo sarà gestito dal Ministero delle infrastrutture e la nomina avverrà con sorteggio da una lista di candidati almeno in numero triplo. Innovativa è anche la previsione sull'obbligo di ricorso alle centrali di committenza da parte dei comuni non capoluogo di provincia. In particolare si prevede una diversificazione quantitativa e qualitativa dell'obbligo: per i comuni con popolazione al di sotto dei 5 mila abitanti scatterebbe l'obbligo di utilizzo della centrale per affi damenti oltre i 150 mila euro di importo; per quelli fino a 15 mila la soglia di valore passa a 250 mila euro, mentre per i comuni oltre i 15 mila abitanti l'obbligo sarà applicabile se il contratto vale più di 350 mila euro. Previsti più incisivi controlli sulla fase di esecuzione dei lavori e introdotto un criterio di delega per la disciplina della pubblicità dei bandi e avvisi di gara: in via principale avverrà sul sito della stazione appaltante e «in ogni caso» occorrerà pubblicare i bandi, con costi a carico dell'aggiudicatario dell'appalto, su due quotidiani nazionali e due locali. Per gli affi damenti la regola generale sarà l'appalto di sola esecuzione sulla base del progetto esecutivo e l'appalto integrato (progettazione esecutiva e costruzione) sarà legittimo soltanto se il 70% dei lavori ha natura notevolmente tecnologica e innovativa. Previste premialità per gli offerenti che indicano di utilizzare manodopera o personale locale. © Riproduzione riservata

**Le principali novità** Divieto di affidamenti in deroga al nuovo codice appalti Divieto di affi damenti in deroga al nuovo codice appalti • Deroghe ammesse solo per urgenze determinate da calamità naturali ma sempre con pubblicità e controlli Istituzione di una Agenzia per il PPP (partenariato pubblico-privato) • Per le opere

affi date a contraente generale, scelta del direttore lavori e del • collaudatore da un istituendo albo nazionale gestito dalle Infrastrutture Regole più • essibili per l'utilizzo delle centrali di committenza da parte dei • comuni non capoluogo di provincia Obbligo di ricorso all'appalto di sola esecuzione sulla base del progetto ese• cutivo Limitazione dell'appalto integrato ai soli casi di notevole contenuto innovativo • o tecnologico almeno pari al 70% Aggiudicazione dell'appalto sempre con il criterio dell'offerta più vantaggiosa • Utilizzo limitatissimo del criterio del massimo ribasso, comunque escluso per • gli appalti a elevato contenuto di manodopera) Premialità per i concorrenti che utilizzano personale o manodopera locale •

## Corte conti divisa sul conferimento degli incarichi di studio e consulenza

Divieto assoluto per le province di conferire incarichi di studio e consulenze, anche se finanziati da risorse del Fondo sociale europeo. Anzi no: possibilità di conferire gli incarichi. Che il caos regni sovrano nella riforma delle province ormai è un dato di fatto. Ad aumentarlo non aiutano certo i pareri delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, divise su tutto. Nuova occasione di interpretazioni diametralmente opposte, dopo quelle relative alla possibilità di assumere mediante mobilità, è la portata della norma contenuta nell'articolo 1, comma 420, lettera g), della legge 190/2014, ai sensi del quale alle province delle regioni a statuto ordinario è fatto divieto di attribuire incarichi di studio e consulenza. Per la sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, parere 10 aprile 2015, n. 64, si tratta di un divieto assoluto. La sezione Emilia-Romagna mette il divieto previsto dalla citata lettera g) dell'articolo 1, comma 420 della legge di Stabilità 2014 con la sua precedente lettera b), ove si prevede il divieto «effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Il parere nota che mentre per relazioni pubbliche e convegni sono vietate le «spese», ma non la fattispecie, allora è possibile per una provincia porre in essere relazioni pubbliche e manifestazioni se le connesse «spese» sono neutrali, perché finanziati dall'esterno, appunto con fondi europei. Cosa diversa è, invece, il divieto di incarichi di studio e consulenze. Secondo la sezione Emilia-Romagna «il legislatore non pone per le province un mero divieto di sostenere le relative spese, ma, più radicalmente, preclude l'attribuzione di detti incarichi». Insomma, si tratterebbe di un divieto assoluto e rigoroso, delineato «in sintonia con quanto stabilito dal citato comma 420, per i rapporti di lavoro alle dipendenze delle province». In totale e frontale contraddizione con le indicazioni della sezione Emilia Romagna si pone il parere 18 marzo 2015, n. 137 della sezione regionale di controllo per la Lombardia. La Sezione Lombardia ritiene che i divieti contenuti nell'articolo 1, comma 420, della legge 190/2014, ivi compreso quello relativo a incarichi di studio e consulenza sono «preordinati non tanto (o non solo) al riordino delle Province (peraltro ancora in attesa di conoscere il quadro completo delle proprie funzioni) quanto piuttosto a conseguire risparmi di spesa nella dimensione del coordinamento della finanza pubblica», come confermerebbe il contenuto della circolare interministeriale 1/2015. Di conseguenza, se lo scopo del comma 420, lettera g), è conseguire risparmi di spesa, secondo la sezione Lombardia «non vi sarebbe motivo di includere nel divieto anche le spese per studi e consulenze finanziati con fondi di provenienza comunitaria, secondo l'insegnamento». In particolare, sottolinea il parere, se la provincia ha presentato progetti da finanziare precedentemente all'entrata in vigore della legge 190/2014 e tali progetti siano approvati: in questo caso, infatti, l'ente si è assunto «una serie di obblighi il cui mancato adempimento potrebbe esporre lo stesso, oltre che a responsabilità nei confronti degli eventuali partner, anche alla perdita dei finanziamenti conseguiti con un grave danno per le proprie finanze». Il parere della sezione Lombardia, comunque, chiude con l'invito indiretto alle province a valutare l'opportunità di presentare progetti finanziati dalla Ue, mostrando qualche incrinatura nella teoria secondo la quale i finanziamenti europei consentirebbero comunque gli incarichi vietati per legge.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 98 euro Autore - Stefano Usai Titolo - Il Rup e la determinazione a contrattare Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 900 Argomento - Il volume analizza, con un taglio pratico e operativo, le problematiche che devono essere presidiate dal responsabile del servizio e dal Rup per redigere correttamente la determinazione a contrattare, operazione che rappresenta la prima fase di programmazione dell'appalto e della procedura di gara e che richiede il rispetto dei numerosi vincoli procedurali imposti dalla legislazione della c.d. spending review e dalle nuove disposizioni tecnico-amministrativocontabili. Particolare cura viene dedicata alla problematica della scelta e della programmazione della procedura. Nell'ambito dei procedimenti di gara, grande attenzione è quindi dedicata alle acquisizioni in economia nelle varie fattispecie e, soprattutto, al cottimo fiduciario. Quest'ultimo viene analizzato sia nell'ambito della procedura ordinaria sia in relazione agli obblighi imposti dall'interazione con il mercato elettronico. Prezzo - 28 euro Autore - Arturo Iannuzzi La procedura di gara viene affrontata, inoltre, in relazione alle clausole fondamentali degli atti di gara e, quindi, alla questione delle cause di esclusione, considerate in relazione ai contributi della giurisprudenza e della prassi. Titolo - Diritto di polizia - Dalla funzione ai provvedimenti di polizia Casa editrice - Dike Giuridica Editrice, Roma, 2015, pp. 259 Argomento - Il volume edito dalla Dike nasce dall'esigenza di inquadrare il c.d. diritto di polizia nell'ambito del diritto amministrativo, sia pure nel rispetto delle sue peculiarità ordinamentali e funzionali, muovendo da una disamina in chiave innovativa della funzione di polizia nelle sue diverse declinazioni normativa, oggettuale, strutturale, funzionale e contenutistica. L'autore passa in rassegna i diversi ambiti di intervento, i profili funzionali e coordinamentali e, infine, le forme di estrinsecazione del c.d. diritto di polizia.

## Def, proventi da privatizzazioni sotto target Ue e rischio manovra da 6 mld

Mauro Romano

Potrebbe essere troppo bassa l'asticella delle privatizzazioni fissata dal nuovo Documento di Economia e Finanza. A sottolinearlo sono i tecnici di Camera e Senato, che nel dossier sul Def 2015, pubblicato ieri, puntano il dito sui rischi contenuti nelle previsioni indicate dal documento. Per quanto riguarda le privatizzazioni l'analisi evidenzia che gli obiettivi del governo non sono in linea con le attese della Commissione europea. Nel Def si prevedono infatti nel quadriennio 2015-2018 incassi «pari, per ciascuno degli anni considerati, rispettivamente allo 0,41, 0,5, 0,5 e 0,3% di pil, attestandosi complessivamente nel periodo a una cifra di poco inferiore ai 30 miliardi». Tale livello, però, è «inferiore a quello cui fa riferimento la Relazione della commissione sugli squilibri macroeconomici», che riporta invece proventi pari allo 0,7% del pil l'anno tra il 2015 e il 2017. D'altronde lo 0,7% è anche la stima contenuta nella legge di Stabilità 2015, rivista ora al ribasso (0,4% medio) con il nuovo Def. I tecnici del Servizio Bilancio ricordano poi le «difficoltà» già incontrate su questo terreno: «Il Def 2013 includeva nel percorso di riduzione del debito un concorso delle privatizzazioni per il quinquennio 2013-2017 di circa 1 punto percentuale di pil annuo; successivamente nel Def 2014 tale concorso veniva diminuito a 0,7 punti percentuali di pil per ciascuno degli anni dal 2014 al 2017, obiettivo poi ulteriormente circoscritto (nella Nota di aggiornamento) per il 2014 a un importo pari a poco meno dello 0,3% e ora ridimensionato dal Def». Tuttavia, fortunatamente, nel 2015 la spesa per interessi sul debito diminuirà del 7,7%, per 5,8 miliardi, grazie soprattutto agli effetti del Quantitative easing, ma nel 2016 è previsto un nuovo incremento, del 2,7%, cui dovrebbe poi seguire una fase discendente a partire dal 2017. Infine, tra le altre segnalazioni sul Def, che dovrebbe essere licenziato entro la prossima settimana dal Parlamento, i tecnici ricordano che se l'Italia non dovesse rispettare il programma di riforme strutturali «concordate» con l'Europa, «la deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine non sarebbe più garantita». Il che comporterebbe per Roma la necessità di una correzione dell'indebitamento netto strutturale e dello 0,5% invece che dello 0,1% previsto, il che renderebbe necessaria una manovra aggiuntiva da circa 6 miliardi, pari appunto allo 0,4% del pil. (riproduzione riservata)

News Economia / Derivati

## In otto anni lo Stato ha pagato alle banche più di 14 miliardi

Luca Piana

ROMA Che cosa è successo al Tesoro alla fine del 2005? È uno degli interrogativi che circolano alla Commissione Finanze della Camera presieduta da Daniele Capezzone, che sta conducendo un'indagine conoscitiva sugli strumenti derivati che stanno causando forti perdite alle casse pubbliche. Il motivo lo si comprende guardando il grafico qui sotto, elaborato sulla base dei dati Istat dai tecnici dell'Ufficio parlamentare di bilancio, guidato da Giuseppe Pisauro. Tra il 1998 e il 2005, infatti, lo Stato con i derivati ci ha guadagnato parecchio, ottenendo dalle banche un flusso d'interessi che, nei primi anni dopo l'euro, ha oscillato fra i 474 e gli 883 milioni di euro. Poi, nel 2006, il quadro si è ribaltato: lo Stato ha iniziato a pagare alle banche con cui aveva sottoscritto i contratti derivati un volume crescente d'interessi, che ha raggiunto il picco nel 2013, ultimo dato noto, con un esborso di ben 3,2 miliardi. Complessivamente, dunque, nel giro di otto anni i derivati sono costati la bellezza di 11,5 miliardi di euro soltanto in oneri finanziari. In realtà, però, il conto totale supera già abbondantemente questa cifra, alla quale va aggiunto infatti il costo della chiusura di alcuni contratti, che le banche avevano la possibilità di terminare in anticipo. Il più noto è quello con Morgan Stanley, che nel 2012 ha costretto il Tesoro a versarle 2,6 miliardi; ma solo l'anno scorso si sono verificati altri due casi, i cui termini sono per ora coperti da segreto. Questi fatti confermano i dubbi sulla principale spiegazione fornita dal Tesoro per l'andamento negativo dei derivati che, alle attuali condizioni di mercato, presentano perdite potenziali per 42 miliardi (la definizione è "mark to market"). E cioè che questi guai nascano dalla rinegoziazione dei derivati compiuta ai tempi della crisi dello spread, quando il Tesoro ha dovuto trattare con le banche perché continuassero a sottoscrivere le aste del debito pubblico. In realtà, già nel 2005, sul fronte derivati, il clima volgeva al brutto. E se pure la situazione in futuro migliorasse un po', come spera il Tesoro, nel frattempo lo Stato avrà pagato alle banche for di quattrini. - 3.015 In nero: lo Stato incassa più interessi di quanti ne paga - 490 - 1.023 - 610 - 883 - 474 - 498 - 608 98 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 Saldo annuale degli interessi determinati dalle operazioni in derivati condotte dallo Stato (in milioni di euro) 260 568 595 1.166 1.947 1.858 1.912 Fonte: Istat, Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche In rosso: lo Stato incassa meno interessi di quanti ne paga

Panamá

**Paradiso corrotto**

Nel paese del canale che collega due oceani il segreto bancario è inviolabile e riciclare il denaro sporco è molto facile. Ma il governo ha capito che deve migliorare la sua reputazione

Anne Michel, Le Monde, Francia Foto di Matias Costa

Adolfo Enrique Linares ha un vestito elegante, la fronte sudata e un bicchierino pieno di una sostanza verdastra in mano. "È un succo d'erba disintossicante", spiega, "ed è molto efficace quando si esagera un po'. Cosa che a Panamá capita spesso". Con il suo bufo taglio di capelli anni novanta, la barba incolta e il sorriso sornione, Linares ricorda il cantante degli U2 Bono. Ma le apparenze ingannano: Linares è socio del prestigioso studio Tapiza, Linares & Alfaro, specializzato in registrazioni di società e navi, ed è uno degli avvocati più richiesti della capitale. Da qualche mese è diventato anche il portavoce della finanza nazionale, che difende dagli attacchi dei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Panamá è un paradiso fiscale dove il segreto bancario è inviolabile. Un paese refrattario alla trasparenza che comincia a imporsi un po' ovunque. Così mentre la Svizzera, il Lussemburgo e Singapore fanno pulizia nelle loro casseforti, questo piccolo paese di soli 75mila chilometri quadrati al confine tra l'America Centrale e quella meridionale è descritto dall'Ocse e dal Gruppo d'azione finanziaria internazionale (Gafi, che promuove politiche per contrastare il riciclaggio di denaro di origine illecita) come uno degli ultimi buchi neri del mondo. Un buco nero dove, dietro le oltre 350mila società offshore defiscalizzate, viene nascosto il denaro proveniente dalle transazioni illegali, dell'evasione fiscale e dal traffico di droga e armi. A volte i soldi della criminalità organizzata si riciclano direttamente nei settori meno regolamentati del paese: le case da gioco, l'edilizia e la Zona libre di Colón, il secondo porto franco più grande del mondo, a un'ora di auto dalla capitale Panamá. Il bene più prezioso Le recenti rivelazioni dell'inchiesta Swissleaks sulla frode fiscale della banca britannica Hsbc e gli altri scandali simili che scandiscono l'attualità confermano la cattiva reputazione di Panamá. L'istituto Hsbc ha costruito qui un sistema di evasione fiscale per i suoi clienti, che fossero semplici imbroglioni o finanziatori di Al Qaeda. I dittatori che vogliono nascondere il denaro sporco trovano riparo a Panamá e alcuni politici, come il francese Patrick Balkany, domiciliano le loro società offshore in questo piccolo paese dell'America Centrale. "Sono solo illusioni", sostiene Linares, bevendo tutto d'un fiato da una lattina. "All'Ocse non importa niente della trasparenza. Le grandi potenze attaccano Panamá e i paradisi fiscali solo per riformare il sistema fiscale mondiale a loro vantaggio e recuperare, attraverso le imposte, le fortune che le loro scelte politiche irresponsabili hanno dilapidato", afferma battendo il pugno sul tavolo. Poi ripete che Panamá è uno stato sovrano: "L'Ocse non ha nessuna legittimità nel paese. Qui i suoi principi non si applicano. I panamensi vogliono decidere da soli il regime fiscale che a loro conviene". Panamá ottenne l'indipendenza nel 1903 dopo la separazione dalla Colombia. Con i suoi 3,8 milioni di abitanti e poche terre coltivabili o adatte all'attività industriale, è un piccolo paese che ha costruito la sua ricchezza sul bene più prezioso che ha: la posizione geografica, visto che si trova proprio in mezzo ai due oceani più grandi, il Pacifico a ovest e l'Atlantico a est. L'economia panamense poggia su due pilastri: da un lato il canale, ceduto dagli Stati Uniti nel 2000, che assorbe il 5 per cento del commercio marittimo internazionale e che dal 2016 aumenterà la sua capacità di trasporto; dall'altro i servizi offerti alle multinazionali e ai grandi capitali stranieri. Questi servizi si basano su una tassazione a livello zero - per il regime fiscale panamense solo le attività svolte nel paese possono essere soggette a imposte - e sulla riservatezza garantita dalla costituzione. Con novanta banche presenti, tra cui i più grandi istituti del mondo (Citibank, Bbva), e 1.800 miliardi di dollari di attivo Panamá è diventato uno dei centri finanziari più grandi del pianeta, accanto a Singapore e Hong Kong. Per questo accettare la trasparenza totale e lo scambio automatico d'informazioni sui contribuenti tra gli stati di tutto il mondo, come chiede l'Ocse, per Panamá significherebbe aprire il vaso di Pandora e perdere gran parte del giro d'affari che alimenta la sua economia. Un'economia su cui poggiano non solo la finanza e i moltissimi studi di avvocati che hanno il monopolio della registrazione delle società offshore e i nomi in bella

vista sulle facciate degli edifici. Ma anche il trasporto, le attività commerciali e soprattutto il settore edilizio. Da dieci anni, infatti, la capitale vive un boom dell'edilizia. La parte settentrionale, Punta Pacífica, e quella orientale, sulla Costa del Este, somigliano a un gigantesco cantiere pieno di gru, attraversato da un labirinto di strade impraticabili a piedi e percorse da grossi fuoristrada con i vetri oscurati. Più dell'80 per cento dei beni vengono comprati da cittadini stranieri, in particolare venezuelani, colombiani, statunitensi e canadesi. Alcuni edifici sono vuoti, come testimoniano le tante finestre non finite che di sera restano buie. La sensazione è che non saranno mai abitati, e ovviamente questo alimenta le voci sul riciclaggio di denaro. "Abbiamo ballato sui miliardi", afferma Miguel Antonio Bernal, professore di diritto all'università di Panamá e politico locale. "È vero, abbiamo approfittato degli investimenti legati al canale, ma gran parte della crescita eccezionale che ha conosciuto il paese è stata artificiale o ha avuto a che fare con la corruzione". Bernal è tra i pochi panamensi disposto a parlare in modo schietto: "Qui sono considerato una specie di agitatore", spiega accennando un sorriso. Nel modesto bar dove mi ha dato appuntamento, persone di ogni età si avvicinano per salutarlo e si complimentano con lui dandogli delle pacche sulla spalla, in segno d'intesa. Bernal è stato esiliato nel 1976 e nel 1986 durante le dittature di Omar Torrijos e Manuel Noriega. È stato un infaticabile oppositore di Ricardo Martinelli, presidente dal 2009 al 2014, che ha accusato di costruire un'enorme impresa criminale (oggi Martinelli è indagato per corruzione), e ha pagato più del dovuto per aver detto quello che pensava. Di recente Alternativa, il programma radiofonico che Bernal conduceva con successo, è stato censurato dal governo del presidente conservatore Juan Carlos Varela, eletto nel 2014. "Da sempre a Panamá governare significa saccheggiare", sostiene Bernal. "I politici vivono come se fossero star ricche e famose. È arrivato il momento di mettere fine alla corruzione e di cacciare le aziende criminali dal nostro paese. Dall'esterno", continua, "Panamá sembra una ricca democrazia, ma muovendosi da una strada all'altra la sensazione è di passare dalla Svizzera ad Haiti. Non è assurdo che in un paese dove c'è un canale ci siano 300mila persone senz'acqua corrente? I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri vengono abbandonati a se stessi. Non ci sono problemi di disoccupazione, ma il tasso di povertà è del 26 per cento". Lo scrittore statunitense Richard Morton Koster parla di corruzione "endemica". Koster è arrivato a Panamá nel 1964 e se n'è subito innamorato: nel libro del 1990, *In the time of tyrants*, racconta gli anni delle dittature di Torrijos e Noriega. "Si fanno delle leggi su misura per gli amici che sono al potere e per le aziende straniere che si ha l'interesse a favorire", dice quando lo incontro nella sua casa. Koster sta cercando di venderla, ma non su un conto offshore come invece chiedono tutti gli acquirenti interessati a comprarla. Passato ingombrante Per fortuna da qualche mese il nuovo governo sta dando alcuni segnali di apertura, dichiarando la lotta alla corruzione una priorità. Così la battaglia contro il narcotraffico si è intensificata a San Miguel e a El Chorrillo, i quartieri caldi della capitale, dove non passa giorno senza che esplodano colpi d'arma da fuoco e dove le bande di spacciatori legate ai narcos colombiani dettano legge arruolando fratelli minori, figli o cugini. Grandi carichi di stupefacenti vengono sequestrati sempre lontano dalle coste, nei motoscafi che s'incrociano al largo, e poi sono bruciati in presenza dei giornalisti e dei fotografi. Anche i collaboratori dell'ex presidente Martinelli sono indagati. Il 4 marzo il magistrato e presidente della corte suprema Alejandro Moncada Luna è stato arrestato per corruzione, un fatto impensabile fino a qualche tempo fa. Inoltre il parlamento sta per approvare una nuova legge anticorruzione e il controllo bancario è diventato più rigoroso. Rimangono tuttavia ancora molte questioni in sospeso. Il governo ha capito davvero che è suo interesse migliorare la propria reputazione, per non trovarsi in futuro sulla lista nera dei paesi fuorilegge, accanto al Bahrein, alle isole Cook e a Vanuatu? Quanto pesa l'influenza delle lobby? In ogni modo, per il momento la collusione tra governo e mondo degli affari continua a essere forte. Uno dei consiglieri del presidente Varela è Ramón Fonseca Mora, a capo dello studio legale Mossack Fonseca, uno dei più importanti per la domiciliazione delle aziende e citato in diversi casi di corruzione internazionale. "Sta succedendo qualcosa d'incredibile: è la fine dell'impunità e l'inizio di una nuova epoca", sostiene con ottimismo Roberto Eisenmann, uno dei maggiori oppositori di Noriega e Martinelli. Nel 1980, durante la dittatura militare, Eisenmann fondò il giornale indipendente La Prensa. "Panamá è un paese di pirati e da



cinquecento anni sul suo territorio avviene ogni tipo di traffico. Bisogna che lo stato si rafforzi", conferma un diplomatico. Ma ci vorrà del tempo, perché il paese deve fare i conti con un passato difficile. "È laggiù, in una cella d'isolamento", dice all'improvviso Aquiles González, il capitano di 33 anni che ha accettato di accompagnarci in barca fino ai limiti della zona vietata, a poche miglia da una prigione circondata da filo spinato arrugginito. "Deve pagare per i crimini che ha commesso", continua González. "Per quello che ha fatto ai panamensi. Qui, come in Messico, molte famiglie piangono ancora i loro parenti scomparsi, di cui non hanno mai più ritrovato i corpi". González si riferisce a Manuel Noriega, 81 anni. Dopo aver passato vent'anni nelle prigioni statunitensi e francesi, nel 2011 l'ex dittatore è stato rimpatriato e oggi sta scontando una condanna a sessant'anni nel carcere del Renacer, nel punto in cui il canale incontra il rio Chagres, un aluente infestato da coccodrilli. Noriega, vecchio e malato, è il fantasma di se stesso. Ma un fantasma ingombrante, di cui Panamá fa fatica a sbarazzarsi. u adr

### **Da sapere**

*Il canale di Panamá* u Il canale di Panamá, che collega l'oceano Pacifico e l'oceano Atlantico, è stato aperto al traffico il 15 luglio 1914 . È lungo 84 chilometri e profondo tra i 12,2 e i 13,7 metri. Il tempo medio di transito è di 9 ore. Dal 1903 e per tutto il novecento la Zona del canale, un territorio che comprendeva quasi 1.400 chilometri quadrati, è stata amministrata dagli Stati Uniti. Solo nel 2000 è tornata definitivamente sotto la sovranità panamense. Nel 2006 i panamensi hanno approvato con un referendum l'ampliamento del canale, che dovrebbe essere completato nel 2016 e raddoppiare la capacità di trasporto. Il costo stimato è di 5,25 miliardi di dollari .

Foto: Il quartiere finanziario di Panamá, marzo 2011